ANTONELLIANA

L'OPERA COMPLETA DI MERCURIO ANTONELLI

1889 - 1901

VOL. I

a cura di Giancarlo Breccola

COMUNE DI MONTEFIASCONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
DICEMBRE 2001

IN COPERTINA: moneta *paparina* di Giovanni XXII coniata nella zecca di Montefiascone (1321-1334)

ANTONELLIANA

L'OPERA COMPLETA DI MERCURIO ANTONELLI

1886 - 1901

vol. I
a cura di Giancarlo Breccola

COMUNE DI MONTEFIASCONE
ASSESSORATO ALLA CULTURA
DICEMBRE 2001

Mercurio Antonelli

PRESENTAZIONE

L'amministrazione comunale vuole iniziare con questa collana la raccolta di opere di storia riguardanti Montefiascone. Si comincia con l'Antonelli, per proseguire con Pieri-Buti e De Angelis e continuare poi con tutti gli altri studi meno organici, più brevi e su singoli argomenti. Le opere degli autori citati, sia per l'argomento storico geograficamente delimitato - la città e il territorio di Montefiascone - sia per le condizioni sociali delle epoche in cui furono pubblicate, ebbero una limitata diffusione tra specialisti, appassionati e persone di cultura, insomma una ristrettissima élite, che è diventata ancora più esigua attraverso il tempo per la rarità dei testi in oggetto. Pertanto il primo obiettivo che ci siamo dati è stato quello di mettere a disposizione di tutti ciò che è stato, ed è ancora oggi, patrimonio librario e culturale di pochissimi.

Il secondo obiettivo che intendiamo conseguire è quello della valorizzazione del nostro paese, facendo conoscere il ruolo fondamentale che esso ha svolto nell'epoca medievale ed in particolare nel XIV secolo. Durante la buia notte della "cattività avignonese", mentre Roma, ormai abbandonata dai Pontefici, era dilaniata dalle lotte dei signori locali, Montefiascone fu faro e guida per l'intero territorio dell'Alto Lazio e importante osservatorio per controllare a distanza la "Città Santa". I Papi, da Avignone, per cercare di mantenere saldo il controllo del territorio del Patrimonio di S. Pietro, inviavano i loro delegati proprio a Montefiascone.

È questa parte di storia della nostra città che vorremmo "illuminare" e portare a conoscenza di tutti.

Per raggiungere pienamente la meta della valorizzazione storico-culturale di Montefiascone non sono pero sufficienti le nostre sole forze, ma occorre coinvolgere l'Università di Viterbo con la collaborazione degli specialisti in materia. L'Amministrazione comunale si è già mossa in questa direzione e ben presto speriamo di vederne i primi risultati.

Un ringraziamento particolare lo dobbiamo al nostro studioso Giancarlo Breccola per quello che ha saputo dare al nostro paese con i suoi scritti di storia - è un grande esperto in questo campo - ed anche perché ha accettato, dietro pressante sollecitazione, di curare questa collana.

Prof. Renzo Vincenzoni
ASSESSORE ALLA CULTURA

PRESENTAZIONE

L'iniziativa di ripubblicare gli scritti di Mercurio Antonelli, voluta e portata avanti dal Comune di Montefiascone e dal suo assessorato "Qualità della Vita", appare meritevole di elogio sotto diversi aspetti. È innanzitutto da apprezzare l'intento di riproporre all'attenzione della comunità il lavoro di uno studioso che ha dedicato molti anni della sua vita ad illustrare, attraverso una puntuale indagine sulle fonti, aspetti e momenti della storia medievale di questo importante centro dell'Alto Lazio; tuttavia, le pubblicazioni che prendono l'avvio con questo volume - il primo della serie - non sono solo l'omaggio doveroso di Montefiascone ad una sua figura illustre, ma rappresentano anche un'impresa che merita l'attenzione e l'approvazione di quanti studiano la storia del Lazio e, si può aggiungere, dello stato della Chiesa nel medioevo.

Se è vero, infatti, che l'impostazione delle ricerche dell'Antonelli, appare superata dal punto di vista storiografico, si deve comunque riconoscere che i suoi studi, seppure incentrati su temi di storia locale, costituiscono tuttora un importante punto di riferimento per chiunque si interessi non solo di Montefiascone, ma anche della storia tardomedievale di quella parte delle terre della Chiesa che da Innocenzo III fino all'età moderna costituì la provincia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Antonelli ha avuto il merito innegabile, e non trascurabile, di condurre le sue indagini su fonti di prima mano, che ha analizzato e valorizzato con competenza e puntualità, così che i suoi scritti rappresentano ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile e prezioso per gli storici.

Si comprenderà, dunque, l'utilità di una ripubblicazione che consentirà di porre rimedio alla dispersione di questi scritti, i quali, usciti in veste di articoli, risultano se non di difficile reperimento, quanto meno disagevoli da consultare, disseminati come sono in sedi diverse. Credo che ad illustrare questa considerazione non esista esempio più chiaro di quello che riguarda il complesso degli studi sulle Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, nei quali viene proposta, per il secolo XIV, una puntuale ricostruzione della storia della provincia,

incentrata sulla valorizzazione di una fonte conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e ancora scarsamente conosciuta e utilizzata all'epoca in cui Antonelli scriveva: i conti dei tesorieri incaricati dai pontefici dell'amministrazione delle finanze provinciali. Il nucleo centrale degli studi uscì fra il 1902 e il 1904 sui numeri XXV, XXVI e XXVII dell'Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria, ma ad esso si ricollegano importanti appendici pubblicate prima (sono del 1895 e del 1897 gli articoli sulla relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII e sulla ribellione al vicario Bernardo di Coucy) e dopo (1907-8, 1918, 1923: si vedano i titoli della bibliografia pubblicata in questo volume).

Non resta, pertanto che esprimere al Comune di Montefiascone apprezzamento e gratitudine per questa iniziativa.

Angela Lanconelli
ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

INTRODUZIONE

Mercurio Antonelli, figlio di Giuseppe e di Chiara Veggiani di Forlì, nacque il 21 novembre 1863 da un'antica e nobile famiglia montefiasconese. Un certo prete, Pietro Antonelli, forse appartenente alla casata, si trova nominato, quale sindaco e procuratore della chiesa di S. Donato a Bagnoregio, in un documento dell'archivio notarile di Bagnoregio datato 7 marzo 1448.[1] Tracce più sicure si rinvengono in alcuni documenti catastali cinquecenteschi del territorio di Montefiascone ove si trova menzionato un capitano Mercurio Antonelli. I fondi degli Antonelli si estendevano principalmente nella zona ove oggi insiste la frazione Mosse, e cioè dalla chiesa di Montedoro, ove rimangono ancora alcune proprietà, fino alla chiesa dei Cappuccini.

Tra i componenti della famiglia troviamo, nel 1766, la bella Francesca. In una lettera di Giovan Battista Casti, indirizzata a Gianbattista Luciani, si trova infatti nominata la "*bellissima signora Checca Antonelli*" con la quale il poeta sembra avere rapporti di conoscenza e amicizia.

Lo zio di Mercurio, Giovan Battista, fu una delle persone più in vista nella Montefiascone dell'800 in quanto, oltre ad essere notaio, ricoprì per anni la carica di Gonfaloniere, quella di Consigliere provinciale e di Deputato di molte istituzioni di beneficenza; fu inoltre il principale artefice, insieme all'avvocato Francesco Ricca, della restituzione del territorio della Commenda al Comune di Montefiascone al termine di una controversia con il Comune di Viterbo prolungatasi per ben 129 anni.

I membri della famiglia Antonelli, di provati sentimenti conservatori e papalini, vennero presi di mira, durante i moti del '48, dai rivoluzionari capeggiati da alcuni componenti della famiglia Cernitori che li avrebbero voluti morti.

---

[1] MACCHIONI, FRANCESCO, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956, p. 445.

Un tale Benedetto Zampetta, ad esempio, *assalì proditoriamente a colpi di Pietra di notte Gio. Battista Antonelli annoverato frà i Neri*. [2] Mercurio Antonelli, pur se bambino, dovette quindi vivere gli emblematici eventi del 1870 in un clima di umiliazione e di sconfitta. Dopo aver terminato gli studi di giurisprudenza ed essersi laureato presso la Regia Università di Roma nel 1887, l'A. esercitò, inizialmente, la professione presso lo studio dell'avvocato Augusto Baccelli, fornendo prova di cultura non comune e di grande intelligenza. Ben presto, però, preferì abbandonare codici e pandette e tornare a Montefiascone per dedicarsi all'amministrazione dei suoi vasti possedimenti.

Nel 1890 fu nominato consigliere comunale ed assessore; eletto sindaco, declinò l'incarico, forse per non distrarsi dalle predilette ricerche che lo volevano spesso a Roma a consultare gli inediti documenti dell'archivio Vaticano. Si sposò quindi con Veridiana Federici, vedova di Filippo Ricca e già madre di quattro figli (Tito Guglielmo, Francesco, Maddalena, Beatrice); dalla loro unione nascerà Giuseppe che studierà legge come il padre. Con il passare del tempo la sua presenza divenne, comunque, un'ambita garanzia per ogni tipo di manifestazione locale, sia assistenziale che culturale; i suoi interventi, originali ed autorevoli, erano richiesti ed apprezzati nelle più diverse occasioni. Tra i tanti incarichi ed impegni che assunse ricordiamo quelli di:

- Deputato del locale Monte di Pietà.
- Membro della Commissione per le tasse Comunali.
- Membro della Congregazione di Carità.
- Membro della direzione del periodico "L'ECO DELLA DIOCESI", in seguito semplicemente "L'ECO", la cui sede, almeno durante il primo anno 1914, era ubicata proprio presso l'abitazione dell'Antonelli in via Bixio 22.
- Presidente del Comitato per le Cucine Economiche organizzate nel 1915 in occasione dell'entrata in guerra dell'Italia.

---

[2] Arch.St.Vt., D.A.VT., serie I, busta 40, *Registro degl'individui che durante l'anarchia del 1849, si compromisero nella Provincia di Viterbo, tranne la Città istessa di Viterbo per la quale si è provveduto con altro separato registro*.

- Presidente dell'Opera Nazionale, comitato mandamentale di Montefiascone, per l'assistenza civile e religiosa degli orfani morti in guerra.
- Presidente della Direzione Diocesana e dell'Unione Popolare.
- Presidente e socio fondatore, nel 1914, della Cassa Rurale di Depositi e Prestiti che si trasformerà, nel 1928, in Banca Cooperativa Cattolica.

Ed in ambito storico:

- Socio e collaboratore della Società Storica Volsiniese (il 7 maggio 1893 viene nominato corrispondente del Bullettino di Studi Storici Volsiniensi [3] – nel settembre del 1900 viene nominato Collega di Merito dei B.S.S.V.)[4]
- Socio della B. Deputazione Umbra di Storia Patria.
- Dal 1905 socio della R. Società Romana di Storia Patria.
- Ispettore onorario delle Gallerie del Lazio

Dalle impressioni dei testimoni che lo ricordano ormai anziano, emerge la figura di un personaggio singolare, austero e schivo, dal portamento signorile e distaccato.

Le sue lunghe giornate di studio, alternate nei due ambienti preposti, uno fresco per l'estate, l'altro esposto a mezzogiorno per l'inverno, erano interrotte soltanto dalle ore che dedicava al pranzo ed alla famiglia - osservava, tra l'altro, un giorno di digiuno settimanale - dai pochi colloqui che aveva con i suoi fattori e dalla rituale passeggiata vespertina che lo conduceva, dal suo palazzetto situato in Via Bixio 22, al negozio di Camillo Castellani, dove scambiava quattro chiacchiere con i pochi amici rimastigli.

Morì il 10 dicembre 1940 all'età di 77 anni e venne provvisoriamente sepolto nella cappella della famiglia Ricca ove ancora riposa senza alcuna indicazione.

---

[3] B.S.S.V., p. 117.
[4] B.S.S.V., p. 250.

Il nome di Mercurio Antonelli rimane comunque legato agli originali studi sulla storia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia ed a quelli sulle vicende dello Stato della Chiesa durante il periodo avignonese.[5]

Nel 1895 iniziò, infatti, le pubblicazioni nell'ARCHIVIO DELLA REALE SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA con una relazione inedita del Vicario Guitto Farnese a Giovanni XXII, riguardante le difficoltà in cui le resistenze comunali e la forte spinta espansiva del comune romano ponevano il suo governo. L'A. faceva precedere il documento da una rigorosa introduzione che mostrava la competenza raggiunta sull'argomento e che lo collegava idealmente agli studi sul Patrimonio avviati da Carlo Calisse.[6]

L'A., infatti, grazie anche alle pubblicazioni di importanti documenti realizzate dal Fumi e da altri - Codice diplomatico della città di Orvieto ed altre importanti fonti orvietane, regesto di Clemente V curato dall'ordine benedettino, registro camerale del 1364 dell'Albornoz con cui il Fabre aveva dato inizio all'attività della scuola francese di Roma sui regesti del periodo avignonese - continuò ad approfondire, con intendimento non giuridico ma di storia generale, gli studi pubblicati dall'insigne giurista e storico di Civitavecchia avvalendosi specialmente del copioso materiale inedito esistente all'Archivio Vaticano e ponendo in luce l'importanza di fonti storiche quali i regesti pontifici e i registri camerali del Patrimonio tra cui i "*registri introitus et exitus*" e le "*collectorie*".

Due anni dopo l'A. pubblicò un altro apprezzabile documento sulla storia del patrimonio nel periodo della lunga assenza papale seguita alla morte di Clemente V, e cioè la sentenza del processo seguito ad *Una ribellione contro il vicario del Patrimonio Bernardo di Coucy*. In questo caso la premessa si allargava ad inquadrare l'episodio del malgoverno dei chierici francesi in Italia, malgoverno dal quale traevano origine le frequenti sommosse, fra cui quella rievocata dall'A., sino alla grande rivolta partita

---

[5] Le notizie che seguono sono desunte dal necrologio dell'A. scritto da PIER FAUSTO PALUMBO e pubblicato sull'Archivio SRSP, 1943 XXI, pp. 230-233.

[6] CALISSE, CARLO, *I prefetti di Vico*, su "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. X. Roma 1887; *Nuovi documenti per la storia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in "Studi e documenti di storia e diritto", anno VIII, 1887; *Costituzione del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia nel secolo XIV*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. XV, pp.5-70, Roma 1892.

dall'iniziativa fiorentina che diede fine al regime di esosa rapina dei francesizzati ufficiali della curia.

Le laboriose ricerche si concretizzarono essenzialmente nella vasta monografia sulle *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz,* pubblicata nell'Archivio RSRSP tra il 1902 e il 1904, e sollecitamente integrata, negli anni 1907 e 1908, dallo studio sulla *Dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*.

I due saggi - che costituiscono uno studio ampio ed inseparabile sulle vicende della regione tra il 1305 e il 1377 - rievocano e analizzano gli eventi storici di quel periodo caratterizzato dalla rapacità dei funzionari stranieri, dall'anarchia sorgente dallo stato di continua guerra e insicurezza, dall'autoritarismo di Giovanni di Vico e dalla restaurazione del governo della Chiesa operata dall'Albornoz.

L'A. dopo essersi soffermato anche sull'episodio di Cola di Rienzo - cui pure il di Vico fu costretto a sottomettersi - esamina i modi della restaurazione albornoziana nel territorio, fornendo un prezioso contributo alla biografia del cardinale ed alla sua politica italiana; studio, peraltro, già avviato dal Filippini e ben conosciuto dall'A.[7]

Nella monografia la complessità dei problemi giuridici e l'accertamento critico delle fonti non inaridisce il racconto ed anzi il quadro del settantennio ne esce vario, intenso, compiuto, componendo una storia municipale e regionale non priva di relazioni con l'esterno. Con le sue appendici di brevi papali, di relazioni, di concessioni, di sentenze, ancor oggi costituisce una delle migliori monografie di storia regionale limitata a un periodo di particolare rilievo delle vicende dello stato della Chiesa.

Procedendo nel suo studio, l'A. coglieva l'occasione per analizzare alcuni episodi minori collegati al vasto argomento. Nascevano così i brevi contributi su *Alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del sec. XIV*, sulle *Relazioni tra Todi e Sangemini*, sull'*Albornoz e il governo di Roma nel 1354*, sul *Vescovo Tignosi e la sua relazione al Pontefice*. Dalle

---

[7] FILIPPINI, F., *La prima legazione del cardinale Albornoz in Italia (1353-1357)*, in "Studi Storici", V 1896; *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera di Egidio Albornoz (1353-1357)*, in "Studi Storici", VI 1897; *Cola di Rienzo e la Curia avignonese*, in "Studi Storici", X 1901; *La seconda legazione del cardinale Albornoz in Italia* (1358-1367), in "Studi Storici", XII 1903.

notizie umbre dell'Antonelli, come dai suoi studi sul Patrimonio, viene quindi anche un particolare apporto alla conoscenza della costituzione delle terre arnolfe nel Trecento, quelle terre che, pur rimanendo al margine delle agitate vicende del Patrimonio in quanto poste in separata giurisdizione, ne erano rimaste in qualche misura coinvolte.

Col passar del tempo l'A. non tralasciò, comunque, le indagini a lui care: nel 1935 ritornò, sollecitato da alcuni lavori del Cessi,[8] sul periodo inizialmente trattato della storia del patrimonio con le *Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI al MCCCXLI*. Lo studio analizza quel periodo di tempo che intercorse tra il ristabilimento dell'autorità pontificia, dopo il fallimento della calata del Bavaro, e l'inizio della potenza di Giovanni di Vico. Questo periodo fu caratterizzato dallo sgretolarsi dell'autorità pontificia centrale nei centri del patrimonio, grandi e piccoli, e dal conseguente infiltramento del potere dei grandi feudatari, dei maggiori comuni, e delle famiglie baronali romane.

Nel 1938 - con uno studio sul *Patrimonio nei primi anni dello Scisma* sempre pubblicato nell'Archivio RSRSP - l'A. gettò uno sguardo conclusivo, con la sicurezza consentitagli dalla conoscenza della precedente materia, al periodo che costituiva la continuazione di quello avignonese ed in cui, tra il sotterraneo proseguire delle ragioni di dissenso e di lotta, pur dopo la restaurazione dell'Albornoz e il ritorno a Roma della curia, Urbano VI e il suo successore Bonifacio IX sembrano risolvere tutte le loro cure per lo stato ecclesiastico in un continuo smungerne l'impoverita popolazione.

Negli ultimissimi anni l'A. tornò alle care memorie montefiasconesi, interessandosi, con estrema competenza, a piccoli aspetti ed episodi di storia locale: ecco quindi gli spunti storico artistici su *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone* del 1938; le *Memorie Farnesiane a Montefiascone* del 1940; ed infine, nel 1942, il breve studio postumo sulla *Dimora estiva in Italia di Urbano V*.

Giancarlo Breccola

---

[8] CESSI, ROBERTO, *Una relazione di Guigone di S. Germano rettore della Tuscia nel 1340*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. XXXVI, Roma 1913; *Roma e il Patrimonio dopo la prima spedizione del Bavaro*, in "Archivio della R. Società romana di storia patria", vol. XXXVII, Roma 1914.

OPERE DI MERCURIO ANTONELLI

Volume I

1886 - *Da Montefiascone - Impressioni di un terrazzano*, in “15 Agosto 1886 - Ricordo della inaugurazione della ferrovia Viterbo-Attigliano”.

1895 - *Una relazione del Vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone*, in “Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria”, vol. XVIII, 1895, fasc. 3-4, p. 447-467.

1896 - *Risposta a Ernesto Mancini*, su "L’Illustrazione Italiana" del 15 novembre 1896, p. 330.

1897 - *Una ribellione contro il Vicario del Patrimonio Bernardo di Coucy [1315-1317]*, in “Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria”, vol. XX, 1897, fasc. 1-2, pp. 177-215.

1900 - *Cenni biografici sul cardinale Egidio Mauri*, Vulsiniensia XLXVIII [sic], 1900.

1901 - *Alcuni banchetti politici a Montefiascone nel secolo decimoquarto*, Vulsiniensia XLIX, 1901.

1901 - *Documento 413 dal reg. Avenion*., in “Bullettino della Società Storica Volsiniense”, nn. 28-29, 1901, p. 263.

1901 - *La chiesa di S. Flaviano in Montefiascone*, in “Cosmos Catholicus”, III, Roma 1901, pp. 705-713.

Volume II

1902-1904 - *Vicende della dominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia dalla traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXV, 1902, fasc. III-IV, pp. 354-395; XXVI, 1903, fasc. III-IV, pp. 249-341; XXVII, 1904, fasc. I-II, pp. 109-146; *idem* fasc. III-IV, pp. 313-349 [Edizione in estratto di pp. 208].

1903 - *Edizione d'una reazione del vescovo Francesco d'Orvieto su una visita pastorale nell'isola Bisentina [1281]*, in "Bullettino della Società Storica Bolsenese", nn. 32 e 33, 1903, pp. 293-296.

1903 – *Luoghi circostanti al lago appartenenti alla diocesi orvietana*, in "Bullettino" della Società Storica Volsiniese, n. 32-33, Orvieto 1903, p. 293-296.

1903-1904 - *Notizie umbre tratte dai registri del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. IX, 1903, fasc. 3-4; vol. X, 1904, fasc. I [edizione in estratto di pp. 94].

Volume III

1905 - *Il culto della Vergine a Montefiascone*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno I, 1905, nn. 1-6, pp. 4-5, 12-13, 18-20, 26-28, 36-37, 42-44.

1905-1906 - *Le tre chiese monumentali di Montefiascone: S. Flaviano - S. Andrea - S. Margherita*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anni I-II, 1905-1906, nn. 7-20, pp. 50-51, 68-69, 75-76, 83-84, 90-92, 99-100, 107-108, 115-116, 123-124, 131-132, 139-141, 147-148, 156-157.

1906 - *Documenti storici del culto alla Vergine delle Grazie a Montefiascone*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, nn. 15-22, pp. 118-120, 124-125, 131, 139, 146-147, 159, 163, 171.

1906 - *Note di storia locale: Le reliquie dei nostri Santi protettori*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, n. 22, pp. 171-172.

1906 - *Religione e morale nei nostri Statuti Comunali*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, n. 23-24, pp. 180-181, 187-188.

1906 - *DISCORSO letto all'Accademia tenuta la mattina del 16 agosto 1906 in occasione dell'incoronazione della Madonna delle Grazie*, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, anno II, 1906, n. 30, 1 settembre 1906, pp. 242-246.

1907-1908 - *Di alcune infeudazioni nell'Umbria nella seconda metà del secolo XIV*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. XIII, 1907, fasc. I; vol. XIV, 1908, fasc. II-III [due estratti di pp. 14 e 13].

1907-1908 - *La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXX, 1907, fasc. III-IV, pp. 269-332; XXXI, 1908, fasc. I-II, pp. 121-168; *idem* fasc. III-IV, pp. 315-335 [estratto 1908, p. 157].

1908-1909 - *La prima stamperia viterbese*, in "Bollettino Storico-Archeologico Viterbese", anno I, fasc. IV, pp.153-155 1908-1909.

1912 - *Il Fantastico a Montefiascone*, in "Per l'inaugurazione del Museo Civico di Viterbo", numero unico pubblicato a cura del Municipio, 18 giugno 1912, pp. 52-53, stab. tip. Agnesotti, Viterbo 1912 [estratto. di pp. 4]

1912 - *La Rocca di Montefiascone* - Memoria storica a corredo della domanda avanzata al Ministero della Pubblica Istruzione per sollecitare i lavori di conservazione e restauro, tip. S. Pellico, Montefiascone 1912, pp. 9.

Volume IV

1914 - *Cenni Storici* [sulla chiesa di S. Francesco], in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", anno II, n. 43, 1914.

1915 - *Il tempio di S. Flaviano*, in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", anno III, n. 19, 1915.

1915 - *Sulle relazioni fra Todi e Sangemini nel secolo XIV*, in "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", vol. XXI, 1915. [estratto di pp. 8].

1916 - *Il cardinale Albornoz e il governo di Roma nel 1354*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XXXIX, 1916, fasc. III-IV, pp. 587-592 . [estratto pp. 8]

1918 - *Estratti dai Registri del Patrimonio del secolo XIV*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XLI, 1918, fase. I-IV, pp. 59-86.

1918 - *Le origini del Comune di Montefiascone*, in "L'Eco della Diocesi di Montefiascone", anno VI, nn. 24-25, 1918.

1919 - *I diritti civici dei Montefiasconesi sulla Commenda. Appunti storici*, tipografia Ariano Appolloni, Montefiascone 1919, pp. 11.

1921 - *La "Malta" Dantesca e l'isola Bisentina*, in "Giornale storico della letteratura italiana, vol. LXXVII, 1921, pp. 150-154. [estratto, tip. Liverziani, Montefiascone 1925]

1923 - *I registri del tesoriere del Patrimonio Pietro d'Artois [1326-1331]*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. XLVI, 1923, fasc. I-IV, pp. 373-388.

1928 - *Di Angelo Tignosi vescovo di Viterbo e d'una sua relazione al pontefice in Avignone*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", vol. LI, 1928, fase. I-II, pp. 1-14 [estratto, tip. Agnesotti, Viterbo 1930, pp. 16].

1931 - *Montefiascone*, in "Latina Gens", Roma, marzo 1931.

1935 - *Nuove ricerche per la storia del Patrimonio dal MCCCXXI ai MCCCLX*, in "Archivio della Reale Deputazione Romana di Storia Patria", vol. LVIII, 1935, pp. 119-151.

1938 - *Il Patrimonio nei primi due anni dello Scisma*, in "Archivio della Reale Deputazione Romana di Storia Patria", vol. LXI, 1938, pp. 167-190.

1938 - *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone - Spunti storico-artistici*, Tip. Cuore di Maria, Roma 1938, pp. 44.

1940 - *Memorie Farnesiane a Montefiascone*, in "Archivio della Reale Deputazione romana di storia patria", vol. LXIII, 1940, pp. 99-112 [estratto].

1942 - *La dimora estiva in Italia di Urbano V*, in "Archivio della Reale Deputazione romana di Storia Patria, voi. LXV, 1942, pp. 153-61 [estratto].

MANOSCRITTI SENZA DATA

- Notizia dei restauri della chiesa di S. Flaviano in Montefiascone sul principio del secolo XIII

- Il paramento di Urbano V nella cattedrale di Montefiascone

AVVERTENZA

La presente silloge di testi dell'Antonelli - programmata in quattro volumi - vuole raccogliere in forma cronologica e completa tutti i più importanti studi dell'A., integrati dai molteplici e più brevi interventi pubblicati nelle più disparate occasioni. Ma, mentre per i "grandi" saggi non si sono presentate difficoltà per il reperimento delle pubblicazioni originali, l'eterogeneità e l'abbondanza della miscellanea "minore", oltre a legittimare un ragionevole dubbio sulla sua completezza, ha creato non poche difficoltà per il suo recupero. La ricerca è stata comunque condotta seguendo ogni traccia valida - indicazioni bibliografiche, stampa periodica locale, collezioni private - riuscendo così a risalire talvolta anche a brevi manoscritti. Ciò che eventualmente è sfuggito alla raccolta dovrebbe costituire, pertanto, percentuale irrisoria.

La difformità della veste grafica dei vari lavori, e la minore leggibilità tipica di una edizione anastatica, ha consigliato la riscrittura dei testi in forma tipografica omogenea, nel pieno rispetto, comunque, delle originali scelte editoriali; questo operazione è stata accuratamente eseguita da Leone Mezzetti.

1886

IMPRESSIONI DI UN TERRAZZANO

Il 15 agosto 1886 si inaugurò la linea ferroviaria Viterbo-Attigliano. Per l'occasione venne stampata una pubblicazione "*Ricordo*" compilata da A. Ravignani ed illustrata da E. Canevari. Tra i vari articoli di carattere celebrativo che compongono il fascicolo si trova una poesia dedicata a Montefiascone, a firma del ventitreenne Mercurio Antonelli. È il primo testo edito dell'A. ed allo stesso tempo l'unica sua composizione poetica nota.

DA MONTEFIASCONE
Impressioni di un terrazzano

Povera terra mia, nessun poeta,
Nessuno t'offerse mai d'un carme il fiore;
Eppur dinanzi a té, siccome a lieta
Fulgida vision m'arde nel core,
Nel core inaridito,
Sete d'amor, di speme, d'infinito.

Nessun poeta ti cantò, ma quanti
Dolci carmi svaniti in un sospiro
Al tuo bel lago, a' tuoi bei colli innanti,
Sotto il sorriso del tuo vago empiro!
Quante elegie segrete
D'anime stanche, disilluse, inquiete!

Si; perché quando ne le notti estive
Calmo il raggio lunar carezza, inonda
La valle, i boschi taciti, le rive
Del Volsinio beato e bacia l'onda,
L'eterna poesia
Scende nell'alme colla luce pia.

E quando raggia il sol meridiano
Pe' campi dell'azzurro immacolato,
Tace ogn'aura, ogni fronda e il mar lontano
Brilla nell'orizzonte interminato
Quasi etereo sorriso
Che la terra congiunga al Paradiso,

Par che una pace stanca ne socchiuda
Le palpebre a sognar baci e dolcezze
Non gustate giammai; par che si schiuda
Un'altra vita d'ignorate ebbrezze,
E nell'oblio giocondo
Un fremito d'amor passi pel mondo

Ma pianga il vento pur fra le ruine
De la rocca vetusta e il desolato
Monte flagelli o giù per le vicine
Selve infurii con urlo disperato,
La poesia del core
Canterà l'inno dell'uman dolore.

Perché udranno nel suon de la tempesta
Indistinto d'umane voci un suono,
Cruda bestemmia o prece umile e mesta,
Fremito d'ira, accento di perdono,
Grido d'eterna guerra,
Sospir di pace uscito di sotterra.

E tornin pur colle invernali brine
Gli alti silenzi e a falde ampie e leggere
Cada la neve e dall'erme colline
Spettri d'alberi brulli e croci nere
S'ergan tremanti al cielo
Chiuso in un bianco impenetrabil velo,

Tutto ci parlerà del triste fato
Che il gener nostro a frotte urge sotterra.
Ahi, che di primavera il dolce fiato
Ritorna ogn'anno a consolar la terra,
Ma a noi l'ameno inganno
Non torna più dopo l'estremo affanno!

Così agli umani affetti, al riso, al pianto
Par che sempre la gran voce risponda
De la diva natura e che un incanto
Celeste in tutto l’esser ne diffonda,
E il core inaridito
Senta l’amor, la speme, l’infinito.

O passeggeri, del vapor sull’ale
Numerosi or venite, che se invero
La vostra non è sete d’ideale,
Meglio per voi, che il vin l’abbiam sincero
Le contadine belle,
Le cittadine vaghe come stelle.

1895

L'A. (32 anni) pubblica il suo primo lavoro di carattere storico nella sezione “Varietà” dell’Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria. Nel breve articolo di 20 pagine - 14 delle quali utilizzate per trascrivere l’interessante relazione - vengono passate in rassegna le diverse città e terre del Patrimonio descrivendone la situazione. La relazione è compresa fra i due termini del 27 settembre 1319 e il 2 giugno 1320, e tra le varie notizie si trovano indicazioni sui tempi e sui modi in cui alcune di quelle città si sottrassero all'obbedienza della Chiesa.

UNA RELAZIONE DEL VICARIO DEL PATRIMONIO A GIOVANNI XXII IN AVIGNONE

in "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria" vol. XVIII, Roma 1895, pp. 447-467.

Dopo la traslazione della Sede Apostolica in Avignone la potestà pontificia in Italia decadde rapidamente, tanto che, alla venuta del cardinale Albornoz, nello Stato ecclesiastico si può dire che tutti dominassero fuorché la Chiesa. È oltremodo interessante studiare le fasi di questo decadimento, al quale faceva contrasto la crescente potenza dei signori, e più ancora nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia, oggetto dei nostri studi, l'espandersi del Comune romano. Causa principale ne fu, oltre alla lunga assenza dei papi, il malgoverno dei rettori mandati di Francia al regime delle provincie ecclesiastiche. Odiati costoro dai popoli per eccessiva rapacità, impotenti o inetti a frenare le altrui esorbitanze, ben presto precipitarono lo Stato nella più spaventosa anarchia. Ricordo, per il Patrimonio di Tuscia, un fatto eloquente.

Vi governava, come vicario del rettore *Galhardus*, Bernardo *de Cucuiaco* (1312-1317). Costui, per molteplici abusi di potere, resosi intollerabile, provocò contro di sé una formidabile ribellione, di cui fu anima la guelfa Orvieto; e strettamente assediato nella rocca di Montefiascone sarebbe miseramente finito, se i ghibellini del Patrimonio con potente esercito non fossero accorsi a liberarlo, mettendo in fuga i ribelli. Il fatto, unico, avvenne durante la vacanza della Sede, nel 1315. E se si consideri che furono gli stessi guelfi, fautori della dominazione politica della Chiesa, quelli che ne assediarono e vilipesero il supremo rappresentante, e che questi dovette la salvezza ai ghibellini, ai quali con grave offesa dei diritti sovrani accordava protezione e favori, si avrà un'idea del gran disordine che regnava nella provincia, e si comprenderà come cercassero di profittarne i Comuni per menomare la giurisdizione della Chiesa, i signori ed il Campidoglio per estendere la propria. A riparare a tanti mali il nuovo pontefice Giovanni XXII mandò al governo del Patrimonio Guglielmo Costa, canonico di Toul, sollecitandolo a porre argine alle invasioni e a ridurre i refrattari a dovere. Il Costa combatté con ogni sua possa, ma non con felice successo, il più

potente dei signori, Manfredi Di Vico, e morì dopo un breve governo durato appena due anni lasciando la provincia pressoché nelle stesse condizioni in cui l'aveva trovata. Gli succedette Guitto Farnese vescovo d'Orvieto, il quale, poco dopo salito al potere, atterrito massimamente dai progressi del Comune romano, a scanso di ulteriori responsabilità, volle rendere esattamente informato il pontefice dello stato della provincia, e gli trasmise il documento che ora qui pubblichiamo.

Esso è privo di data, ma essendo emanato da Guitto nella sua qualità di vicario, non di rettore, la data evidentemente è compresa fra questi due termini: 27 settembre 1319, epoca in cui Guitto fu preposto provvisoriamente al governo del Patrimonio, e 2 giugno 1320, in cui ricevette la nomina di effettivo rettore ([1]). Appartiene all'archivio Vaticano, dove si conserva nel codice miscellaneo, arm. XI, n. 78. È un quaderno in pergamena di carte dodici non numerate, avente le stesse dimensioni del codice, cioè 0,285 X 0,205. A tergo dell'ultima carta è scritto: « Iste quaternus continet omnes civitates, castra et villas Patrimonii beati Petri et est per se titulatus ut in principio dicti quaterni legitur »; e, a caratteri diversi: « Caternum super facto Patrimonii de tempore domini G. Coste bo. me. ». La scrittura n'è assai nitida e regolare. Il codice, pel rimanente cartaceo, non è numerato. Nella terza carta di riguarda è scritto: *Miscellanea de dominio temporali Sancte Romane Ecclesie*. Comincia: « Copia edicti sive donationis domini Constantini ». Finisce: « Doctoratus die ultima novembris 1568 lib. XV domini Pii V, fol. I ». Contiene copie di documenti di diverse epoche. È rilegato in pergamena.

Nel nostro documento si passano partitamente in rassegna le diverse città e terre del Patrimonio, se ne descrive lo stato d'allora, si accenna all'epoche e ai modi in cui talune si sottrassero all'obbedienza della Chiesa, si notano le loro principali obbligazioni verso la Camera apostolica. L'importanza del medesimo si rende da ciò manifesta. È un contributo alla storia del Patrimonio e di Roma nel periodo avignonese. Come tale sarebbe prematuro farlo oggetto di speciale studio, che non condurrebbe a conclusioni sicure, le quali solo potranno scaturire dal confronto cogli altri che l'indefessa ricerca non mancherà di dare alla luce. Mi limito quindi a

[1] Arch. Vatic. *Regest.* n. 70, cc. I B e 29 A.

qualche breve osservazione sopra i punti che mi sembrano degni di maggior rilievo.

Noto innanzi tutto che l'enumerazione comprende tutte le città, e dei *castra* solamente quelli sui quali la Chiesa vantava pieno dominio, o almeno non limitato di troppo dall'altrui compartecipazione. Così si tace dei molti luoghi interamente soggetti a feudatari. Si nominano bensì i cinque paesi della Valle del Lago, Bolsena, San Lorenzo, le Grotte, Gradoli e Latera, il dominio dei quali era goduto per un anno dalla Chiesa, per l'altro dal comune di Orvieto, perché la sovranità della Chiesa, per quell'anno che le spettava, era piena ed intera, esercitandosi colla nomina dei podestà o castellani, e colla riscossione dei proventi.

Dei maggiori Comuni, quali erano le città ed alcuni grossi castelli come Corneto e Montalto, si dà una descrizione più dettagliata; e la storia locale può avvantaggiarsene. Noi rileviamo come la potestà della Chiesa sopra la più gran parte di essi, dopo pochi anni dalla traslazione della Sede, fosse già ridotta pressoché al nulla. Pochi soltanto adempiono omai al pagamento delle imposte, che è atto precipuo di ricognizione di sovranità. Cosicché il prodotto annuo del *focaticum*, della *procuratio* e della *tallia militum* è diminuito per la Camera del Patrimonio quasi della metà in confronto dei tempi normali, non essendo rimasti obbedienti che i più piccoli e poveri Comuni tenuti a minor contributo. L'autorità del rettore non è più rispettata, non temuti i suoi processi, non osservate le sentenze e le condanne, tanto che Guitto si rivolge al pontefice perché in alcuni casi più gravi intervenga con sue lettere direttamente per l'affermazione dei propri diritti e la punizione dei colpevoli. Narni, Rieti e Todi poi, da gran tempo incorporate alla provincia del Patrimonio, contestano addirittura di farne parte per esimersi, anche giuridicamente, da ogni soggezione.

Fra le autorità rivali la più formidabile è pur sempre quella del Comune di Roma. Per esso la sovranità della Chiesa nel territorio dell'antico ducato manca di base giuridica. Solo Roma è padrona nel suo distretto, come lo sono tutti gli altri Comuni nel proprio, senza intromissione di estranei poteri; e il distretto di Roma si estende da Radicofani a Ceprano. Il Campidoglio adunque cercando di sostituirsi in esso all'autorità dei rettori pontifici non usurpa, rivendica. E tale opera di rivendicazione, per il passato in tutte le guise combattuta, ma non sempre frustrata, viene con maggior ardore proseguita ora che, per l'assenza dei papi, il Comune si sente più

signore di sé e più libero ne' suoi movimenti. I rettori delle contese provincie, custodi dell'integrità dello Stato, si oppongono a tali pretensioni con tutte le forze, ma quasi sempre invano. Da Avignone giungono ai protervi Romani lettere di esortazione e minaccia, ma non trovano ascolto. Una delle più interessanti pagine, ancora da scriversi, della nostra storia sarà certamente quella che, sulla base dei nuovi documenti, descriverà il contrasto fra le due potestà, la Chiesa ed il Campidoglio, nel territorio romano ([2]). Il documento che presentiamo anche per questo riguardo è notevole. Nel Patrimonio obbedivano a Roma, fin dal tempi di Bonifacio VIII, Sutri, Amelia, Porchiano, Vetralla, e, più importante di tutti, Toscanella, già residenza invernale del rettore e della sua curia. Gli altri Comuni subivano frequentemente gravami e molestie, ma soltanto tra il 1319 e il 1320 una lettera del Senatore sottopone molti di essi al pagamento di un'onerosissima *tallia militum* alla Camera capitolina. Se si rifletta che questa *tallia* era insieme al *focaticum* una delle principali imposte dirette, che alcuni di quei Comuni corrispondevano alla Camera del Patrimonio, si comprenderà tutta la grande importanza di quest'atto, e la premura di Guitto nell'informarne il pontefice, mandandogli copia del documento, e non nascondendogli i suoi timori e la necessità di un'energica resistenza. Tra il Campidoglio e la Chiesa coi suoi rapaci rettori è difficile dire quale dei due poteri pesasse più duramente sulle popolazioni angariate; però, se si ha a credere alla relazione di Guitto, i sovracitati Comuni scuoterebbero ben volentieri il giogo di Roma per tornare all'obbedienza della Chiesa, quando questa valesse a difenderli da ulteriori attacchi della rivale.

Nella descrizione dei luoghi meritano speciale rilievo le notizie di quelli maggiormente danneggiati dalla passata anarchia e dal lungo stato di guerra. Il pontefice non potrebbe meglio apprenderne le misere condizioni che confrontando il numero attuale degli abitanti coll'antico. Ed il relatore ha cura di porgli sott'occhio le cifre comparative, dalle quali la popolazione risulta decimata. Notiamo che quei luoghi appartengono quasi tutti alla regione marittima. Così apprendiamo con terrore che Montalto, oggetto di

---

[2] Cf. C. CALISSE, Costituzioni del Patrimonio di San Pietro in Tuscia nel sec. XIV in Archivio della R. Società romana di storia patria, 1892, XV, 5 sgg.; P. SAVIGNONI, A proposito di un documento relativo all'« Exercitus populi Romane urbis » in Archivio cit., 1895, XVIII, 217 sgg.

lunghe contese tra Manfredi Di Vico e il rettore, è quasi distrutto, e non conta che duecentocinquanta uomini, dei mille e più che ne aveva. Pereta, nella maremma toscana, che pochi anni addietro noverava ben centoquaranta famiglie, ora non ne ha che quaranta, perfino mancanti del necessario. La Badia al Ponte, nel campo Semproniano, abitata già da novantasei famiglie, presa ed arsa dai Cornetani al tempo di Bernardo *de Cucuiaco,* comincia ora soltanto a ripopolarsi. Nella città di Castro, che contava più di milleduecento uomini, ne sono rimasti appena trecento. Assai impoverito è Canino; ed in Tessennano non esistono che dieci tapini massari, dei quaranta che erano soliti avervi dimora.

La relazione fa risaltare anche la particolare importanza strategica di alcuni luoghi, come Collecasale presso Bomarzo; Gallese donde si tiene a freno rutta la contrada circostante sparsa di molte città e castelli, e si vigila sui domini del prefetto; Miranda posta sul confine tra il Patrimonio e la Sabina, e, con grave danno della Chiesa, occupata da quei di Narni. Di Montefiascone, la fortissima tra le rocche del Patrimonio, residenza del rettore e della sua curia, non si parla, ma se ne commette l'informazione verbale agli esibitori della relazione scritta. Ed ora ecco senz’altro il documento.

> Sanctissimo et beatissimo in Christo patri et domino, domino Iohanni provisione divina pape vigesimo secundo sacrosancte Romane et universalis Ecclesie summo pontifici. Guicto eadem et apostolice Sedis gratia Urbevetanus episcopus, Patrimonii beati Petri in Tuscia vicarius, cum humili recomendatione se totum ad pedum oscula beatorum. Ut vestra summa Sanctitas de statu Patrimonii plenam informationem recipiat, Sanctitati vestre transmitto quendam quaternum in quo describuntur: primo civitates; secundo manuales rocche et castra; tertio alia castra non manualia; singulariter statum, condictionem, occupationes, obedientias et inhobedientias et remedia ipsorum; quarto certi redditus et proventus.
>
> Infrascripte sunt civitates Patrimonii, status et condictiones earum.

I. Civitas Viterbiensis. Ista civitas est subiecta Romane Ecclesie in procuratione quam bene solvit; focaticum et taliam non solvit iam est diu per quandam dissuetudinem. Potestaria sive dominium ipsius civitatis spectat immediate ad Romanam Ecclesiam per sententiam latam contra eos. Officium ipsius potestarie diminutum et enerbatum est per officium Octo bonorum hominum, qui eliguntur sub colore gubernationis populi, sed vere ad subtrahendum officio potestatis; item per defensorem qui eligitur sub colore defensionis populi, set effective ad diminutionem officii potestatis et habet maximum officium, quia non potest fieri consilium seu deliberatio aliqua vel expensa sine ipso, et est quasi totaliter dominus. Et quamvis officium defensorie per constitutiones bone memorie domini Urbani fuerit prohibitum in Patrimonio, nichilominus tamen Silvester domini Raynerii Gacti in Viterbio occupavit illud officium, sicud olim occuparat prefectus, et dicit se habere confirmationem et licentiam a domino Guillelmo olim capitaneo. Populus est satis mobilis et male dispositus; recipit prefectum contra sententiam et mandatum ipsius domini Guillelmi et contra inhibitionem et preceptum meum.

Tenetur solvere in principio adventus rectoris, et annuatim si visitatur pro procuratione, centum libras paparinorum.

Item, pro talia, ducentas libras paparinorum, quam non solvit.

Remedium. Oporteret quod per speciales litteras domini summi pontificis cassarentur defensor et ipsi Octo; quod nunquam uterentur ipsis officiis sub gravibus penis; et quod ulterius nunquam eligi deberent, quia cassatio et inhibitio facta super hoc per constitutiones et capitaneum non timentur.

II. Civitas Tuscanelle. Civitas ista est et esse debet subiecta immediate Romane Ecclesie, et consuevit yemali tempore generalis curia Patrimonii ibi interdum residentiam facere, et respondebat in taliis, focaticis, procurationibus, et in principalibus causis et appellationibus tam civilibus quam criminalibus. Set Romani tempore bone memorie domini Bonifacii fecerunt super ipsam civitatem magnum exercitum; et per violentiam subiecerunt se Romanis in potestaria, censu mille librarum grassia, et omnibus aliis; et ab illo tempore citra non solum non responderunt generali curie Patrimonii in predictis, inmo etiam propter Romanorum favorem faciunt ipsi curie et terris circumvicinis dampna, iniurias et offensas, et etiam Romanos ipsos ad hoc receptant. Que civitas summe utilis esset, inmo quasi necessaria curie Patrimonii, tum quia quasi in medio Patrimonii est, tum quia locus fertilis et abilior ad yemandum quam castrum Montisflasconis. Cives ipsi libenter excuterent iugum Romanorum, et reddirent ad subiectionem Sancte Ecclesie si ipsos defenderet a Romanis, et de hoc venerabilem ([a]) Urbevetanum episcopum occulte requisiverunt, ab eo premoniti et inducti, et libenter darent sibi introytum civitatis ipsius si defendere eos posset.

Tenetur simili modo pro procuratione lib. .L. ppr.
Item annuatim pro focatico .CLX. lib.
Item pro talia militum .LXXX. lib. ppr.
Est inhobediens in omnibus.

III. Civitas Amelie, civitas Sutrina, castrum Porclani et castrum Vetralle. Idem fecerunt Romanis predicto tempore et per predictum modum civitates Amelie et Sutrii, et castra Vetralle et Porclani, qui simili

[a] *Doc*. me, *parola scritta sopra altra abrasa, ma ancora visibile, che era probabilmente* Ven. *e che avrebbe evitato la sconcordanza.*

modo in predictis curie Patrimonii respondebant, et postea non responderunt, et desiderarent e desiderant predictam subiectionem Romanorum vitare, et ad primam Ecclesie obedientiam, subiectionem, et fidelitatem reddire, et precipue civitas Ameliensis que ab ipso capitaneo premonita eum super hoc instanter requirit. Que terre in procurationibus taliis et focaticis respondent.

Tenetur civitas Amelie modo simili pro procuratione .L. lib. cortonensium.

Item annuatim pro focatico .XVII. lib. ppr.

Item pro talia .LX. lib. ppr.

Item civitas Sutrina simili modo pro procuratione .XL. lib. ppr.

Item pro focatico .LX. lib. ppr.

Item pro talia .LX. lib. ppr.

Item castrum Porclani simili modo pro procuratione .X. lib. cor.

Item pro focatico .XII. lib. et .XIIII. solidos ppr.

Iteni pro talia .XX. lib. ppr.

Item castrum Vetralle simili modo pro procuratione .XXX. lib. ppr.

Item pro focatico annuo .XXV. lib. ppr.

Itern pro talia .XL. lib. ppr.

Remedium. Quod ipse submissiones et subiectiones per sententiam vestre Summe Sanctitatis cassarentur omnino, et quod inhiberetur senatoribus et aliis officialibus qui pro tempore fuerint, et communi et populo romano sub gravibus temporalibus et spiritualibus penis, quia faciles non timerent, quod in predictis se non debeant intromittere, non ipsos ulterius molestare.

IIII. Civitas Nepesina. Inhobediens. Civitas ista est subiecta inmediate Romane Ecclesie, et respondere consuevit in taliis, procurationibus et focaticis et principalibus causis et appellationum tam civilibus quam criminalibus. Postquam devenit ad manus magnificorum

virorum Poncelli et Stephani non respondit, et quamvis ipsi domini dicant civibus: respondeatis Romane Ecclesie in eo quod debetis; quia non timent equitari vel temporaliter gravari propter potentiam dominorum, nec ipsi domini possunt faciliter conveniri, spirituale brachium non timent, quia diu est quod officiales et consiliarii fuerunt excommunicati et terra interdicta; non curant propter hoc.

Tenetur modo simili pro procuratione .XXV. lib. ppr.

Item pro focatico annuo .XXV. lib. ppr.

Item pro talia .L. lib. ppr.

Inhobedientes existunt.

Remedium. Quod per litteras vestre Summe Sanctitatis stricte mandetur ipsis dominis quod compellant subditos suos in omnibus respondere prout de iure tenentur et debent, quia per hec eorum iuri non preiudicatur.

V. Civitas Castellana. Civitas ista modica est, et respondet in omnibus predictis, set multum gravatur a Romanis in iurisdictione et aliis oneribus. Verum propter quendam excessum tempore domini Guillelmi condempnata fuit tam graviter quod satisfacere non potest.

Tenetur solvere simili modo pro procuratione .XX. lib. ppr.

Item pro talia .XL. lib. ppr.

Focaticum non solvit.

VI. Civitas Ortana. Civitas ista est propter partialitates satis afflicta, tamen in Ecclesie debitis, videlicet taliis, procurationibus et focaticis, principalibus causis et appellationum et aliis respondet.

Tenetur modo simili pro procuratione .C. lib. ppr.

Item pro annuo focatico .CXX. lib. ppr.

Item pro talia .LXXX. lib. ppr.

VII. Civitas Narniensis. Inhobediens. Civitas ista diu est quod non respondit neque in talliis neque in procurationibus neque in censu, iam sunt .XXVIII. anni. Que in omnibus hiis et aliis, videlicet appellationibus et causis principalibus civilibus et criminalibus, hactenus respondere consuevit. Castrum Mirande, quod est proprium Romane Ecclesie, occupavit iam sunt .VII. anni, et detinuit et detinet occupatum, et fructus ex eo percepit. Propter predicta centra eos fuit processum spiritualiter et temporaliter, et positum fuit interdictum quod servare ceperunt, et postea dimiserunt, asserentes non fuisse de iure. Contendit etiam de Patrimonio non esse, et ideo ab omnibus appellat. A me moniti et terroribus inducti volunt in omnibus que debent emendare, et propter hoc ad pedes Sanctitatis vestre scyndicum ipsorum transmittunt. Remedium. Quod per vestram Summam Sanctitatem declaretur quod de Patrimonio est, et quod pronuntietur quod eorum appellatio super subiectione non admittatur. Est etiam temporalis processus fiendus ([a]) per exercitum et cavalcatam, nisi Sanctitatis vestre mandatis obediant.

VIII. Civitas Reatina. Civitas ista est ultima in Patrimonio versus Regnum, et contendit de Patrimonio esse, et quod non debet Ecclesie nisi in censu annuo .XXX. librarum antique monete respondere, quod solvit nisi anno preterito. In aliis non respondet, propter que per me processum est spiritualiter et temporaliter contra eos, et positum est interdictum quod servatur ibidem. Gentes male sunt et mobiles, et in discordia fuerunt cum eorum episcopo, et etiam inter se; modo propter quendam novum populum quem fecerunt, aliquos guelfos

[a] *Doc*, fiendis

expulerunt, qui revocati noluerunt reddire sine certis pactis que clare nesciuntur. Finaliter, sicut a Rea filia Iulii Cesaris de aduulterio condempnata condita fuit, ita et ipsi cives rei sunt, ita quod in eis nomen bene est consequens rei.

Tenetur annuatim pro censu .XXX. lib. provisinorum nigrorum.

[VIIII]. Civitas Tudertina. Inhobediens. Civitas ista est ultima in Patrimonio versus ducatum, contendit de Patrimonio esse, et diu est quod non respondit in aliquo, et consuevit in omnibus respondere, et est de Patrimonio sicud continetur in decretali « de iureiurando venientes »; propter inhobedientiam processum fuit per dominum Guillelmum temporaliter et spiritualiter contra eos; de spiritualibus non curant, quia interdictum non servant; in temporalibus non fuit facta aliqua esecutio, sed pro modica pecunia, ut dicitur, fuit suspensa; per me etiam est processum.

Tenetur pro talia, licet in nullo respondeat, .CC. lib. ppr.

Remedium. Quod declarentur de Patrimonio esse per Sanctitatem vestram, et quod eorum appellationes super subiectione non admittantur, et quod post hoc fiat temporalis executio contra eos.

X. Civitas Balneoregensis. Civitas Balneoregensis propinqua est curie, que pauperrima et vilissima est, et ideo in omnibus est obediens.

Tenetur pro procuratione modo simili .XXV. libras cortonensium.

Item pro annuo focatico .LXXII. lib. .XIIII. sol. et .IIII. denarios cortonensium.

Item pro talia militum .L. lib. ppr.

XI. Civitas Urbevetana. Civitas ista propter sui potentiam quasi in nullo respondet, et diu est quod non respondit, quia curia romana ibi frequenter esse consuevit; exititios suos reintromittere nolunt maxime quia non offendunt, et [per] tirampnos regitur, quorum in tirapnide tamen adversarius sum propter iustitiam. Habet tamen capitaneus ab eis favorem et adiutorium, tantum quod alii ipsorum timore mihi obediunt.

Tenetur modo simili pro procuratione .C. lib. cortonensium.

Item pro talia .CC. lib. ppr.

In quibus non respondet.

XII. Civitas Castrensis. Civitas ista consuevit esse bona terra que habere consuevit .MCC. homines et plures; ratione tamen guerre in qua diu viguit, reducta est ad tantam paupertatem quod fere nunc sunt .CCC. homines, et ideo in omnibus obediens. De discordia in ratione partialitatis diu stetit; modo redducta est ad pacem, et creditur quod erit in statu quieto et bona.

Tenetur simili modo pro procuratione .X. florenos auri.

Item pro talia .LX. lib. ppr.

Item pro focatico .LXIIII. lib. ppr.

XIII. Roccha Gallexi. Ista roccha est propria et manualis et utilis Ecclesie Romane, non propter introytus vel fructus, sed propter situm loci et fortitudinem eius. Nam per ipsam timetur capitaneus per totam illam contratam, et per ipsam facile possunt offendi rebelles et inhobedientes sancte Ecclesie et curie Patrimonii quando essent, videlicet civitates Sutrina, Nepesina, Castellana et Ortana, et castra Gallexii, Vassani, Vassanelli, Palaçoli, Colliscasalis, Corclani et quasi tota terra prefecti; et ideo est bene custodienda, et custoditur, quamvis aliquantulum sumptuose, et multi anelant ad eam.

XIIII. Roccha Abbatie ad Pontem que posita est in Campo Samproniano. Ista roccha est propria et manualis Ecclesie, et cum ipso Campo tempore pacis consuevit esse multum utilis sancte Romane Ecclesie, et erant ibi tempore rectorie domini Bernardi de Cucuiaco .LXXXXVI. famiglie; tempore cuius Cornetani combuserunt domos omnes et ipsorum domicilia destrusserunt; modo procuravi quod domus reficiuntur, et familie reddeunt quamvis pauperrime; et hoc anno, Deo dante, percipientur pro Ecclesia super custodia rocche et castellutii que consuevit constare circa .CCCC. flor., aliqui fructus, forsitan usque ad .CC. flor., et paratur ibi magna cultura pro anno futuro.

[XV.] Roccha Perete. Ista roccha est propria et manualis Ecclesie, et est extra confines Patrimonii bene per .XXIIII. miliaria versus Maritimam Tuscie, et habet satis bonum territorium, nec habet aliquod aliud sancta Ecclesia in partibus illis. Set quia posita est in medio nationis perverse et latronum, raro recipiuntur fructus supra sui custodiam, maxime modo cum ad nichilum devenerit propter guerram. Nam tempore domini Bernardi erant bene .CXL. familie; modo sunt .XL. et ille parate erant ad recessum, nisi Poncellus de filiis Ursi et comites de Sancta Flore, Sanctitatis vestre reverentia et mei gratia, eis hoc anno de victualibus subvenissent. Fuit terra latronum, et propter furta que ibi receptabantur de Patrimonio, bone memorie dominus Nicolaus papa IV ibi fecit poni exercitum, et finaliter emit a dominis quorum erat, .XIIII. lib. ppr, que sunt forsitan .V. flor., et ab illo tempore citra fuit Ecclesie.

XVI. Roccha Marthe. Ista roccha [est] propria et manualis sancte Romane Ecclesie, et est prope Montemflasconem. Fructus ipsius fuerunt venditi anno preterito .CCCL. lib. per dominum Guillelmum

capitaneum; olim supra custodiam rocche consueverunt plus vendi, et ibi habitabant ante brigam .C. homines; propter brigam sunt fere .XL.; et qui sunt modo, sunt valde pauperes.

XVII. Castra Orcle et Geptii. Ista castra sunt propria et manualia sancte Romane Ecclesie et consueverunt valere ipsi Ecclesie annuatim .CCC. lib. videlicet castrum Geptii .C. et castrum Orcle .CC. lib. Ipsa tenet Silvester domini Raynerii Gacti, qui, requisitus super resignatione ipsorum per me, ostendit per publica instrumenta concessionem ipsorum castrorum sibi factam per dominum Bernardum olim vicarium ad .XXVIIII. annos, et confirmationem factam per dominum Guillelmum olim capitaneum. Nolui confirmare, quia concessio ipsa non tenet, quamvis super hoc fuerim multoties requisitus.

Tenetur modo simili pro procuratione .II. lib. ppr.

Remedium. Quod per vestram Summam Sanctitatem concessio et confirmatio huiusmodi cassentur, et quod castra ipsa ad manus Ecclesie redducantur.

XVIII. Castrum Colliscasalis. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, et est valoris annuatim .C. lib. ppr Ipsum tenet magister Lucas de Viterbio sartor olim bone memorie domini Clementis pape ex quadam concessione eidem facta per dictum dominum Clementem donec ipse magister Lucas viveret, et de hoc mihi fidem fecit per litteras papales bullatas. Ipsum castrum est forte, et in bono loco et passu utili positum, per quod ad castra Chie, Vassani, Vassanelli et Palaçoli, que propria et manualia sunt ipsius Ecclesie, continue itur, et quasi est clavis totius illius contrate.

XVIIII. Castrum Chie. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, et est positum prope dictum castrum Colliscasalis. Est valoris

annuatim .LXX. lib. ppr. Quod fuit concessum per bone memorie dominum Bonifatium papam cuidam Guastapani olim de Suriano pro annuo censu .XL. sol. ppr., quo mortuo quidam eius nepos post modum tenuit eum, et post ipsius nepotis mortem ipsum tenuit * * uxor condam ipsius Guastapanis. Nunc vero tenet castrum ipsum dominus Matheus Nicolay miles de Amelia, a quo ipsius castri restitutionem mihi fieri petii nomine Romane [Ecclesie] vel fidem fieri quo iure teneret. Qui nec restituit nec fidem fecit. Usque nunc plus non potui super facto isto perquirere. Ad perquirendum clarius veritatem dabo operam cum effectu. Remedium. Quod revocatio concessionis dicto Guastapani hactenus facte cassetur et revocetur, et ad manus Ecclesie redducatur.

XX. Castrum Aquapendentis. Istud castrum, quia fortiter restitit Urbevetanis pro sancta Romana Ecclesia, privilegium immunitatis et exemptionis meruit a bone memorie domino Bonifatio, quod non teneretur ad focaticum, talias et prucurationes. Cuius privilegii copiam auctenticatam ostendunt; principale non habent, et dicitur fuisse revocatum per bone memorie dominum Benedictum, quam revocationem habere non possum.

Tenetur modo simili pro procuratione .C. lib. cor.

Item pro annuo focatico .CV. lbr. cor.

Item pro talia .IXX. lbr. ppr.

XXI. Castrum Sancti Gemini. Istud castrum est in confinibus Patrimonii prope terras Arnulforum, et est bonum castrum et forte, quod interdum respondet et interdum non. Respondere consuevit Ecclesie in principalibus causis appellationum civilibus et criminalibus.

Tenetur modo simili pro procuratione .XXV. lib. cor.

Item pro talia .XL. lib. ppr.

Item pro focatico annuo .VIII. lib. cor.

XXII. Castrum Corneti. Istud castrum est peculiare sancte Romane Ecclesie, et est potentissimum, positum prope mare per tria miliaria. In quo sancta Romana Ecclesia consuevit habere et ponere castellanum, qui cognoscebat in civilibus et criminalibus quando potestatem dicti castri in procedendo preveniebat, et qui de omnibus ibi apodixam tenebat, sine cuius apodixa et licentia nichil extrahi vel portari poterat extra terram seu per mare micti; de quo officio Ecclesia utilitatem magnam consequi consuevit. Accidit quod, tempore bone memorie domini Bonifacii, rector qui tunc in Patrimonio residebat, ibidem pro castellano posuit quendam suum notarium nomine magistrum Leonardum de Sancto Germano, qui cum quodam die ivisset ad portum maris una cum tribus castaldis curie pro iure Romane Ecclesie videndo et esigendo, Cornetani ipsi insultarunt et vulnerarunt eundem et castaldos, et ipsum et castaldos occidere voluerunt, et pro mortuis in lito maris dimiserunt eosdem, de quibus vulneribus duo castaldi mortui sunt, et unus adhuc vivit. A quo tempore citra Commune et homines dicti castri dictam castellaniam usurpatam et occupatam tenuerunt, et nunc tenent, et fructus redditus et proventus perceperunt et nunc percipiunt in maximis quantitatibus; que idem papa tunc patienter transivit, nolens ipsum castrum, quod est prope mare, dare in partem vel favorem Columpnensium qui tunc cum ipso in discordia erant. Quod castrum etiam respondere debet Ecclesie in principalibus causis et appellationum et in civilibus et criminalibus. Interdum est obediens Ecclesie uno anno, interdum .VIII. mensibus, finaliter tamen componit, et plus ex debito deberet solvere quam pro compositione persolvat. Quod ab ipso tempore citra per Matheum domini Bonifacii de dicto castro fuit rectum et gubernatum, et nunc regitur et gubernatur.

Tenetur modo simili pro procuratione .C. lib. ppr.
Item pro annuo focatico .CLXX. lib. ppr.
Item pro talia .LXXXX. lib. ppr.

XXIII. Castrum Montisalti. In isto castro Montisalti Ecclesia Romana eadem iura et plura habebat que habere consuevit in castro Corneti. Quod castrum Montisalti consuevit esse in bono statu et habere ultra .M. homines. Nunc propter guerras et discensiones est quasi destructum, et fere sunt ibi .CCL. homines; et est ita magni circuytus quod fere sufficiunt ad custodiam; et est ita debile quod a paucis pluribus quam sint intrinseci caperetur; et ideo capere ipsum castrum est facile, set tenere difficile. Ipsum castrum pro medietate dominus Guillelmus tenuit; .XVI. diebus tantum circa mortem suam dominus prefectus illam partem occupari fecit. Cuius portionem, post multos tractatus labores et expensas et apparatus ad brigam, dictus prefectus mihi pacifice dimisit nolens pacem totius provincie turbare; quasdam appellationes et protestationes feci ad conservationem iuris sui, siquidem habet et ad pedes Sanctitatis vestre procuratorem suum transmittit cum iuribus suis et ad obediendum mandatis Sanctitatis vestre.

Teneter simili modo pro procuratione .L. lib. ppr.
Item pro annuo focatico .L. lib. ppr.
Item pro talia .LX. lib. ppr.

XXIIII. Castrum Centumcellarum. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, cuius fructus consueverunt annuatim vendi .CCCC. lib. ppr. et aliquando plus et aliquando minus. Respondet in omnibus.

Tenetur pro annuo censu .L. lib. ppr.

XXV. Castrum Insule Marthane. Istud castrum est proprium et manuale Ecclesie; respondet in omnibus;

et pro censu solvit annuatim sancte Romane Ecclesie .L. lib. ppr.

Tenetur pro annuo censu .L. lib. ppr.

XXVI. Castrum Bulseni, Istud respondet in omnibus. In quo uno anno pro Ecclesia et uno anno pro communi Urbisveteris per privilegium et declarationem domini Bonifatii ponitur potestas; et illo anno quo Ecclesia habet dominium vendi consuevit communiter .LX. flor. de auro.

Tenetur pro procuratione modo simili .L. lib. ppr.

Item pro focatico annuo .VIIII. lib. cor.

Item pro talia .XL. lib. ppr.

XXVII. Castrum Sancti Laurentii. Istud respondet in omnibus. In quo uno anno pro Ecclesia et alio anno pro communi Urbisveteris per privilegium et declarationem domini Bonifatii ponitur castellanus, et illo anno [quo] Ecclesia habet dominium vendi consuevit communiter .LX. lib. ppr.

Tenetur modo simili pro procuratione .XX. lib. cor.

Item pro annuo focatico .XX. lib. cor.

Item pro talia .XX. lib. ppr.

XXVIII. Castrum Griptarum. Istud castrum respondet in omnibus. In quo uno anno pro Ecclesia et alio anno pro communi Urbisveteris per privilegium et declarationem domini Bonifatii ponitur castellanus; et illo anno quo Ecclesia habet dominium vendi consuevit communiter .CL. lib. ppr.

Tenetur modo simili pro procuratione .XL. lib. cor.

Item pro annuo focatico .XL. lib. et .XIIII. sol. cor.

Item pro talia .XXX. lib. ppr.

XXVIIII. Castrum Gradularum. Istud castrum respondet in omnibus. In quo uno anno pro Ecclesia et alio anno pro communi Urbisveteris per privilegium et declarationem domini Bonifatii ponitur castellanus; et illo anno quo Ecclesia habet dominium vendi consuevit communiter .L. lib. ppr. et interdum plus et interdum minus.

Tenetur pro procuratione simili modo .X. lib. ppr.

Item pro annuo focatico .XII. lib. et .XVIIII. sol. cor.

Item pro talia .XX. lib. ppr.

XXX. Castrum Latere. Istud castrum respondet in omnibus. In quo uno anno pro Ecclesia et alio anno pro communi Urbisveteris secundum privilegium et declarationem domini Bonifatii ponitur castellanus, et illo anno quo Ecclesia habet dominium vendi communiter consuevit .C. lib. ppr. et interdum plus et interdum minus.

Tenetur simili modo pro procuratione .XV. lib. cor.

Item pro annuo focatico .XVIII. lib. et .XVII. sol. cor.

Item pro talia .XXX. lib. ppr.

XXXI. Castrum Valentani. Istud castrum est obediens, et respondet in omnibus, et est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie. In quo pro Ecclesia annuatim ponitur castellanus; cuius fructus annuatim venduntur .CL. lib. ppr. et interdum plus et interdum minus.

Tenetur modo simili pro procuratione .X. lib. cor.

Item pro annuo focatico .XXIII. lib. et .VII. sol. cor.

Item pro talia .XXX. lib. ppr.

XXXII. Castrum Canini. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie et obediens in omnibus. In quo pro Ecclesia annuatim ponitur castellanus; cuius fructus venduntur .C. lib. ppr. annuatim, et interdum plus et interdum minus. Propter guerram depauperatum est valde.

Tenetur pro procuratione modo simili .XX. lib. ppr.

Item pro annuo focatico .XXXVIIII. lib.

Item pro talia .XL. lib.

XXXIII. Castrum Tessennani. Istud castrum pro duabus partibus medietatis est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie. In quo pro dictis duabus partibus poni consuevit annuatim castellanus. Cuius fructus vendi consueverunt .LXXX. lib. ppr. In quo consueverunt habitare quatraginta massarii; propter brigas non inveni .X., et illi sunt tantum paupertate gravati, quod in nullo possunt Ecclesie respondere.

XXXIIII. Castrum Radicofani. Istud castrum est obediens in omnibus. In quo, licet potestatem et dominum sibi annuatim eligant, pro Ecclesia tamen ponitur specialiter castellanus; cuius castellanie fructus, exitus, redditus et proventus annuatim vendi communiter consueverunt .C. lib. ppr.

Tenetur modo simili pro procuratione .XXV. lib. cor.

Item pro talia .LX. lib. ppr.

XXXV ([a]). Castrum Preceni. Istud castrum est obediens et in omnibus respondet, et, licet specialem potestatem et dominum sibi eligat, pro Ecclesia tamen

[a] *Doc.* .XXXVI

ponitur annuatim castellanus ibidem. Cuius castellanie fructus annuatim venduntur .LX. lib. ppr.

Tenetur modo simili pro procuratione .XXV. lib. cor.

Item pro focatico annuo .LX. lib. .XIIII. sol. cor.

Item pro talia .XL. lib. ppr.

XXXVI ([b]). Castrum Petrognani. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie. In quo pro Ecclesia ponitur castellanus. Cuius castellanie fructus venduntur .L. lib. ppr. interdum plus et interdum minus. In omnibus et respondet et est obediens.

Tenetur pro annuo focatico .IIII. lib. .XIIII. sol. ppr.

XXXVII. Castrum Vassanelli. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, et in omnibus est obediens. In quo pro Ecclesia ponitur castellanus; cuius fructus venduntur annuatim .C. lib. ppr. et interdum plus et interdum minus.

Tenetur pro procuratione modo simili .X. lib. ppr.

Item pro focatico .XIII. lib. ppr.

Item pro talia .XX. lib. ppr.

XXXVIII. Castrum Vassani. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, et in omnibus est obediens. In quo pro Ecclesia ponitur castellanus; cuius castellanie fructus annuatim venduntur communiter .XXV. lib. ppr.

Tenetur pro procuratione modo simili .X. lib. ppr.

Item pro annuo focatico .X. lib. ppr.

Item pro talia .X. lib. ppr.

---

[b] *Doc.* .XXXVII

XXXVIIII. Castrum Palaçoli, Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, et est obediens in omnibus. In quo pro Ecclesia ponitur castellanus; cuius castellanie fructus annuatim venduntur .XXV. lib. ppr. et interdum plus et interdum minus.

Tenetur pro procuratione modo simili .X. lib. ppr.

Item pro annuo focatico .VII. lib. et .VI. sol. ppr.

Item pro talia .X. lib. ppr.

XL. Castrum Lugnani. Istud castrum in omnibus respondet [et] est obediens sancte Romane Ecclesie.

Tenetur modo simili pro procuratione .XX. lib. cor.

Item pro annuo focatico .XXXVI. lib. et .VIII. sol. ppr.

Item pro talia militum .XXX. lib. ppr.

XLI. Castrum Focis. Istud castrum in omnibus est obediens, et respondet sancte Romane Ecclesie.

Tenetur pro focatico .X. lib. cor.

Item pro talia .XX. lib. ppr.

XLII. Castrum Mirande. Istud castrum est proprium et manuale sancte Romane Ecclesie, cuius fructus consueverunt vendi annuatim .LXXX. flor. de auro. Quod est fortissimum, et in confinibus Patrimonii et comitatus Sabine positum, et est frenum et obstaculum omnium qui essent rebelles et contradictores Ecclesie. Fuit per Narnienses proditorie et furtive acceptum et occupatum iam sunt sex anni vel circa, parum plus vel parum minus; et etiam castrum et roccham detinent occupatum.

[XLIII.] Castrum Gallexii. Istud castrum est obediens in omnibus. Tenetur modo simili pro procuratione .XXV. lib. ppr.

Item pro annuo focatico .XXVIII. lib. ppr.
Item pro talia .XL. lib. ppr.

[XLIIII.] Castrum Montisflasconis. De isto castro, statu et condictione ipsius informatores et exhibitores presentium Sanctitati vestre dare exponent et dicent ([3]).

[*Segue una pagina in bianco*.]

Focaticum. Summa focatici quod antiquitus solvi annuatim consuevit, est mille .LXXXXII. lib. De quibus propter inhobedientias communitatum predictarum exiguntur presenti tempore circa .DCC. lib. ppr.

Talia. Summa talie que annuatim antiquitus exigi consuevit, est .MMLXX. lib. ppr. De quibus propter inhobedientias predictarum communitatum annuatim presentialiter exiguntur tantum mille .L. lib. ppr.

---

[3] Possiamo in qualche modo colmare la lacuna. Montefiascone, collocato in posizione centrale e fortissima, donde si domina tutta la sottoposta provincia, è luogo di residenza del rettore e della curia del Patrimonio. La Chiesa vi esercita il mero e misto impero; ma non ha ingerenza nell'elezione del podestà. Non paga né la *procuratio*, né il *focaticum*, né la *tallia militum* (FABRE, *Un registre caméral du cardinal Albornoz*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, t. VII). Rendita principale per la Chiesa è ivi il *pedagium* che però per antica concessione spetta per metà al Comune (*Gesta Innoc. III*, t. I, ep. 361). Quanto al suo stato attuale, gl'informatori presso il pontefice avranno insistito principalmente sulla circostanza, che, per essere stato espugnato nel 1315 dai Viterbesi accorsi alla liberazione del vicario Bernardo *de Cucuiaco* assediato nella rocca, era stato assoggettato per dieci anni, coll'assenso del detto vicario, al comune di Viterbo (CIAMPI, *Cronache e statuti di Viterbo*, in *Appendice*, p. 278), e più tardi, nel 1317, tale soggezione era stata prorogata per altri venticinque anni (Arch. stor. comun. Viterbo, perg. 373, sezione Comune). Tutto ciò con aperta violazione delle costituzioni apostoliche, e grave danno della Chiesa per la cui dominazione nel Patrimonio era di capitale importanza il libero ed assoluto possesso di quel castello. Avranno chiesto di conseguenza l'annullamento dell'atto di soggezione. La bolla relativa però non fu emanata che nel 1324 (THEINER, *Cod. diplomat. dom. tempor. S. Sedis*, I, 536).

Procuratio. Summa procurationis que antiquitus consuevit exigi, est .MLXXXXII. lib. .XI. sol. et .VIII. den. ppr. De quibus modo exiguntur propter inhobendientias communitatum predictarum ut supra designatur .DCCCL. lib.

Et est sciendum, Sanctissime Pater, quod pecunia ista procurationis solvitur pro principio adventus rectoris, nec postea annuatim solvitur nisi visitentur singulariter per rectorem; et nunc([a]), propter magnam comitivam quam oportet rectorem ducere ultra familiam consuetam, dicta procuratio convertitur in expensas.

Sanctissinie Pater, ut vestra Summa Sanctitas de novitatibus factis et que fiunt continue per romanum populum et senatorem Urbis contra subscriptas terras sacrosancte Romane Ecclesie et Sanctitatis vestre clarius informetur, ecce litterarum copiam eisdem terris per Senatorem directarum Sanctitati vestre transmitto; pro quarum litterarum executione misit idem senator, et nunc sunt apud civitatem Sutrinam .CL. milites, qui consueverunt pro huiusmodi executionibus inhumaniter tractare fideles Ecclesie. Quarum litterarum tenor inferius declaratur. Guillelmus Scarrariensis milex regius in Urbe vicarius. Universis et singulis communitatibus et scyndicis infrascriptarum civitatum et castrorum districtus Urbis in Collina constitutis salutem et prosperitatis augumentum. Cum dudum per insolertem custodiam stratarum et grassie, in qua precessores nostri in senatus officio reputati sunt a romano populo negligentes, multa dampna penuriam ipse romanus populus et indifferenter undique viatores pericula tulerint et iacturas, et vos ceterosque subiectos rei publice oportuerit multam pro utilitate et grassia romani populi et omnium viatorum et fidelium exonerationem, plena nostri assectamenti deliberatione et romani populi voluntate

[a] *Doc.* tunc

prehabita, duximus ordinandum in toto districtu Urbis certam tenere ad custodiam stratarum et grassie militum comitivam ad stipendia nostra omniumque districtualium aliorum Urbis dumtaxat. Exonerantes vos propterea et quemlibet vestrum ab omni datio turreriorum, grasseriorum, marescalcorum, emptionis salis, de quibus eratis continue molestati. Quocirca vobis et cuilibet vestrum ad penam .D. librarum provisinorum pro qualibet civitate et .CCC. librarum pro quolibet castro districte precipiendo mandamus, quatenus infrascriptam quantitatem pecunie vobis impositam per nos et consilium Urbis pro stipendiis dictorum militum, infra tertium diem post assignationem presentium, pro mense quolibet, domino Rubeo de Balneoregio ([a]) nostro iudici palatino et Poncellecto notario camere Urbis, quos cum capitaneo dictorum militum duximus transmittendos, ubi eos esse senseritis, mictere et solvere procuretis. Alioquin contra vos et vestrum quemlibet per cavalcatam depredationes et exactiones dicte pene legitime procedemus. Item mandamus vobis et cuilibet vestrum, quatenus infra tertium diem post assignationem presentium veniatis in curiam nostram per scyndicos legitime ordinatos ad componendum nobiscum de omnibus diffidationibus et condempnationibus vestris. Alioquin contra vos procedemus prout nobis videbitur expedire.

Nomina civitatum castrorum et quantitates dicte inipositionis sunt ([a]) hec. Silicet

Civitas Viterbii flor. .LXXX.
Vitorclanum flor. .XV.
Bulmartium flor. .VII.
Monscasule flor. .III.

---

[a] *Doc.* Baln
[a] *Doc.* est

Collecasale flor. .II.
Vassanellum flor. .X.
Gallexium flor. .XX.
Turricella Gallexii flor. .I.
Iulglanellum Prefecti flor. V.
Valleranum flor. .II.
Ramianum flor. .II.
Insola Conversina flor. .I.
Fabrica flor. .V.
Alianum flor. .II.
Chea flor. .II.
Vassanum flor. .II.
Palazolum flor. .I.
Civitas Ortana flor. .XVI.
Corclanum flor. .III.
Formellum flor. .III.
Civitas Castellana flor. .XVI.
Sanctus Herisius flor. .VIII.
Malianum Pecoraricium flor. .II.
Civitas Nepesina flor. .XII.
Vicum flor. .X.
Casamala flor. .V.
Crapaiola flor. .V.
Bacuche flor. .VI.

Et sciatis, Sanctissime Pater, quod [mittunt] similes licteras et mandata ac militum comitivam pro extorxionibus faciendis et fidelium sancte Romane Ecclesie submissione, sicud alias fecerunt quando ceperunt Tuscanellam et alias terras predictas ad minus ter vel quater in anno, propter quod patrimoniales sunt in tanta desperatione quod, nisi defendantur, totaliter subicient se Romanis, nec sancta Ecclesia habebit ulterius aliquid facere. Nichilominus tamen, ad ipsarum terrarum defensionem viriliter me oppono, et contra eos processus iuridicos facio.

1896

Nel numero 46 del settimanale “L’illustrazione Italiana” compare una lettera a firma dell’A. contenente una serie di puntualizzazioni riguardanti un articolo di ERNESTO MANCINI pubblicato nel numero del 25 ottobre 1896 dello stesso periodico, ed intitolato *La chiesa di s. Flaviano a Montefiascone e i suoi affreschi recentemente scoperti*.

LETTERA DI RETTIFICA

in “L’illustrazione Italiana” anno XXIII, n. 46, 15 novembre 1896, p. 30.

Onorevole signor Direttore,

Voglia permettermi di fare alcune brevi rettifiche all’articolo dell’egregio signor Mancini sopra la Chiesa di San Flaviano in Montefiascone pubblicato nel n. 43 dell’Illustrazione Italiana.

Prima di tutto, l’attuale Montefiascone non è l’antica città falisca, come il Mancini, sulla fede dei nostri immaginosi storiografi municipali, asserisce: è ormai assodato, dietro le più recenti scoperte, che l’antica Faleria sorgeva nelle vicinanze dell’attuale Civita Castellana; Montefiascone (argomentando dal nome, ché altre memorie non esistono) sarà stato forse abitato da una colonia di falisci.

Quanto al San Flaviano, fu restaurato, è vero, nel 1032, ma non certo allora spiccò nella sua architettura il carattere gotico: bensì questo lo assunse in un’altra grande restaurazione dei primi anni del secolo XIV, quando cioè il gotico era in fiore in Italia, e sorgevano in quella mistica architettura le più belle cattedrali della nostra penisola. - È troppo arrischiato poi accordare certezza di fatto storico alla leggenda di quel preteso Deuc che sarebbe morto in conseguenza di una sbornia di moscatello.

La pietra sepolcrale e l’iscrizione *aggiuntavi posteriormente* hanno dato origine alla nota leggenda popolare che però, senz’altri dati più positivi, non si può gabellare per storia. Bisognerebbe poter leggere l’antica iscrizione scolpita sulla pietra sepolcrale stessa, oggi assai difficilmente decifrabile, per poterne concludere qualche cosa di positivo. Quanto agli affreschi ultimamente scoperti nel San Flaviano credo opportuno di aggiungere, benché fuggevolmente, che, dietro recenti confronti da me istituiti, le pitture rappresentanti scene della vita di Gesù Cristo e miracoli di San Nicola sono somigliantissime nel concetto, nella disposizione delle figure, nel colorito, nei fregi a quelle rappresentanti le stesse scene e gli stessi miracoli, che si ammirano, come opera di Giotto e dei suoi scolari, nel San Francesco d’Assisi. Finalmente come cittadino e come membro del Comitato per lo scoprimento dei detti affreschi ringrazio il Mancini delle

benevole parole dirette a Montefiascone ed al Comitato, e degli stimoli rivolti al Ministero perché, dopo aver tarpato le ali al Comitato, si affretti almeno per conto suo a portare a termine i lavori di scoprimento che non richiedono davvero una spesa eccessiva, e che sarebbe vergogna se per sua colpa dovessero rimanere più a lungo sospesi.

Montefiascone, 28 ottobre.

1897

Nel 1897 l’A. pubblica un altro importante documento sulla storia del Patrimonio. Si tratta della trascrizione della lunghissima sentenza emessa al termine di un processo intentato contro i fautori di una rivolta, attuata nel 1315, nei confronti del rettore del Patrimonio. L’A. vi fa precedere un’analisi delle cause e delle modalità della ribellione. Il rettore del Patrimonio Bernardo de Cucuiaco, in quel confuso momento storico caratterizzato dal malgoverno dei chierici francesi in Italia, era appoggiato dai ghibellini viterbesi e osteggiato dai guelfi dei dintorni. Quest’ultimi lo assediarono a Montefiascone, ma i viterbesi, accorsi in sua difesa, lo soccorsero sconfiggendo gli assedianti. Per questa benemerenza i viterbesi ottennero l’onore di poter aggiungere il gonfalone pontificio agli altri emblemi dello stemma cittadino. L’articolo in questione si trova talvolta imprecisamente citato come “*Sentenza*” (vedi PANNUCCI, UMBERTO, *I Castelli di Bisenzo e di Capodimonte*, Viterbo 1976, p. 341 ove, tra l'altro, l'annata della rivista non coincide con l'anno solare).

UNA RIBELLIONE CONTRO IL VICARIO DEL PATRIMONIO BERNARDO DI COUCY (1315-1317)

in “Archivio della R. Società Romana di Storia Patria”, vol. XX, 1897, fasc. 1-2, pp. 177-215.

È noto come durante il periodo avignonese il governo delle province ecclesiastiche in Italia fu quasi sempre affidato ad ufficiali francesi, gente avida di denaro che considerava l’Italia come terreno da sfruttare, e la carica che rivestiva come un mezzo per accumulare ricchezze. Ed è noto altresì come alla fine una formidabile insurrezione di tutto lo Stato ecclesiastico, promossa dalla repubblica fiorentina, spazzò via la tirannide di quei “mali pastori”e fu causa non ultima della restituzione dell’apostolico seggio a Roma ([1]). Prima di quel gran moto che ebbe carattere veramente nazionale, frequenti ribellioni agitarono sì le varie parti dello Stato, ma esse, tranne rare eccezioni ([2]), vennero suscitate o volte a scopi personali o di parte, e così non furono strumento di libertà, ma strada a nuove tirannidi di nobili o di fazioni. Una, fra le altre, di queste parziali rivolte, avuto riguardo sovrattutto alle cause che la determinarono, al modo con cui si svolse, all’estensione e alla durata che ebbe, ci si presenta piena d'interesse, e getta viva luce sulle anormali condizioni del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, durante la lunga vacanza pontificia, che seguì alla morte di Clemente V. Una serie di documenti, in parte noti, alla medesima relativi, ma principalmente quello che pubblichiamo qui appresso ci permette d’illustrarla in tutte le sue fasi, e noi crediamo pregio dell’opera il farlo. Nel 1315 governava il Patrimonio, in qualità di vicario del rettore Gagliardo ([3]), Bernardo di Coucy ([4]), despota

---

[1] Cf. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, Venezia, 1875, VI, 220 sg., 532 sgg.

[2] Ricordiamo la ribellione di Bologna nel 1334 contro il legato pontificio Beltramo del Poggetto, che a stento riuscì a sottrarsi al furor popolare. La fortezza edificata da lui venne distrutta, e dovunque nella Romagna inalberati vessilli di libertà (GREGOROVIUS, ivi, pp. 220-222).

[3] È il « Galhardus de Falquières », vescovo di Arles. Cf. GAMS, *Series epp.* 494.

rapace e violento, tutto dedito ad arricchir sé e la propria famiglia, poco o nulla curante degl'interessi della Chiesa ([5]). In quel turbolento periodo in cui i cardinali divisi e dispersi procrastinavano all'infinito l'elezione del nuovo papa, e le condizioni delle province ecclesiastiche parevano rispecchiare l'anarchia che regnava nell'alto, il Di Coucy, anziché metter pace, soffiava nel fuoco delle cittadine discordie, e con esempio unico egli, rappresentante della sovrana autorità papale, favoriva apertamente i ghibellini esercitando più fiera la sua tirannide a danno dei guelfi.

Il partito ghibellino allora vincitore a Montecatini (29 agosto 1315) era ovunque cresciuto di potenza e di ardire. Il partito guelfo, non scoraggiato, intendeva a riorganizzare le forze disfatte in quella fatale giornata, anelando ad una rivincita. Nel Patrimonio massimamente gli animi

---

[4] Questo Bernardo «de Cucuiaco » è il medesimo che il THEINER (Cod. *diplomat. domimi temporalis S. Sedis,* I, 473) chiama. « Bernardus de Cuquuyaco » e il PALMIERI (*Reg. Clementis V,* a, IX, p. 191) « de Cochisiaco ». Tanto l'uno che l'altro hanno letto bene, ma i regesti Vaticani del periodo avignonese non fanno testo in fatto di nomi. Volendo essere in pace colla geografia, nell'incertezza della forma paleografica, sembra debba intendersi « de Cuçuiaco » o « de Cuciaco »; ciò è di Coucy le Château, nell'Aisne.

[5] Un esempio, fra gli altri, della sua rapacità si ebbe nella circostanza di un naufragio di alcuni mercanti genovesi avvenuto presso Montalto. Quei disgraziati, riusciti a porre in salvo le loro merci dalla furia delle onde, non le poterono salvare parimenti dall'ingordigia del vicario, il quale, appena avuto sentore dell'accaduto, andò insieme al nepote Arnaldo alla spiaggia, ov'erano state deposte, e violentemente se le appropriò. Il comune di Genova ne sporse querela a Giovanni XXII; e questi, dopo avere biasimato con severe parole l'inumano operato del vicario, che niuna consuetudine in contrario valeva a giustificare siccome riprovata dalle sacre leggi, ordinò al successore di lui, Guglielmo Costa, di rendere ai danneggiati giustizia (THEINER, *Cod. diplomat. dominii temporalis S. Sedis,* I, doc. 639). Che Bernardo la facesse da padrone assoluto e per favorire i propri amici danneggiasse lo Stato n'è prova, fra le altre, la concessione da lui fatta al ghibellino Silvestro Gatti dei castelli di Orchia e Ghezzo che solevano rendere alla Camera trecento libbre di paparini all'anno; concessione che il vicario Guitto (1319-1320) richiesto non volle confermare perché illegittima (M. ANTONELLI, *Una relazione del vicario del Patrimonio a Giovanni XXII in Avignone* in *Archivio della R. Società romana di storia patria,* 1896, XIX, 458), e che fu poi cagione di lunga discordia e di guerra fra la Chiesa ed i Gatti (cf. arch. Vatic. *Intr. et exit. Patrim.* n. 118, c. 76 sgg.).

esasperati per l'oppressione del vicario erano spinti con più ardore alla riscossa.

Orvieto, che era il centro della potenza guelfa nel Patrimonio, divenne ben tosto il focolare di una grande ribellione diretta ad abbattere la tirannide del vicario, ed a restaurare nello stesso tempo le sorti del partito guelfo nella provincia. Le mire dei ribelli si diressero principalmente all'occupazione della rocca di Montefiascone, ove risiedeva Bernardo, nella certezza che i guelfi prevalenti in quella terra ([6]), e che più degli altri dovevano risentire i danni della parzialità del vicario dimorante in mezzo a loro, avrebbero agevolato l'ingresso delle milizie liberatrici nella medesima, e prestato valido aiuto all'espugnazione della rocca. Audace disegno era questo, se si consideri che la rocca di Montefiascone, come la più forte e munita fra tutte le altre del Patrimonio, poteva opporre ben salda resistenza agli assalitori, e che l'offesa al rappresentante, quantunque indegno, della sovrana autorità nel luogo di sua residenza inviolabile, era delitto di lesa maestà, e come tale colpito dalle più severe pene spirituali e temporali, e tanto più enorme in quanto che si sarebbe consumata dagli stessi fautori della dominazione politica della Chiesa ([7]). Tutto sulle prime riuscì a meraviglia. Furono con gran segretezza conclusi gli opportuni accordi, tanto che al vicario nulla ne trapelò, ed al giorno stabilito, che fu il 24 novembre 1315 ([8]), un poderoso esercito mosse alla volta di Montefiascone. Possiamo dare

---

[6] Guelfi erano il podestà Fuzio di Labro e molti consiglieri del Comune. Montefiascone, antico luogo di residenza della curia del Patrimonio, aveva tradizioni guelfe.

[7] Giova però osservare, per il più retto apprezzamento delle intenzioni e dei fatti, che presso i ribelli la legittimità stessa dell'autorità rettorale di Bernardo di Coucy era messa in dubbio. Egli invero non derivava la sua nomina direttamente dal papa, ma dal legato in Italia Arnaldo vescovo di Sabina, cui il papa, contrariamente ad ogni consuetudine, avevala delegata *(Regest. Clem. V,* Romae, 1885, VII, 294, ed VIII, 191). È perciò che in alcuni documenti di Orvieto e di Toscanella si parla di lui come di un *sedicente* vicario del Patrimonio (cf. FUMI, *Cod. diplomat. d'Orvieto,* doc. 622; CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti,* II, doc. 44).

[8] Desumo questa data dal ribandimento od assoluzione dei ribelli, che contempla tutti gli eccessi perpetrati dai medesimi dal 24 novembre 1315 in poi; fra i quali eccessi è ricordato per primo quello di Montefiascone (cf. FUMI, op. cit. doc. 620). *Le antiche cronache d'Orvieto,* pubblicate nell'*Archivio storico italiano,* serie V, vo-

qualche notizia sulle forze che lo componevano. Il maggior contingente era fornito da Orvieto ([9]), dalle terre e dai signori dell'esteso distretto orvietano, nonché da alcuni luoghi della Valle del Lago, dipendenti in parte da Orvieto, come Bolsena, S. Lorenzo, le Grotte ([10]). Degli Orvietani in prima linea i Monaldeschi, allora in Orvieto potentissimi ed « attorno ai quali tutti i guelfi come al loro gonfalone accorrevano » ([11]). Tra essi, rappresentanti delle diverse famiglie nelle quali era divisa quella illustre casata, ricordiamo Berardo e Manno figli di Corrado del ramo della Cervara; Bonconte di Ugolino del ramo della Vipera; Monaldo del fu Catalano, Pepo, Naldo e Napoleuccio del ramo del Cane; Nerio e Cepto figli di Ciarfaglia del ramo dell'Aquila ([12]). Fra gli altri signori che intervennero colle loro milizie,

---

lume III, fonte preziosa di notizie per la storia di quest'epoca in cui le altre cronache locali tacciono o quasi, danno dell'impresa di Montefiascone, come del resto anche di altri fatti, due narrazioni distinte sotto date diverse. Nella prima si dice come il 29 novembre 1315 gli Orvietani andarono in aiuto dei guelfi di Montefiascone, e vi furono sconfitti. Nella seconda si dice come il 24 novembre 1316 (*sic*) giunta nuova in Orvieto che guelfi e ghibellini combattevano in Viterbo, il giorno seguente l'esercito orvietano andò a Viterbo in soccorso dei guelfi, ed il 29 novembre i ghibellini entrarono a Montefiascone e vi sconfissero gli Orvietani. In tanta confusione di date e di nomi una cosa può dirsi certa, ed è la sconfitta degli Orvietani a Montefiascone avvenuta il 29 novembre 1315. Ma è pur certo che prima gli Orvietani tennero per più giorni assediata la rocca di Montefiascone (cf. docum. in Appendice); per conseguenza mi sembra non esservi ragione di dubitare dell'esattezza della data surriferita. Per la storia di questa prima fase della ribellione ho seguito il documento che pubblico in Appendice, come il più ricco di interessanti dettagli.

[9] «... Urbevetani iverunt in auxilium guelforum de Monteflascone *unus per domum* et omnes milites » (*Le antiche cronache, d'Orvieto,* loc. cit.).

[10] *Valle del Lago* era chiamata quella parte del Patrimonio che circonda il lago di Bolsena. Le terre sulle quali spettava giurisdizione promiscuamente alla Chiesa e al comune di Orvieto erano Bolsena, S. Lorenzo, le Grotte, Gradoli e Latera (cf. M. ANTONELLI, *Una relazione* &c.; P. FABRE, *Un registre comeral du cardinal Albornoz* in *Mèlanges d'archéologie et d' histoire,* vol. VII).

[11] GUALTERIO, *Cronaca inedita degli avvenimenti d'Orvieto dall'anno 1333 all'anno 1400 di Francesco Montemarte,* Torino, 1846, introduzione, p. 4.

[12] Cf. G. PARDI, *La signoria di Ermanno Monaldeschi in Orvieto* in *Studi e documenti di storia e diritto,* anno XVI, p. 60 sgg.

furono Poncello Orsini ([13]) che possedeva nel Viterbese i castelli di Soriano, Vallerano, Bulsignano, Corgnenta nuova, Corgnenta vecchia e Corchiano; i signori “de Farneto”e cioè Pietro di Campiglia e i suoi figli naturali Cecco e Cola, Ranuccio di Scarseto e suo fratello Offreducciolo, Nerio e Cola del fu Ranuccio di Ancarano, Gianni Farnese, Pietro e Cola di Cellere ([14]) figli del fu Ranuccio di Pepo, Nino di Guercio e i suoi figli, i quali tutti trassero nella ribellione anche Canino che si trovava nel centro dei loro estesi possessi ([15]); inoltre Vanne e Cataluccio del fu Galasso di Nicola di Bisenzo signori di Capodimonte ([16]); i signori di Giuliano; i signori di Capalbio; Ugolinuccio e Napoleone signori di una parte d'Alviano ([17]); e, di estranei al Patrimonio, i figli di Corrado Trinci di Foligno. Fra i Comuni più notevoli che parteciparono all’impresa, meritano speciale menzione Toscanella e Montalto, come i soli, il cui concorso non si dovette, io credo, a ragioni di parte. Montalto che fino dal 1309 si era sottomesso al potente cardinale Napoleone Orsini e al di lui fratello Orso ([18]), vi fu spinto certamente da

---

[13] Poncello Orsini aveva capitanato con successo la ribellione della Marca d'Ancona nel 1308 (cf. *Reg. Clem.* V, II, 372-379).

[14] Campiglia, Scarseto, Ancarano e Cellere, il nocciolo di quello che fu poi lo Stato di Castro.

[15] La castellania di Canino in quest’anno nulla rese alla Camera, perché « in rebellione tenebant domini de Farneto » (arch. Vatic. *Intr. et exit. Patrim.* n. IIª).

[16] Capodimonte, sul lago di Bolsena, apparteneva da molto tempo ai signori di Bisenzo. Nel 1257 dai figli di Guitto fu sottomesso al comune di Orvieto (FUMI, op. cit. doc. 340). Cataluccio nel 1317 giurò di essere sempre guelfo (FUMI, doc, 627). Guittucio invece che era a questi tempi il più potente della famiglia, padrone dell’avito castello di Bisenzo non lungi da Capodimonte, seguiva la parte ghibellina. La loro discordia fu cagione di gravi iatture per il Patrimonio (cf. arch. Vatic. *Reg.* 70, c. 53; lettera di Giovanni XXII al rettore e al tesoriere in proposito).

[17] Giuliano, Capalbio e Alviano, piccoli castelli, i primi due nel contado aldobrandesco, il terzo sulla riva sinistra del Tevere, non lungi da Orvieto. Nell’ottobre di quest’anno i signori di Capalbio richiesero di aiuti gli Orvietani contro i ghibellini, che assediavano il vicino castello di Stacchilagi [FUMI, op. cit. p. 427). Nel 1310 i signori di Alviano sottomisero di nuovo la loro parte di questo castello al comune di Orvieto *(Cronache* cit, a. 1310). Ugolinuccio fu poi nel 1313 capitano del popolo in Orvieto (FUMI, op. cit. p. 421).

[18] F. SAVIO, *Le tre famiglie Orsini di Monterotondo, di Marino e di Manoppello* in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, II, III, docc. 15 e 16.

costoro, i quali erano inaspriti col vicario, che l'anno innanzi aveva tentato d'impadronirsi di quel loro castello ([19]). Il cardinale Napoleone poi odiava profondamente tutti i governanti di Francia, predoni anziché rettori, che avevano spogliato e sconvolto lo Stato ([20]). Quanto a Toscanella, per spiegarci in qualche modo la sua adesione, molto più che i suoi rapporti con Orvieto in quest'epoca erano tutt'altro che amichevoli ([21]), è necessario premettere qualche notizia sopra i suoi rapporti colla curia del Patrimonio. È noto che nel 1300 i Romani fecero un grande esercito sopra quella città e la sottomisero. D'allora in poi Toscanella, non riconoscendo altra autorità che quella del popolo romano dal quale riceveva il podestà, ed a cui aveva intitolato perfino il palazzo di città ([22]), si sottrasse ad ogni soggezione verso la curia del Patrimonio non solo, ma anche nelle controversie coi Comuni e baroni limitrofi si rivolgeva non già a questa per ottenere giustizia, bensì al senatore di Roma, nel quale unicamente riconosceva 1'alta giurisdizione su tutte le terre del distretto romano. Così fece, per tacere di altre, nella questione con Galasso di Nicola di Bisenzo pel castello di Piansano ([23]), e nell'altra col comune e gli uomini di Montefiascone, contro i quali due Toscanesi ottennero dal senatore sentenza di sbandimento e concessione di

---

[19] Aveva chiesto aiuti all'uopo, ma inutilmente, agli stessi Orvietani (cf. FUMI, op. cit. p. 421).

[20] Così ebbe a chiamarli in una lettera a re Filippo subito dopo la morte di Clemente V (BALUZIO, *Vitae paparum Avenion.* II, XLIII).

[21] Da un'ambasciata del comune di Toscanella a quello d'Orvieto (19 gennaio 1319) apprendiamo che al tempo in cui era capitano di guerra Poncello Orsini, vale a dire durante il periodo della nostra ribellione, l'esercito orvietano andò contro Toscanella e la saccheggiò, commettendo eccessi d'inaudita fierezza, a sentire i Toscanesi, senza una ragione al mondo, anzi ad onta dei servigi ed aiuti da loro prestati agli Orvietani; ma in realtà la ragione sarà stata lo avere essi favorito o ricettato qualche nemico d'Orvieto, forse Guittuccio di Bisenzo (cf. FUMI op. cit. doc. 629).

[22] Il trattato del 1309 fra Toscanella e Canino con patti di soggezione di quest'ultimo fu « actum in civitate Tuscana *ante palatium alme urbis* situm in monte ...» (arch. Vatic. arm. 61, n. 21, c. 145 B). Altro documento del 1347, pubblicato dal CAMPANARI in *Tuscania e i suoi monumenti*, è « actum in civitate Tuscana in *palatio populi urbis* sito in monte dicte civitatis » (vol. II, doc. 48).

[23] CAMPANARI, op. cit. docc. 38 e 39.

rappresaglie ([24]). I pontefici Bonifacio VIII, Benedetto XI e Clemente V tollerarono in pace, a quanto pare, un tale stato di cose, di guisa che il comune di Toscanella finì col riputarsi esente da ogni giurisdizione della curia del Patrimonio. Avvenne che Bernardo di Coucy nei primi tempi del suo governo, dopo avere tentato invano di ripristinare i diritti della Chiesa su quel Comune per esercitarvi la sua tirannide, promulgò contro il medesimo sentenza gravissima di condanna. Da questa il Comune appellò al papa allegando innanzi tutto l'incompetenza del giudice e perciò la nessuna autorità del giudicato, ed accusando il Di Coucy di crudeltà, offese, ingiustizie atroci commesse a suo danno ([25]).

Non sappiamo qual esito avesse l'appello; certo è che Toscanella rimase per lunghi anni ancora affatto indipendente dalla curia del Patrimonio, ed in ispecie nei suoi rapporti col vicario, che pretendeva di assoggettarvela, in istato di aperta ostilità. In questi precedenti parmi adunque doversi cercare i motivi della sua partecipazione, consenziente naturalmente il Campidoglio, alla grande sommossa suscitata contro il vicario medesimo. L'occupazione di Montefiascone da parte delle milizie confederate, stante l'accordo coi maggiorenti del luogo, riuscì facile e pronta. Penetrate dapprima nei borghi, che si allungavano per il declivio del monte e che costituivano la parte inferiore e più nuova del "castrum", le soldatesche si gettarono con furore selvaggio sopra i devoti al vicario ivi dimoranti, commettendo ogni sorta di eccessi. Si spinsero quindi nel "castrum"più antico addossato alla rupe in cima a cui sorgeva la rocca, e diviso per un grande arco dall'inferiore ([26]), e vi ripeterono il saccheggio e la

---

[24] Arch. Vatic. *Instrum. Miscellan. ab an. 1305 ad an. 1307*.

[25] L'atto di appello del 26 ottobre 1311 tratto dall'archivio della cattedrale di Toscanella è stato pubblicato dal CAMPANARI (op. cit. doc. 44), ma con infinite lacune, specialmente nella parte narrativa, la più importante, per modo che soltanto a fatica, ed in pochi punti, se ne può ricostruire il senso.

[26] Questo arco di divisione fra le due parti del « castrum » è ricordato nel *Registre caméral du cardinal Albornoz*, pubblicato dal FABRE nelle *Mélanges d'archeologie et d'histoire*, vol. VII, là dove è detto: « homines de dicto castro (Montisflasconis) abitantes *a porta seu archu platee* et palatii Comunis supra tenentur annuatim solvere Camere &c. ». Esiste tuttora, ed è chiamato « arco di piazza ». La configurazione attuale di Montefiascone è press'a poco uguale a quella del secolo XIV, epoca in cui questo castello raggiunse il suo maggiore sviluppo e fu elevato a

strage. Giunte finalmente a toccare la meta agognata, le mura di quella rocca, ove colto di sorpresa erasi dovuto rinchiudere Bernardo di Coucy, la cinsero di durissimo assedio. Innalzarono tutt'attorno grandi barricate di legname e di pietre, per toglierle ogni comunicazione coll'esterno, e poi con grande impeto l'assaltarono, molti malmenando ed uccidendo di quelli che stavano alla difesa, ed appiccando perfino il fuoco alla porta del palazzo; nel qual trambusto molti libri di sentenze e di sbandimenti, ed i registri stessi della curia del Patrimonio, documenti di un esecrato governo agli occhi dei ribelli, andarono dispersi e distrutti ([27]). Tornarono più volte all'attacco, in modo che la rocca stretta da ogni parte era per cedere, ed il vicario con i pochi suoi fidi ridotto a cibarsi di scarso pane e di acqua disperava omai della propria sorte. Ma all'ultimo momento i ghibellini, che non appena diffusasi pel Patrimonio la nuova del fatto inaudito si erano adoperati a raunare le loro forze, vennero in aiuto degli assediati.

Erano Viterbesi la maggior parte, e li guidava il prefetto Manfredi di Vico che allora col titolo di « defensor » insieme al magistrato comunale governava Viterbo, e che era esacerbato cogli Orvietani, perché avevano rifiutato la sua amicizia, e contendeva coi Farnese per il possesso di Ancarano ([28]). Insieme a loro erano gli estrinseci dì Orvieto, i Cornetani, e signori di parte ghibellina come i conti di Anguillara, i conti di Santa Fiora, Guittuccio di Bisenzo, e i signori di Baschi.

---

città. L'Orioli commentando questo passo, che si trova riportato in succinto nel diploma del Di Coucy ai Viterbesi, da lui pubblicato al vol. 136 del *Giornale Arcadico,* nella falsa supposizione che i borghi nominati qui sopra sieno di epoca più recente, non sapendo dove collocare il « castrum vetus », ne fa tutt'uno colla rocca, donde conseguenze le più assurde nell'interpretazione del documento (cf. ORIOLI, *Montefiascone, la chiesa e il borgo di S. Flaviano* in A*lbum di Roma,* XX, 301).

[27] « Palatium » era chiamato l'edificio principale delle rocche, ove abitava il castellano. Molte volte è adoperato come sinonimo di rocca. Il « palatium » di Montefiascone, residenza della curia del Patrimonio, è detto nel citato diploma del Di Coucy « per Romanos pontifices in signum universalis dominii provincie Patrimonii fabricatum ». L'archivio delta curia era collocato, insieme agli altri uffici della tesoreria, nei locali terreni; donde maggiore facilità di dispersione (arch. Vatic. *Collectoriae,* n. 175, c. 178 et passim). Annessi al palazzo erano altri edifici destinati a diversi usi (ivi, spese per riparazioni).

[28] CALISSE, *I prefetti di Vico,* Roma, 1888, pp. 60, 61, 63.

Il 29 novembre entrarono in Montefiascone ed assalirono con grande violenza i guelfi. Questi non preparati all'inopinato attacco, senza unità di comando, sopraffatti dal panico, appena impegnata la pugna si sbandarono dandosi a precipitosa fuga, e lasciando armi, cavalli e tutti gli arnesi di guerra nelle mani dei nemici. Inseguiti dai medesimi, nella gran ressa che fecero per uscire dalla porta del castello, molti caddero prigioni, molti uccisi: tra i primi, Monaldo di Catalano Monaldeschi che fu rinchiuso nel carcere della rocca; tra i secondi Cecco Farolfo di Montemarte ([29]). Dopo di che i vincitori, per derisione dell'ignominiosa fuga dei vinti, andarono per Montefiascone festeggiando a cavallo sopra asini, di cui quella terra è stata sempre singolarmente copiosa ([30]).

A carico dei ribelli fu istruito immediatamente il processo per delitto di Stato. Citati tutti a comparire entro un dato termine avanti al giudice generale del Patrimonio Alessandro di Bologna, nessuno si presentò; laonde furono ritenuti convinti e confessi della loro reità e condannati in contumacia. La sentenza fu emanata il 24 dicembre 1315 nel palazzo della curia in Montefiascone alla presenza di numerosi testi, fra i quali primeggiavano baldi della recente vittoria i Filippeschi fuorusciti orvietani e Guittuccio di Bisenzo. Gravissime le pene inflitte, cumulativamente pecuniarie e di altra natura, e le prime commisurate al grado di colpa e alla potenza dei rei. Orvieto naturalmente ebbe la massima: 50.000 marche d'argento; ed ogni terra del suo distretto, 10.000; ogni altra terra che le avesse prestato aiuto e favore, 500; dei cittadini e distrettuali di Orvieto e dei fautori e seguaci loro, i nobili, 10.000 marche, gli altri, 500 ciascuno. Di Toscanella la condanna colpì, oltre il Comune in 25.000 marche, ogni cittadino in 500; di Montefiascone un numero considerevole di persone, di

---

[29] *Cronache* cit. Il MANENTE, nelle *Historie* (Venezia, 1561), lib. II, 193, ed il MONALDESCHI nei *Commentari historici* (Venezia, 1584), p. 77, aggiungono che il Montemarte fu ucciso da Ugolino di Montemarano sulla groppa del cavallo del viterbese Silvestro Gatti, e che ciò fu causa di gran briga e tumulto nell'esercito ghibellino.

[30] NICOLA DELLA TUCCIA, *Cronache viterbesi* in CIAMPI, *Cronache e statuti di Viterbo*, p. 33. Il cronista viterbese per gli anni anteriori alla sua nascita non registra che rari avvenimenti, così dal 1293 al 1320 nota unicamente il fatto che ci occupa, ma in un modo molto laconico, facendo risaltare solamente l'accennata buffonesca particolarità.

cui i nobili in 10.000 marche, gli altri in 500. Poncello Orsini e gli altri signori, i vassalli e le terre loro appartenenti furono condannati in 10.000 marche. Le altre pene furono: lo sbandimento dal Patrimonio, e, conseguenza di questa, la confisca dei beni; la privazione della facoltà di testare e di ricevere per testamento; l'annullamento delle franchigie, concessioni feudali ed altre di qualsiasi specie, fatte ai ribelli dalla Chiesa o dall'Impero; il proscioglimento dei rispettivi debitori e vassalli da qualsivoglia debito ed obbligo feudale; l'atterramento delle torri e dei palazzi, da non riedificarsi senza licenza della Chiesa; l'interdizione dai rispettivi uffici ai giudici e notai dei luoghi ribellati. Si accordarono ai ribelli altri cinque giorni di tempo per fare atto di sottomissione ed addurre le proprie discolpe, decorsi i quali inutilmente, la sentenza sarebbe andata in esecuzione, con proibizione a chicchessia di ricettarli od in qualsiasi modo favorirli, ed anzi con licenza a tutti di offenderli nelle persone e nei beni ([31]).

Altra conseguenza della fallita impresa di Montefiascone fu la sottomissione di questo Comune a Viterbo. Scacciato il podestà e tutti i ribelli che formavano la parte più numerosa ed eletta della popolazione, non erano rimaste in Montefiascone che le poche famiglie devote al vicario. Ligie alla sua volontà avevano subito accettato come podestà provvisorio Naldino suo nipote per offrir poi, secondo gl'intendimenti di lui e le brame dei Viterbesi, la podesteria del comune a Viterbo. L'atto di sottomissione per dieci anni fu stipulato pochi giorni dopo l'accaduto, il 6 dicembre, in Montefiascone avanti il pubblico parlamento ed alla presenza del vicario che lo approvò e ratificò, dichiarandolo fatto nell'interesse dei due Comuni, per

[31] Cf. il documento in Appendice. Lo sbandito, come si sa, era fuori legge, e come tale, privo della protezione della medesima, poteva impunemente essere danneggiato ed offeso. Anche la legislazione statutaria comminava la pena del bando pe' rei di maestà e di altri gravi delitti, ed ordinava la confisca dei loro beni. Già fino dal tempo dei Romani alle infamanti pene che colpivano i reati di Stato andavano unite, come pene accessorie, la « publicatio bonorum » e l'abbattimento delle case dei colpevoli per eternare l'ignominia e la memoria del castigo. A pene consimili, quantunque più gravi per la maggiore gravita del fatto, furono condannati da Urbano IV i signori di Bisenzo che avevano ucciso barbaramente il rettore Guiscardo di Pietrasanta, perché aveva iniziato processi contro uno di loro (cf. la bolla « Novi flagitii » nell'arch. Vatic. *Reg.* 28, c. 93 B). Furono questi, del resto, i due casi di maggiore offesa all'autorità rettorale del Patrimonio.

l'onore della Chiesa ed il buono stato della provincia. Inoltre, a titolo di straordinaria ricompensa per il gran servigio ricevuto, Bernardo di Coucy, con diploma del giorno 11 marzo 1316, nominò il magistrato viterbese gonfaloniere della Chiesa negli eserciti che questa fosse per ordinare nel Patrimonio, e concesse al comune di Viterbo di aggiungere all'arme propria la bandiera e le insegne della Chiesa stessa, e diede infine nuova e più solenne conferma al predetto atto di soggezione ([32]).

---

[32] Questo atto si conserva nell'archivio storico di Viterbo, sez. Comun. perg. 360. La pergamena 362 n'è una copia esemplata il 6 gennaio 1320. I patti della soggezione e le altre obbligazioni reciproche non offrono novità interessanti. Rimarchevole la condizione che il podestà da eleggersi per Montefiascone debba essere ghibellino. La posteriore sanzione del Di Coucy parrebbe una superfluità, dal momento che egli non solo fu presente alla stipulazione dell'atto, ma a tutti i patti del medesimo « suam et sancte Romane Ecclesie auctoritatem interposuit et decretum » (perg. cit. 369). Però è da osservare che se, nell'atto del 6 dicembre, il comune di Montefiascone, ancora libero nella scelta del suo podestà, figura come cedente liberamente questo suo diritto a Viterbo, dopo la sentenza di condanna del 24 dicembre retroattiva all'epoca dei perpetrati eccessi, per la quale i luoghi ribellati vengono privati di ogni libertà e giurisdizione e di tutti i diritti e privilegi loro competenti, il governo dei medesimi e così anche la nomina del podestà spetta direttamente alla Chiesa, e per essa al vicario della provincia; e per conseguenza l'atto di soggezione, da questa sentenza implicitamente infirmato, siccome posto in essere da chi era spogliato del diritto di stipularlo, ha bisogno di una nuova conferma da parte dell'autorità competente per venire reintegrato. Il medesimo fu poi dalle parti stesse prorogato il 12 ottobre 1317 per altri venticinque anni, questa volta però senza la condizione che il podestà dovesse essere ghibellino (arch. stor. di Viterbo, sez. Comun. perg. 373. Cf. P. SAVIGNONI, *L' archivio storico del comune di Viterbo* in *Arch, d. R. Soc. rom. di st. patr.* 1896, XIX, 245, n. CCLIX). Bernardo di Coucy, alla vigilia di lasciare il governo, per essergli stato nominato il successore fin dal 1° settembre nella persona di Guglielmo Costa, che partito da Avignone, era in viaggio per il Patrimonio, si affrettò a ratificare ad istanza del podestà di Viterbo l'atto di proroga (arch. cit. perg. 376. Cf. SAVIGNONI cit. n. CCLX). L'intrinseca nullità di tutti questi atti lesivi dei diritti della Chiesa era evidente, e non v'era bisogno d'un atto dell'autorità pontificia per dichiararla: tuttavia Giovanni XXII con breve del 13 dicembre 1324 (THEINER, op. cit. doc, 711) volle solennemente dichiararli irriti e di niun effetto, e li disse sanciti dal Di Coucy « sub favore quorumdam rebellium et inimicorum Ecclesie, fidelibus de ipsius castri (Montisflasconis) habitatione deiectis »: cosi, per confessione del pontefice, i veri ribelli del 1315 non

Ma né l'ingloriosa disfatta né le conseguenti condanne valsero a sgominare l'animo dei ribelli. L'audacia loro per verità aveva scosso anche i più timidi. Incoraggiati dai primi successi, che li facevano bene sperare dell'esito finale dell'impresa, anche altri Comuni si erano sottratti all'obbedienza del vicario rifiutandogli il pagamento delle imposte e le altre prestazioni dovutegli; ricordiamo Castro, Acquapendente, Proceno, Gradoli e Latera ([33]). Compresi Orte e Bagnorea da lunga pezza disubbedienti ([34]), si può ben dire che, tranne i pochi possessi dei signori ghibellini, tutta quella vasta zona su cui si estendeva l'influenza di Orvieto e dei Farnese, dalla Teverina cioè alla Maremma, fosse in istato di ribellione ([35]). Questa però, che ebbe carattere così spiccatamente partigiano fin dal suo nascere, d'ora in poi degenera addirittura in lotta sanguinosa fra i due partiti, fra Orvieto e Viterbo, dove le rispettive forze si accentrano ([36]). Il vicario del Patrimonio scende in campo coi ghibellini, che rinforzati da truppe tedesche venute di Pisa cominciano col prendere Acquapendente, e di là predando e distruggendo vari castelli per via si spingono fin sotto alle ripe di Orvieto. Gli Orvietani a loro volta, sotto il comando di Poncello Orsini, alle in-

---

furono gl'insorti contro il Di Coucy, ma i suoi liberatori. Il diploma originale del Di Coucy si conserva ugualmente nell'arch. stor. di Viterbo, sez. Com. perg. 364. Fu pubblicato con infiniti errori dal Bussi, *Storia di Viterbo*, append. XXIX; e poi, sempre scorrettamente, dall'ORIOLI, *Florilegio viterbese* in *Giornale arcadico*, vol. 136, e dal CIAMPI, *Cronache e statuti di Viterbo*, p. 378; cf. SAVIGNONI cit. n. CCLV.

[33] Oltre i Comuni che parteciparono all'impresa di Montefiascone non pagano l'ultima rata della « tallia militum » dell'anno 1315 Castro, Proceno, Gradoli e Latera « quia posuerunt se in rebellione cum Urbevetanis » (arch. Vatic, *Intr. et exit. Patrim.* n. IIª). Acquapendente godeva esenzione dal pagamento della « tallia » e di altre imposte, per privilegio avutone da Bonifacio VIII (cf. ANTONELLI, loc, cit. p. 459). Che fosse tra i ribelli risulta anche dall'atto di assoluzione in cui fu compresa (cf. FUMI, op. cit. doc. 620).

[34] Bagnorea, come anche Canino, non avevano pagato nemmeno la seconda rata della « tallia » che si doveva il 1° settembre; Orte né la « tallia », né il « focaticum », il quale si pagava nel maggio; appresso poi gli Ortani fecero ribellare anche il vicino Bassano (arch. Vatic. *Intr. et exit. Patrim.* cit.).

[35] Valentano, che era pur prossimo ai domini dei Farnese, fu certamente tenuto a freno da Guittuccio di Bisenzo.

[36] Le citate *Cronache d'Orvieto* ci danno molti particolari di questa guerra, ma erroneamente all'anno 1317.

cursioni dei nemici rispondono col portare la guerra nei costoro dominî, e per prima cosa espugnano Bisenzo menandone prigioni i due figli adolescenti di quel Guittuccio che era l'acerrimo dei loro nemici. Così le contrade del Patrimonio, e più specialmente i distretti delle due città rivali, soggiacciono per più mesi agli orrori di una guerra che è tutto un succedersi di saccheggi e rovine. Magliano ed alcune torri nella Teverina d'Orvieto, Sipicciano, Castellonchio, Coccinella, Fiorentino e Cornossa nel Viterbese, sono arsi e distrutti: gli Orvietani si avanzano fin presso Viterbo, e vi sconfiggono i Viterbesi che combattevano sotto il comando di Sciarra Colonna ([37]): si combatte con varia fortuna per tutta l'estate del 1316, finché nel settembre i Viterbesi domandano al comune di Orvieto la tregua, e alli 11 di ottobre si addiviene fra i due Comuni alla stipulazione della pace ([38]). Ma con Bernardo di Coucy perdurano le ostilità. Avendo gli Orvietani armata una grossa galea sul lago di Bolsena per affrancare i Bolsenesi loro soggetti dalle molestie intollerabili di Guittuccio di Bisenzo, il vicario del Patrimonio, d'accordo con costui, per mezzo di piccoli legni la fa prendere ed incendiare. Sparsasi tale notizia per Orvieto, il popolo inferocito grida « Morte ai figli di Guittuccio »; corre al carcere dove stavano rinchiusi, e fattone orribile strazio spegne la sete della vendetta nel sangue di quegl'innocenti ([39]). Col sopraggiungere della stagione invernale le armi posano. Durante lo svolgersi degli avvenimenti guerreschi, il comune di Orvieto non era ristato dal far pratiche presso la curia romana e re Roberto di Napoli, capo dei guelfi in Italia, onde ottenere anche per altre vie la desiderata riparazione. Già fino dal mese di maggio procuratori del Comune si erano presentati ai cardinali congregati in Avignone, per appellare dalle sentenze fulminate contro Orvieto e i suoi alleati ([40]) dal vicario del Patrimonio per l'occupazione di Montefiascone e per gli altri eccessi commessi; e non avendo potuto esaurire il loro mandato per essere i cardinali occupati in più urgenti negozi, protestarono di voler mantenere integro il loro diritto all'appello, e richiesero intanto i cardinali che

---

[37] Cf. arch. stor. di Viterbo, sez. S. Angelo, perg. 871 (1796).
[38] FUMI, op. cit, docc. 623 e 626.
[39] *Cronache* cit.
[40] Particolarmente contro Bagnorea, Acquapendente, Bolsena, S. Lorenzo e le Grotte.

notificassero la loro protesta al vicario e gl'ingiungessero di non molestare ulteriormente gli Orvietani, durante la vacanza della sede ed in pendenza del loro appello ([41]). Appena avvenuta l'elezione di Giovanni XXII altri ambasciatori si presentarono a re Roberto, nominato in quell'anno podestà di Orvieto, e lo richiesero d'interporsi presso il nuovo pontefice, affinché mandasse al governo del Patrimonio persona alla quale i guelfi potessero con fiducia star sottoposti; lo pregarono altresì di raccomandare al medesimo la fedele Orvieto tanto afflitta dalla tirannide del vicario e dalla ingiusta aderenza di lui ai ghibellini ([42]). Ma le loro querele non sortirono il desiderato effetto: Bernardo di Coucy rimase ancora al governo della provincia; e così la penosa situazione, creata agli Orvietani dalla lunga guerra e dalle condanne spirituali e temporali ond'erano stati colpiti, accennava a protrarsi indefinitamente. Per uscire dalla medesima non restava loro altro mezzo che riconciliarsi con lui; ed a questo si appigliarono. Le trattative a lungo protrattesi ([43]) sortirono buon esito. Certamente la presenza sul trono pontificio di Giovanni XXII, papa di gagliardi spiriti, che aveva dato subito novello impulso alla lotta contro il partito imperiale, dovette molto influire a rendere il Di Coucy disposto a benignità verso i suoi antichi avversari e a fargli ostentare sentimenti di perdono e di pace. Il 21 giugno 1317 nel palazzo di Montefiascone, fra lui e Nino di Nicola di Orvieto procuratore di quel Comune e de' suoi alleati, la pace fu stipulata ([44]). Il vicario dichiarò solennemente tutti i rappresentati dal detto procuratore liberati ed assolti dagli sbandimenti e dalle condanne sì spirituali che temporali, nelle quali erano incorsi per tutti gli eccessi perpetrati dal 34 novembre 1315 fino a quel giorno, e massimamente per il fatto di Montefiascone e le devastazioni commesse nel Viterbese; e confessò di avere già ricevuto dal detto procuratore a titolo di composizione la somma di

---

[41] FUMI, op. cit. doc. 622.

[42] Ivi, doc. 624. Il Di Coucy è detto « lupus gregem sibi commissum devorans, . . . guerrarum et scandalorum plurium seminator ».

[43] Sappiamo di un'ambasceria di nobili orvietani al vicario del Patrimonio nell'aprile 1317, mentre la pace non fu conclusa che due mesi dopo (cf. G. PARDI, *La signoria di Ermanno Monaldeschi* cit. p. 76).

[44] Il documento si conserva nell'archivio storico comunale di Orvieto, ed un sunto ne è stato pubblicato dal FUMI, op. cit. doc. 620, ma sotto una data erronea.

quattromila fiorini d'oro ([45]). Nell'assoluzione o ribandimento, oltre Orvieto furono compresi i comuni di Orte, Bagnorea, Radicofani ([46]), Proceno, Acquapendente, Bolsena, S. Lorenzo, le Grotte, Gradoli, Latera, le città alleate che aderirono alla ribellione e mandarono aiuti, cioè Siena, Perugia, Chiusi, Foligno e Gubbio, i signori « de Farneto », di Montorio, di Alviano, di Capodimonte ed altri minori, gli estrinseci di Montefiascone, l'antico podestà di quella terra Fuzio di Labro, e molte altre persone di differenti luoghi; tutti quelli in una parola che erano legati ad Orvieto da vincoli di alleanza o di soggezione. Nell'atto stesso si dichiarò che l'assoluzione dovesse intendersi limitata ai nominati nel medesimo: ne rimasero esclusi per conseguenza i comuni di Toscanella, Montalto, Canino e Castro, la rappresentanza del procuratore orvietano, non potendo estendersi ai medesimi, che nessun rapporto di amicizia o di dipendenza avevano con Orvieto ([47]).

---

[45] In realtà ben maggiore fu la somma da lui riscossa. Infatti fra gl'introiti dell'anno 1317 accanto ai 4000 fiorini pagati da Orvieto « pro compositione et processuum relaxatione », troviamo registrate altre somme pagate, per lo stesso titolo, da molti dei Comuni summentovati, e cioè 100 fiorini da Latera, 200 da Acquapendente, 200 da Proceno, 100 da Bolsena, 100 da S. Lorenzo, 550 libbre di cortonesi dalle Grotte, 15 fiorini da Bagnorea, che però nell'anno precedente ne aveva pagati altri 300; e pure nell'anno precedente Monaldo di Catalano Monaldeschi, che stava prigioniero nella rocca di Montefiascone, aveva pagato 1000 fiorini (cf. arch. Vatic. *Intr. et exit.* cit.). Nell'atto di pace non si fece cenno di queste varie composizioni, ma soltanto della somma pagata dal comune di Orvieto, come di quella che rappresentava più propriamente il correspettivo dell'assoluzione accordata anche agli altri, essendo stata Orvieto l'anima e la mente direttrice della rivolta.

[46] È 1'unica volta che Radicofani si trova menzionato fra i ribelli. La sua adesione alla ribellione non gli aveva impedito per verità di soddisfare alla Camera, a differenza degli altri Comuni, la « tallia militum », a cui era tenuto. (Cf. arch. Vatic. *Intr. et exit Patrim.* cit.).

[47] Castro trascinato dai Farnese alla ribellione, dietro il loro esempio si riconciliò col vicario pagando « pro compositione et processuum relaxatione » 400 fiorini (arch. Vatic. ivi). I prigionieri di Canino, per la loro liberazione, pagarono 150 fiorini (ivi); del Comune nulla sappiamo, però alla venuta del Costa lo troviamo obbediente. Solo Toscanella e Montalto, che per loro speciali ragioni, come si è visto, furono mossi a partecipare alla guerra contro il vicario, non si rappacificarono con lui e non furono assolti. E ciò era naturale quanto a Toscanella dal momento che essa, dopo essersi sottomessa a Roma, si riteneva esente da ogni giurisdizione del vicario del

Così dopo un lungo periodo di agitazioni e di guerre, nel Patrimonio tornò a rifiorire, ma per breve tempo, la pace; le fiere inimicizie cedettero il posto alle amichevoli cortesie, tanto che, nel luglio di quello stesso anno, fu vista una comitiva di nobili orvietani accompagnare onorevolmente Bernardo di Coucy in un viaggio per le diserte contrade della provincia! ([48])

La ribellione di cui si è tenuto parola non eccede evidentemente le proporzioni di un episodio, certo de' più imponenti nella storia del Patrimonio, della grande lotta medioevale tra guelfi e ghibellini. È vano ricercare in essa una qualunque idealità superiore che l'abbia ispirata. È ancora il sentimento di parte che domina sovrano nei cuori, unico movente delle azioni umane. Così la tirannide straniera ha agio di perpetuarsi, che di fronte ad essa non stanno Italiani impazienti di scuoterla, ma guelfi e ghibellini soltanto, pronti a contendersene, nell'interesse della propria parte, l'appoggio.

Il caratteristico degli avvenimenti narrati sta tuttavia in ciò, che il vicario del rettore milita nelle file ghibelline, esempio questo che non trova riscontro, e che dimostra quanto indipendenti dal potere centrale si erano resi a quest'epoca i capi delle province, i quali potevano parteggiare impunemente pei nemici stessi della sovranità della Chiesa. Non ci voleva che la mano di ferro di Giovanni XXII per ridurre a dovere governanti e governati; senza l'opera energicamente riparatrice di questo pontefice, lo Stato ecclesiastico, dieci anni appena dopo la traslazione della sede, sarebbe precipitato in rovina.

Patrimonio, la ragione della sua inimicizia con esso dovendosi appunto ricercare nei tentativi dal medesimo fatti per assoggettarvela. Sopra Montalto la Chiesa durante il governo del rettore Costa riacquistò in parte gli antichi diritti, ma già allora quella ricca terra, oggetto di lunghi e sanguinosi contrasti fra gli Orsini, il prefetto e la Chiesa, non era quasi più che un cumulo di rovine (cf. M. ANTONELLI, *Una relazione* &c. ivi, p. 461). Dei signori non è nominato nell'assoluzione Poncello Orsini, ma poiché essa si estendeva a tutti gli ufficiali, presenti e passati, del comune di Orvieto, egli deve intendersi compreso fra questi ultimi, essendo stato capitano del popolo in quella città dall'aprile 1316 al marzo 1317 (cf. G. PARDI, *Serie dei podestà e supremi reggitori d'Orvieto* in *Bollettino della Società umbra di storia patria*, I, 383).

[48] G. PARDI, *La signoria di Ermanno Monaldeschi in Orvieto*, ivi, p. 76.

Il materiale per la storia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia durante il periodo avignonese, che è assai copioso nell'archivio della Santa Sede da Giovanni XXII in poi, vi scarseggia invece per gli anni anteriori, in cui i registri di Clemente V non offrono gran messe di documenti, e dei registri degl'introiti ed esiti del Patrimonio, preziosa fonte di notizie, ben poco ci è rimasto. Conviene quindi fare doppiamente tesoro dei documenti che si possono rintracciare negli archivi della provincia, onde ne venga meglio rischiarato quel primo così poco noto periodo del papale abbandono, in cui per la lotta più accesa dei partiti, l'ambizione non più frenata dei signori, la cresciuta influenza del Campidoglio, l'insaziabile cupidigia dei rettori francesi, parevano scomparsi nello Stato ogni ordine ed unità di governo. I documenti della nostra ribellione appartengono appunto esclusivamente agli archivi diplomatici delle due città più cospicue del Patrimonio, Viterbo ed Orvieto. Alcuni, interessanti in special modo per la storia delle medesime, furono pubblicati più o meno erroneamente dagli storici locali, e li abbiamo più volte menzionati nel nostro scritto. Fra gl'inediti era rimasto quello di maggiore importanza per la storia della ribellione, e cioè lo sbandimento o sentenza di condanna ([49]), in cui, oltre alla narrazione del principale episodio della rivolta, molto dettagliata, palpitante e sincera come quella di un avvenimento recente di cui lo stesso giudice, che forse era stato fra gli assediati nella rocca di Montefiascone, doveva ricordar con terrore i pericoli e le ansie, si contiene un lunghissimo elenco di nomi dei ribelli, il quale ci mostra quanto vaste proporzioni avesse assunto fin dal suo nascere la ribellione, e ce ne fa valutare al giusto l'indole e l'importanza. Lo diamo qui per intero. Appartiene all'archivio storico di Viterbo, dove si conserva tra le pergamene della sezione comunale al n. 363. Consta di quattro carte originariamente cucite insieme per modo da formarne una sola di queste dimensioni: 24 x 306. È una copia estratta dall'originale esistente nell'archivio della curia del Patrimonio, e solennemente pubblicata nel palazzo di Montefiascone l'8 febbraio 1317. Vi abbiamo corretto gli errori dovuti evidentemente a fretta o distrazione dell'amanuense, mettendo in nota la lezione del testo; e dove pel cattivo stato della pergamena si rendeva

[49] Ne fu dato recentemente un sunto dal SAVIGNONI cit. ibid. p. 241 sgg. n. CCLIII. Gli altri documenti, esistenti nell'archivio viterbese, si riferiscono alla sottomissione di Montefiascone a Viterbo. Cf. SAVIGNONI, loc. cit. p. 240 sgg. nn. CCL-CCLXIV.

impossibile la lettura, abbiamo collocato le parole ritenute mancanti fra parentesi e indicato con punti di interruzione le lacune nel manoscritto.

In nomine Domini amen. Hec est copia quorumdam exbandimentorum et [sententiarum] factorum et latorum tempore reverendi patris et domini domini Galardi Dei gratia Arelatensis archiepiscopi, Patrimonii beati Petri in Thuscia per sanctam Romanam Ecclesiam rectoris et capitanei generalis, et vicariatus venerabilis et providi viri domini Bernardi de Cucuiaco canonici Nivernensis, domini pape capellani, prefati Patrimonii beati Petri per dictum dominum capitaneum et rectorem vicarii [generalis, per] sapientem virum dominum Alexandrum de Bononia iudicem in dicto Patrimonio generalem sumptorum et sumptarum de libris et actis dicte curie Patrimonii scriptorum manu magistri Nicolai quondam [Brancafolii de Viterbio] notarii dicte curie generalis, quorum tenor talis est.

In nomine Domini amen. [Nos Alexander de Bononia iudex in Patrimonio] generalis per reverendum virum dominum Bernardum de Cucuiaco canonicum Nivernensem, Sedis Apostolice cappellanum, Patrimonii beati Petri in Tuscia super spiritualibus et temporalibus vicarium generalem per reverendum patrem et dominum dominum Galhardum Dei gratia archiepiscopum Arelatensem, dicti Patrimonii per sanctam Romanam Ecclesiam [rectorem et capitaneum] generalem, pro tribunali sedentes in palatio curie Montisflasconis [ad iura reddenda], infrascriptum exbandimentum et diffidationem, exbandimenta et diffidationes et sententias contra infrascriptos magnates, [nobiles et] speciales personas, civitates, communitates et loca pro excessibus, maleficiis et delictis publice, notorie et manifeste perpetratis et commissis per eos contra sacrosanctam

Romanam Ecclesiam, dictum dominum capitaneum et vicarium Patrimonii, officiales et familiares eius et contra fideles et devotos eiusdem Ecclesie, qui et que [nominantur] ([a]) in inquisitione formata et facta contra eos per nos de dictis et super dictis excessibus, maleficiis et delictis ex nostro et curie Patrimonii officio et arbitrio super publico, manifesto et notorio et sicut inferius declaratur, damus et proferimus in hunc modum.

Quoniam nos Alexander Iudex predictus ex nostro et curie Patrimonii officio et arbitrio super publico, notorio et manifesto contra et adversus nobilem virum Fucçium de Labro, dominum Alamannum, ser Iacobum et Fortiguerram quondam Galgani, Vannem dictum Guerchium et Nellum filios dicti Fortisguerre, nobiles viros, Vannem et Ceccum quondam Ursutii domini Ugolini, Sandrum olim Sandri dictum Ghetium, Clavelletium Bartholomutii domini Ugolini, Tostum ser Cole domini Ugolini, dominum Gualterium olim Guilielmi iudicem, presbyterum Iohannem Baractetii canonicum ecclesie Sancti Flaviani, Vannem Santutii qui dicitur Mattaglia, Petrutium pecudarium, ser Colam Sandri, Ceccum Finochi, magistrum Carium petrarium, dominum Nicolam domini Nicole iudicem, Symonem et Iutium dictum Rocham dicti magistri Çarii filios, Iutium Prioris, Nardum Flaviani dicti Iutii nepotem, Colinum Cobellum et Iutium quondam Pelacanis, Henricum De la Porta, magistrum Iohannem Guidonis Traiaque, presbyterum Angelum dictum Tostum, canonicum ecclesie Sancti Flaviani, Matheolum Macçole, Cobutium Bensenate, Guerchium Gerardi, Pacçum Vesse, Cordovesem, Vanniçolum Commersani, Ceccum quondam Gualterii, Casellam Arengerie, Ceccum Morici, Petrum Capparoni, magistrum Adam, magistrum Iohannem, Ceccum et Vannem filios olim magistri

[a] *Manca nel documento*.

Bonaiuncte, Vannem magistri Francisci de Orto, Nellum magistri Galgani, Çolum Petri Simbardi, Nardum eius filium, Ceccum Piçadoru, Iutium et Tutium eius filios, Iutium Altavinute, Rollandum filium ([b]) magistri Acçalini, Vannem dictum Guerchium, Cobutium eius fratrem, Gerium et Colam Disclane, Vannicutiam, Ciardum eius fratrem, Nardum et Gerium quondam Angeli Bermilii, Iannoctum filium dicti Gerii, ser Ceccum et Tutium filios dicti Nardelli, Vannem Bermeglutii, Guerrutium Iannutii domini Angeli, Ceccum quondam domini Francisci, magistrum Nicolam Contutii notarium, Lemmum et Guidotium Vannis domini Rogerii, Colellam Vascellecti dictum Grattam, magistrum Bartholomeum, magistrum Franciscum, Vannem et Pinerium filios olim magistri Petri Bonihominis, Tutium Fredi, Tutium olim de Florentia et Gallesem eius filium, Belluçium olim de Viterbio calçolarium, Iutium dictum Quaylam et Colellam filios olim Iacobi magistri Mansi, Iutium Vascellecti et Nardum eius filium, Vannem et Iutium filios quondam Stephanutii, Nerium domine Castellane et Tutium eius filium, Aldigerium quondam Aldigerii, ser Angelum, Tutium, Colellam et Ceccum filios dicti Aldigerii, Vannem Lutii Francisci, Blaxium generum quondam Iohannelli, Petrum Gerardi, Mannum et Tutium eius filios, Tucçarellum nepotem dicti Petri, Tutium Riche, Pacçettum Petri Cuglanere, Tutium eius filium, Veronam Stefani Pape, Cobellum Petri Tome, Flavianum Victorie, Iutium et Vannem quondam Angeli Leonis, Ceccum de Vetralla, Lucam eius filium, magistrum Peponem et Colellam eius fratrem filios bonihominis Raynaldi Cannitii, Tutium et Vannem filios quondam Vacotii, Laurentium Hugolinutii, Massarutium Angeli Massei, Nerium Grottani, magistrum Angelum alias dictum Paternostru et magistrum Alexandrum olim

[b] *Doc.* filii

Sandri notarios, Colam Affacçati, Ceppatonum Herrigutii Cepparelli, Vannem Cecci Dalimanni, Socçum de Aretio, Iotium magistri Raynerii, Fidantiam Spurium famulos Fortisguerre quondam Galgani, Barthuçolum Iohannutii Fucaçonis, dominum Petrum militem, ser Raynutium et Vannem eius filios, magistrum Petrum de Cerbellariis olim de Urbeveteri, Cobutium Consilii et Tutium filios quondam Nicolutie Angeli Ristorate, Tutium Petri Herrichi Maridonne, Colum Baldançe, Vannem Ritum et Vannicellum filios Benvenutelli, Cabraynum Baldançe, Marcum Bridenerii (?), Pettorutum pecudarium, Vannem Pichiadoris, Butium Nicolutie Cesarii, Cellum et Ganellum filios Bonaventure Gerardi, Ceccum dictum Iaconellum et Tutium eiusdem Cecchi fratrem filios olim Leonardi Accasonati, Nardum Credum et Guerrutium filios Angeli Alamanne, Iuçium Caçie, Rollandutium Raynuccepti Greci. Vannem et Ninum quondam Iohannis Mancini filios, Nardum dictum Macarottam, nobilem virum Fucium de Labro potestatem, ser Iacobum Galgani, Vannem domini Petri militis, Petrum Gerardi, Colum Baldançe, Rollandutium Raynuccepti Greci, Curtium Leonardi Accasonati, Nerium de Grottanis, Colellam Affacçati, Clavellucium Bartholomutii domini Hugolini, Casellam Arengerie, Rithum Henrigutium De porta, magistrum Dominicum Lommardonis, Colam Brune [consiliarios populi castri Montisflasconis], consilium, commune, universitatem et homines castri Montisflasconis, preter et exceptuatas speciales personas dicti castri Montisflasconis nunc intrinsecas que ab ipsis rebellibus eiecte fuerunt a proprio incholatu, quia Romane Ecclesie et ipsi domino vicario adheserunt tempore obsidionis et excessuum infrascriptorum et postea, silicet ser Brettuldum, ser Franciscum et Tutium olim domini Raynerii et filios et familias eorum, Vannem olim Gerii domini Angeli, dominum Blaxium domini Petri iudicem et filios et familiam suam, Iordanellum

Scolarii, filios et familias suas, dominum Franciscum domini Nicolai et filios et nepotes silicet filios et familias olim domini Angeli, magistrum Perciballum Ançellotti, magistrum Petrum magistri Francisci et fratres eorumque familias, Marcum et Bartholomutium Thomasii de Monteflascone, et generaliter omnes alios nunc intrinsecos in Monteflascone qui sunt ad mandata et reverentiam Romane Ecclesie et dicti domini vicarii; — magnificum virum Poncellum quondam domini Ursi de filiis Ursi de Urbe, dominum Guidonem quondam Leonardi Anselmi de Viterbio iudicem et familiarem suum, aliosque ipsius Poncelli socios, familias et familiares, complices, fautores, adiutores, sequaces, vassallos, castra et terras et loca ipsius, et specialiter contra castra, universitates et speciales personas Suriani, Vallerani, Bulsignani, Corgnente nove, Corgnente veteris, Corclani et cetera alia castra et universitates ipsorum nominata et non nominata; — nobiles viros dominum Berardum et Mannum filios olim domini Corradi de Urbeveteri, dominum Boncontem olim domini Ugolini, Monaldutium olim domini Cathalani, Nerium et Ceptum filios olim domini Cerfagle, Neapoluçium dictum Stroçam, Pepum et Naldum filios domini Petri Novelli, Mannum olim domini Transmundi, Mannottum Marçium et Andreutium filios dicti Manni, Spinutium Latinum et Giannutium filios olim domini Iherachini, Cinum et Andreutium filios olim domini Monialdi, Marçaglam filium olim domini Cathalani, Ugolinellum et Cathalutium filios dicti Cini, Ciptam olim domini Corradi, omnes de Urbeveteri de domo Monaldensium, nobiles viros Bonutium, Monaldutium et Ugolinutium fratres filios domini Petri Monaldi, et quaslibet alias singulares personas civitatis, comitatus et districtus civitatis Urbisveteris, communitates, castra, villas

comitatus et districtus ([a]) dicte civitatis Urbisveteris, aliosque ipsarum specialium personarum et civitatis Urbisveteris comitatus et districtus ([a]) [complices et sequaces] ([b]), quinque de populo, consilium, commune et homines civitatis Urbisveteris, aliosque ipsorum et cuiuslibet eorum fautores, valitores, sequaces, complices et adiutores, preter et exceptuatos nobiles viros, silicet dominum Iohannem olim domini Symonis, Putium domini Alberti, Achillem Andree domini Castaldi, Loddum domini Synibaldi, Ingramuçium domini Berardi, Nerium Ligi dictum presbyterum pacçum, Putium Raynerii, Nicolo de Miscinellis, Tallum domini Castaldi, Legutium Stephanelli, Baldutium de Plano, Passarinum, Cintium Nerii Romani, Monaldum Mannoli, Colo domini Vannis de Greca, Berardutium domini Capitanei exititios ([a]) Urbisveteris, et ceteros alios exititios et repulsos a civitate Urbisveteris fideles et devotos sancte Romane Ecclesie et ipsius domini vicarii, qui tempore infrascriptorum obsidionis facte contra Romanam Ecclesiam, dictum dominum vicarium, officiales et familiares et adiutores eius, et excessuum et maleficiorum commissorum per supradictos et infrascriptos mangnates, nobiles, sequaces, valitores et adiutores, civitates, communitates, castra et loca rebelles et rebellia contra Romanam Eclesiam et dictum dominum vicarium, prebuerunt ipsi Romane Ecclesie et domino vicario et familie sue auxilium, consilium et favorem; — Mutium Bataçii, Secundianum Deotabive, Iutium Gronde, Putium Tarlati, Petrum Humilis, Iutium Spallaforte, Lacarium, magistrum Angelum Marescalci

---

[a] *Doc*. comitatum et districtum

[a] *Doc*. comitatum et districtum

[b] *Parole mancanti nel doc. ma necessarie per il senso, esse o altre consimili. Il doc, ha inoltre* nobilem virum *, qui assolutamente fuori di posto.*

[a] *Doc*. exititii

personas speciales de Tuscanella, Guercium et Luti filios olim Iacobi Ferraguti olim de Corneto nunc habitatores civitatis Tuscanelle, potestatem .. officiales, consiliarios, commune et singulares personas civitatis et districtus Tuscanelle ipsorumque omnium fautores, valitores, complices et sequaces, adiutores et auxiliatores; — nobiles viros Ugolinutium et dominum Neapoleonem fratres et filios olim Ufreduçoli Ugolini de Alviano, Petrutium bastardum dicti Ugolinutii, ipsorumque famulos, familiares et familias, fideles, vassallos et partem castri Alviani eos contingentem ceterosque vassallos, fideles et terras ipsorum; — nobiles viros Nerium, Prepositum et Nellum filios olim Mangiantis de Capabio eorumque familiares et familiam, vassallos, castrum Capabii, fideles, et ipsorum et cuiuslibet eorum complices, valitores et adiutores; — de Montealto, dominum Tuscanum iudicem, ser Petrum eius fratrem, ser Colam Amici Beriçi et fratres eius filios dicti Amici, potestatem .. officiales, consilium et commune castri Montisalti; — de Canino, Pettinellam, Andreutium eius filium, Caffum Gerardi, Iutium et Putium, officiales, consiliarios, commune et homines castri Canini; — dominos de Farneto, nobiles viros dominos de Farneto, silicet Petrum de Campilia, Raynutium de Scarzeto, Ufreducçolum eius fratrem, Nerium et Colam filios olim Raynutii de Ancharana, Iannem Farnesem, Petrum et Colam de Cellulis filios olim domini Raynutii Peponis, Ninum Guercii et filios eius, Ceccum et Colam bastardos dicti Petri de Campilia, et generaliter contra omnes ipsorum et cuiuslibet ipsorum vassallos, fideles, familias, famulos et familiares, castra, terras, villas et loca ipsorum et contra omnes ipsorum et cuiuslibet ipsorum sequaces, fautores, valitores et complices; — nobiles viros de Capite Montis, Vannem et Cathaluçium fratres et filios quondam Gatassi olim Nicolai de Bisentio dominos de Capite Montis, et contra ipsorum et cuiuslibet ipsorum

famulos, familias et familiares, dictum castrum Capitis Montis, et contra omnia ipsorum omnium bona, universitatem et homines dicti castri Capitis Montis; — nobiles viros dominos de Iuglano ([a]), Ninum, Angelutium eius filium, fratrem Robertum, Voccafollem eius nepotem, Peponem et Meum et Ildribandinum eius filium dominos de castro Iuglani, et omnes ipsorum et cuiuslibet ipsorum familiares, famulos et familias, vassallos et fideles ipsorum et contra dictum castrum, commune et homines castri Iuglani; — de Bulseno, fratrem Robertum, nobiles viros Çucium de Castelloncio, Riccardum Petri Çampi, dominum Guidonem Raynerii, dominum Monaldum Iannis Fidantie, magistrum Bernardinum Raynerii, magistrum Angelum Raynerii, Ceccum magistri Georgii, Maccharellam, magistrum Iohannem Francisci, Tuccimannum sartorem, fratrem Nerium, officiales, consilium, commune, universitatem et speciales personas dicti castri Bulseni; — nobiles viros de Sancto Laurentio, Putium Monaldi et Fanum Massei eius filium de castro Sancti Laurentii .. officiales, consilium, commune et homines et speciales personas castri Sancti Laurentii; — nobiles viros de Griptis, Nerium Perciballi, Ruffaldum eius nepotem, Macçonum Tellis, Petrutium magistri Raynerii, Pulglam, Monnarium, Pacchiatum, ser Vannem Burgundionis, ... filium magistri Boni famulum dominorum de Farneto, .. officiales, consiliarios, consilium et commune castri Griptarum; — de Fulgineo, filios domini Corradi Trince de Fulgineo; — et generaliter contra omnes alios, barones, nobiles et singulares personas, civitates, communitates, castra, terras et loca undecumque sint et quocumque nomine censeantur et quacumque fulgeant dignitate et honoribus quibuscumque, nominatos et non nominatos ([b]), qui de

[a] *Doc.* dominos Iuglano
[b] *Doc*, nominatis et non nominatis

infrascripto crimine lese magestatis et aliis infrascriptis excessibus et maleficiis, culpis et delictis reperirentur et dicerentur culpabiles et qui ad ipsa commictenda dedissent vel prebuissent auxilium, consilium vel favorem publice vel occulte, per modum inquisitionis ex nostro et curie Patrimonii officio et arbitrio processimus diligenter super manifesto, publico, notorio et famoso in eo, de eo et super eo, quod, fama publica procedente, famosa et clamosa insinuatione referente, ad nostrum et curie Patrimonii pervenit auditum, et est publicum, notorium et manifestum tam predicto domino vicario et nobis quam etiam in terris et locis provincie Patrimonii, in Urbe et eius districtu et civitatibus, locis et terris provincie Thuscie et fere omnibus aliis terris Italie et in ipsis provinciis et habitantibus in eisdem, et adeo se patuerunt facti evidentia in oculis dicti domini vicarii, officialium et familiarium eius et singulorum provincie Patrimonii quod nulla possunt tergiversatione celari, quod predicti omnes et singuli magnates et nobiles ipsorumque famuli et familie, vassalli et fideles terre et loca, civitates, communitates, castra et loca eorumque in hac parte fautores, valitores, sequaces et adiutores dyabolica instigatione seducti, contra sacrosanctam Romanam Ecclesiam a qua honores et beneficia receperunt, tamquam ingratitudinis filii contra fidelitatis et reverentie debitum iuramentum quo Ecclesie predicte tenentur, cornua superbie erigentes, conspirationibus, conventiculis, machinationibus, tractatibus, consiliis privatis et publicis factis per eos et ea et ipsorum et cuiuslibet eorum assensu, expresso consensu, ope et opera manifestis perniciose premissis et habitis, ordinatis, firmatis et stabilitis, de infrascriptis excessibus, maleficiis et delictis commictendis per ipsos et per ea contra Romanam Ecclesiam, dictum dominum vicarium et suos et alios fideles Ecclesie in ipso castro Montisflasconis, et contra quoslibet alios fideles dicte Ecclesie et ipsi

Ecclesie et prefato domino vicario adherentes de anno presenti Apostolica Sede pastore vacante per obbitum domini Clementis pape quinti et de mense novembris proxime preteriti cum maxima caterva militum et multitudine peditum armatorum hostiliter, iniuriose et malo modo cum tubis, tubettis, confalonibus, pennonibus, banderiis magnis et parvis et aliis insignibus ipsorum baronum, nobilium, civitatum, castrorum et terrarum et locorum, balistis grossis et minutis, pavesis, scutis et omnibus armis offensibilibus et defensibilibus ceterisque apparatibus ad obsidionem et exercitum oportunis venerunt, intraverunt et occupaverunt castrum Montisflasconis tractatu, deliberatione, consensu, ope et opera, consilio, adiutorio et favore predictorum Fucci de Labro potestatis, consiliariorum populi et aliarum singularium personarum castri Montisflasconis quorum nomina superius sunt expressa, quampluribus de Monteflascone nobilibus, iudicibus, litteratis et aliis Ecclesie Romane fidelibus et adherentibus ipsi Ecclesie et vicario supradicto prout ex fidelitatis debito tenebantur, non sine mortis et personarum periculis, lesionibus et iacturis, spoliatis omnibus eorum bonis per malefactores predictos violenter et ignominiose eiectis et repulsis a proprio incholatu; et plures multos et multos pauperes et divites qui in dicto castro Montisflasconis remanserunt, derobaverunt et spoliaverunt bonis et rebus eorum, percusserunt, vulneraverunt et occiderunt et ipsa bona contra voluntatem possidentium contractaverunt et detinuerunt et in usus proprios convenerunt, adulteria, stupra, incestus, fornicationes, disrobationes, furta, latrocinia, incendia, homicidia et alia scelera et delicta pro ipsorum voluntatis libito commiserunt; et continuatis eorum pravis, iniquis et detestandis operibus armati et muniti pavesis, scutis, tabulis, balistis grossis et minutis et omnibus aliis armis offensibilibus et defensibilibus, apparatibus et armis et guarnimentis ad obsidionem

oportunis, castrum vetus quod est ante foras, palatium et roccham Romane Ecclesie castri ([a]) Montisflasconis occupaverunt per violentiam iniuriose et malo modo, et multos habitantes in dicto castro a propriis habitationibus abiecerunt et eos spoliaverunt omnibus bonis eorum mobilibus que habebant, contractaverunt et detinuerunt contra voluntatem ipsorum, et ante ipsum palatium et roccham Romane Ecclesie ordinaverunt, posuerunt et fecerunt sbarras maximas trabium, tabularum, lignorum et lapidum structuram maximam, ne aliquis posset in auxilium Romane Ecclesie favorem, adiutorium, defensionem et succursum dicti domini vicarii, officialium et familiarium suorum et aliorum qui in servitium Romane Ecclesie, tutelam et defensionem morabantur ingredi vel exire; et pluribus vicibus ordinatis aciebus balistariorum et pavesariorum et aliorum portantium tabulas, ignem, paleas et ligna ac ceteros alios apparatus ad prelium oportunos, prelium maximum dederunt et fecerunt contra ipsum dominum vicarium, officiales et curiam et alios qui secum erant, et contra ipsam roccham et palatium balistaverunt et sagittaverunt et ignem ac portam dicti palatii posuerunt et poni fecerunt, et multos et plures qui cum dicto vicario in dicta roccha erant cum dictis balistis, sagittamentis et aliis armis vulneraverunt, percusserunt et occiderunt; et quod occasione dicte obsidionis, sagittamentorum, iniuriarum et aliorum excessuum commissorum per ipsos et ipsorum malefactorum causa, ope et opera, multi libri

---

[a] *Doc*. palatii *Anche il diploma del Di Coucy, quasi identico, a questo punto dice*: castrum vetus quod est ante foras roccam et palatium dicti castri ... occupantes (*Arch. Stor. di Viterbo, pergam. 364, sez. com.*). *Nelle scorrette pubblicazioni del medesimo sopra citate in luogo di* foras *si legge* fores, *porte! Se il* foras *è superfluo, il* fores *non ha alcun senso e soltanto la cervellotica interpretazione dell'Orioli può dargliene uno* (ORIOLI, *Montefiascone e la chiesa, il borgo di S. Flaviano* in *Album di Roma, XX, 304 sgg.*).

sententiarum, exbandimentorum et registra curie destructa, perdita et consumpta fuerunt in gravissimum dampnum, iacturam et diminutionem iurium et honorum Romane Ecclesie et eius curie, domini capitanei et vicarii predictorum; et sic cum dictis sbarris, balistariis, pavesariis et aliis apparatibus, oppressionibus et gravaminibus pluribus diebus et noctibus cominuatis temporibus ipsum dominum vicarium et suos clericos et laycos in dicta roccha morantes tanto tempore invitos et choactos tenuerunt obsessos, quod deficientibus eis quasi vite necessariis, victus eorum in modico pane açimo et aqua cisterne tantummodo consistebat, et erant et fuerunt in personarum et bonorum perdictione patenter et publice constituti, nisi divina potentia et habundantia ipsius solite pietatis corda fidelium sancte matris Ecclesie ad ipsius honorem, tutelam et defensionem potentissimam dicti domini vicarii, officialium, familiarium et cum eo morantium et dictorum palatii et rocche Romane Ecclesie veloci refugio concitasset; et non stetit per predictos magnates, nobiles et speciales personas, civitates, communitates, terras et loca superius nominata aliosque complices, sequaces, valitores, fautores et adiutores, quin ipsum palatium, roccham, iura, registra et libros residuos Romane Ecclesie et alia que habebat in ipso palatio cepissent, occupassent et invasissent, asportassent et igne concremassent, et ipsum dominum vicarium, officiales, familiares dicti domini vicarii et omnes alios qui ad ipsorum tutelam morabantur in dicto palatio caperent, occiderent et bonis eorum omnibus spoliarent, et quin sequenter invasissent et occupassent Patrimonium beati Petri in Thuscia ad Romanam Ecclesiam spectans pleno iure, et ipsum et terras in eo existentes eorum subiecissent totaliter dictioni, prout et sicut machinatum, ordinatum et firmatum extiterat inter eos; et alia maleficia, excessus et delicta atrocia commiserunt et perpetraverunt contra Romanam Ecclesiam, dictum

dominum vicarium et suos et alios qui in servitium et tutelam dicte rocche et palatii et ipsius domini vicarii, officialium et familiarium morabantur aliosque de Monteflascone et etiam alios de terris et locis aliis permanentes ibidem; propter quorum omnium malefactorum et tantorum criminum patrationes, rebellionem assumptam et excessus predictos per eos publice et notorie perpetratos plures et multe terre, barones et nobiles et multe singulares persone de Patrimonio et etiam aliunde rebellionem publicam contra Romanam Ecclesiam, dictum dominum vicarium et officiales eius notorie assumpserunt, et se a fidelitate, devotione et reverentia ipsius domini vicarii detrahentes eidem Ecclesie et ipsi domino vicario respondere de iuribus, proventibus, debitis et honoribus ipsi Romane Ecclesie debitis, ope et opera, studio et favore ipsorum malefactorum totaliter neglexerunt ([a]) et facti sunt rebelles publici Ecclesie Romane, domini capitanei et vicarii predictorum; et alia plura nefanda et illicita commiserunt, que in ipsa inquisitione continentur, in divine maiestatis offensam, Ecclesie Romane obprobrium, gravamen, dampnum et preiudicium manifestum, perniciosum exemplum et turbationem ([b]) status pacifici totius provincie Patrimonii supradicte, contemptum et impedimentum honoris, iurisdictionis, dignitatis et officii dictorum Romane Ecclesie, rectoris et vicarii Patrimonii et suorum officialiom et curie supradicte; et predicta omnia et singula sunt publica, notoria et manifesta in civitatibus Viterbii, Tuscanelle, Sutrii, Castellana, in castris Corneti, Canini, Marthe, Vetralle, Centumcellarum, in Urbe et eius districtu, et generaliter in tota provincia Patrimonii et in civitatibus, terris et locis provincie Thuscie et etiam quasi per omnes

[a] *Doc.* subtraxerunt
[b] *Doc.* turbationis

terras Italie et sic liquido et notorie patent quod nulla possunt tergiversatione celari; et eosdem nobiles et singulares personas, civitates, communitates, castra, terras et loca ipsorumque complices, fautores, valitores et adiutores citari legitime et perhemptorie fecimus ([c]) pluries, et requiri ut certis terminis iam elapsis predicti nobiles et speciales persone personaliter, dicte vero civitates, communitates, castra et loca per legitimum scyndicum et quilibet et quodlibet eorum comparere deberent coram nobis, facturi mandata Romane Ecclesie, domini capitanei et vicarii et nostra, et se defensuri et excusaturi, si possent, ab inquisitione predicta; et in termino et post terminum de benignitate espectati non venerunt nec comparuerunt ([d]) ipsi vel alius pro eis vel eorum aliquo infra dictum terminum nec postea diutius expectati, immo se contumaciter absentantes comparere neglexerunt et negligunt, ut hec et alia in actis curie plenius continentur. — Ideo pro tribunali sedentes in palatio Montisflasconis ad iura reddenda pronumptiamus et declaramus predictos malefactores et eorum quemlibet, civitates, communitates, castra, terras et loca contumaces fuisse et esse et contra eos et ipsorum quemlibet et quodlibet procedendum esse tamquam contra vere contumaces, convictos et confessos de maleficiis et excessibus supradictis et tamquam contra publicos rebelles Romane Ecclesie, domini capitanei et vicarii predictorum et sue curie. Propter quod eos et quemlibet eorum pronumptiamus et declaramus convictos et confessos de predictis excessibus et maleficiis in dicta inquisitione contentis, et nichilominus propter eorum manifestam contumaciam et rebellionem assumptam, quamquam eadem maleficia et excessus facti evidentia sint publica, notoria et manifesta adeo quod nulla possunt

[c] *Doc.*fecerimus
[d] *Doc.* non venerint nec comparuerint

tergiversatione celari, prefatos barones et nobiles, silicet magnificum virum Poncellum de filiis Ursi de Urbe, dominum Guidonem Leonardi Anselmi de Viterbio iudicem et familiarem eius, ceterosque ipsius familiares et familiam, castra Vallerani, Suriani, Bulsignani, Corgnente nove et veteris, Corclani aliasque terras, castra, villas et loca ipsius Poncelli, vassallos et fideles ipsius tam de dictis castris nominatis quam de quibuscumque aliis suis in decem milibus marchis argenti; nobiles viros dominos de Farneto, silicet Petrum de Campilia, Raynutium de Scarçeto, Ufreducçolum eius fratrem, Nerium et Colam filios olim Raynutii de Ancharana, Iannem Farnesem; Petrum et Colam de Cellulis filios olim domini Raynutii Peponis, Ninum Guercii et filios eius, Ceccum et Colam bastardos dicti Petri de Campilia, et generaliter omnes ipsorum et cuiuslibet ipsorum vassallos, fideles, familias, famulos et familiares, castra, terras, villas et loca ipsorum et ([a]) omnes ipsorum et cuiuslibet ipsorum sequaces, fautores, valitores et complices in decem milibus marchis argenti; nobilem virum Futium de Labro, nobiles viros Vannem et Cecchum fratres et filios quondam Ursutii domini Ugolini, Sandrum olim Sandri dictum Ghetium, Clavellutium Bartholomutii domini Ugolini, Tostum ser Cole domini Ugolini, et dominum Gualterium quondam Guillelmi iudicem, omnes de Monteflascone, ipsos omnes et quemlibet ipsorum in decem milibus marchis argenti; nobiles viros Vannem et Cathaluçium fratres, et filios quondam Galassi olim Nicolai de Bisentio dominos de Capite Montis, silicet quemlibet ipsorum et omnes ipsorurn et cuiuslibet ipsorum famulos, familias et familiares, dictum castrum Capitis Montis et omnia ipsorum omnium bona, universitatem et homines dicti

[a] *Doc.* et contra

Capitis Montis in decem milibus marchis argenti ([b]); nobiles viros Ninum, Angelutium eius filium, fratrem Robertum, Voccafollem eius nepotem, Peponem et Meum et Ildribandinum eius filium dominos de castro Iulglani et omnes ipsorum, et cuiuslibet ipsorum familiares et familias, vassallos et fideles ipsorum et dictum castrum, commune et homines castri Iulglani, silicet ipsos omnes et quemlibet ipsorum in decem milibus marchis argenti; fratrem Robertum et nobiles viros Çutium de Castellonclo, Riccardum Petri Çampi, dominum Guidonem Raynerii, dominum Monaldum Iannis Fidantie, silicet ipsos et quemlibet ipsorum in decem milibus marchis argenti; magistrum Bernardinum Raynerii, magistrum Angelum Raynerii, Ceccum magistri Georgii, Maccharellam, magistrum Iohannem Francisci, Tuccimannum sartorem, fratrem Nerium, silicet omnes ipsos et quemlibet ipsorum in quingentis marchis argenti; officiales, consilium et commune, universitatem et speciales personas dicti castri Bulseni in decem milibus marchis argenti; nobiles viros Putium Monaldi,.. filium eius et Fanum Massei de castro Sancti Laurentii, ipsos et quemlibet eorum in decem milibus marchis argenti; — officiales, consilium et commune dicti castri in decem milibus marchis argenti; nobiles viros Nerium Perciballi et Ruffaldum eius nepotem, quemlibet eorum in decem milibus marchis argenti, Macçonum Tellis, Petrutium magistri Raynerii, Pulglam Monnarium, Pichiatum, ser Vannem Burgundionis, .. filium magistri Boni familiarem dominorum de Farnesio, ipsos et quemlibet ipsorum in quingentis marchis argenti, officiales, consiliarios,

[b] *Doc.* nobiles viros Vannem et Cathaluçium fratres et filios quondam Galassi olim Nicolai de Bisentio silicet quemlibet ipsorum in decem milibus marchis argenti dominos de Capite Montis et contra ipsorum et cuiuslibet ipsorum famulos familias et familiares dictum castrum Capitis Montis et contra omnia ipsorum omnium bona universitatem et homines dicti Capitis Montis.

consilium et commune castri Griptarum in viginti quinque milibus marchis argenti; dominum Alamannum, ser Iacobum et Fortiguerram quondam Galgani, Vannem dictum Guerchium et Nellum filios dicti Fortisguerre, dominum Nicolam domini Nicole iudicem, Nardum Flaviani Prioris, Çolinum Cobellum et Iuçium quondam Pelacanis, Vannem magistri Francisci de Orto, Iutium Altavinute, Cecchum quondam domini Francisci, magistrum Nicolam Contutii notarium, Lemmum et Guidoçium Vannis domini Roggerii, Tutium Fredi, Gallesem filium Tutii de Florentia, Iutium dictum Quaylam et Colellam filios olim Iacobi magistri Mansi, Iutium Vascellecti, Aldigerium quondam Aldigerii, ser Angelum Tutium Colellam et Cecchum filios dicti Aldigerii, dominum Petrum militem, ser Raynutium et Vannem filios eius, magistrum Petrum de Cerbellariis olim de Urbeveteri, Cellum Bonaventure Gerardi et Ganellum eius fratrem et filium dicti Bonaventure, nobilem virum Fucium de Labro potestatem, ser Iacobum Galgani, Vannem domini Petri militis, Petrum Gerardi, Çolum Baldançe, Rollandutium Raynuccepti Greci, Tutium Leonardi Accasonati, Nerium de Grottanis, Colellam Affacçati, Clavellutium domini Ugolini, Casellam Arengerie, Ritum, Herrigutium de Porta, magistrum Dominicum Lommardonis, Nicolam Brune consiliarios populi castri Montisflasconis et de castro Montisflasconis, silicet omnes predictos de Monteflascone et quemlibet eorum superius nominatos, et generaliter omnes alios de Monteflascone contentos et nominatos in inquisitione et presenti exbandimento super processibus, delictis et maleficiis contra ipsos et alios Ecclesie Romane rebelles factis et habitis, ut in ipsa inquisitione continetur, in quingentis marchis argenti, consilium, commune et universitatem et homines castri Montisflasconis in decem milibus marchis argenti, preter et exceptuatas speciales personas dicti castri

Montisflasconis a dictis processibus et presenti exbandimento, que ab ipsis rebellibus Romane Ecclesie tempore occupationis dicti castri eiecte fuerunt a proprio incholatu et bonis spoliate ab eis, quia Romane Ecclesie et ipsi domino vicario adhexerunt, qui et que superius continentur; nobiles viros dominum Berardum et Mannum filios olim domini Corradi, dominum Boncontem olim domini Ugolini, Monaldutium olim domini Cathalani, Nerium et Ceptum filios olim domini Cerfagle, Neapoluçium dictum Strocçam, Pepum et Naldum filios domini Petri Novelli, Mannum olim domini Transmundi, Mannottum Martium et Andreutium filios dicti Manni, Spinutium Latinum et Giannutium filios olim domini Iherachini omnes Urbevetanos de domo Monaldensium, Cinum et Andreutium filios olim domini Monaldi, Ugolinellum et Cathaluçium filios dicti Cini, Macçaglam filium olim domini Cathalani, et Ciptam olim domini Corradi, omnes de Urbeveteri de domo Monaldensium, scilicet omnes predictos de domo Monaldensium et quemlibet predictorum in decem milibus marchis argenti, nobiles viros Bonutium Monaldutium et Ugolinutium fratres filios domini Petri Monaldi, silicet quemlibet ipsorum in decem milibus marchis argenti, et quaslibet alias singulares personas civitatis, comitatus et districtus civitatis Urbisveteris, silicet quamlibet ipsarum in quingentis marchis argenti, nobilem virum .. potestatem, quinque de populo, consilium, commune et homines civitatis Urbisveteris in quinquaginta milibus marchis argenti, aliosque ipsorum Urbevetanorum et cuiuslibet eorum fautores, adiutores, sequaces, complices ([a]), silicet quamlibet specialem personam, si fuerit baro in decem milibus marchis, si fuerit nobilis in decem milibus marchis, si fuerit singularis persona in quingentis marchis argenti,

[a] *Doc.* complices et adiutores

quodlibet castrum comitatus et districtus Urbisveteris in decem milibus marchis argenti, et quodlibet aliud castrum et locum qui in eorum fuissent auxilium vel favorem, et quamlibet aliam singularem personam in quingentis marchis argenti; Mutium Batatii, Secundianum Deotabive, Iutium Gronde, Putium Tarlati,. Petrum Humilis, Iutium Spallaforte, Laçarium, magistrum Angelum Marescalci de Tuscanella, Guercium et Luti filios olim Iacobi Ferraguti olim de Corneto, nunc habitatores civitatis Tuscanelle, ipsorumque omnium fautores, valitores, complices et sequaces, adiutores et auxiliatores, silicet quemlibet ipsorum et generaliter quemlibet civem civitatis Tuscane in quingentis marchis argenti, .. potestatem, officiales, consiliarios, consilium et commune civitatis Tuscanelle in vigintiquinque milibus marchis argenti; nobiles viros Ugolinutium et dominum Neapoleonem fratres et filios olim Ufreducçoli Ugolini, Petrutium bastardum dicti Ugolinutii, silicet quemlibet eorum in decem milibus marchis argenti, ipsorumque famulos, familiares et familias, fideles, vassallos et partem castri Alviani eos contingentem ceterosque vassallos, fideles et terras ipsorum ipsorumque et cuiuslibet eorum adiutores et valitores, complices et sequaces et quemlibet ipsorum in quingentis marchis argenti; nobiles viros Nerium, Prepositum et Nellum filios olim Mangiantis de Capalbio eorumque familiares et familiam, silicet quemlibet ipsorum nobilium in decem milibus marchis argenti, vassallos, castrum Capalbii, fideles et ipsorum et cuiuslibet eorum complices, valitores et adiutores, silicet predictas speciales personas in quingentis marchis argenti pro quolibet ipsorum; dominum Tuscanum iudicem, ser Petrum eius fratrem, ser Colam Amici Beriçi et fratres eius filios dicti Amici, silicet quemlibet ipsorum in quingentis marchis argenti, .. potestatem, .. officiales consilium et commune castri Montisalti in vigintiquinque milibus marchis argenti;

Pettinellam, Andreutium eius filium, Caffum Gerardi, Iuçium et Putium de castro Canini, quemlibet ipsorum in quingentis marchis argenti, officiales et consiliarios dicti castri Canini in vigintiquinque milibus marchis argenti, qui et que superius nominantur, dandis et solvendis Romane Ecclesie, domino capitaneo et vicario et ipsorum camere et camerario; et generaliter omnes barones, nobiles et singulares personas, civitates, communitates, castra, terras et loca, qui et que in premissis et ad premissa maleficia commictenda et perpetranda dedissent et prebuissent auxilium, consilium et favorem, publice vel oculte, per se vel alios, in penis similibus baronibus, nobilibus et aliis singularibus personis, civitatibus, castris et terris impositis et inflictis, prout superius declaratur [condempnamus] ([a]), tamquam publicos hostes et persecutores Romane Ecclesie, crimine lese maiestatis reos, invasores et occupatores publicos bonorum, iurium et honorum Romane Ecclesie, de toto Patrimonio exbandimus et diffidamus, et omnia ipsorum et cuiuslibet ipsorum malefactorum omnium bona mobilia et immobilia, iura et actiones ubicumque sunt et reperiri possunt, Romane Ecclesie, dicto domino capitaneo, vicario et curie Patrimonii confiscamus et publicamus, confiscata et publicata esse et pro confiscatis et pubblicatis esse et haberi decernimus et declaramus ([b]), et omni actu legittimo omnibusque privilegiis, immunitatibus, libertatibus et honoribus, gratiis, feudis, dignitatibus, iurisdictionibus, beneficiis, iure patronatus et collationibus, navigiis, et portubus et ipsorum iure et concessionibus, iuribus, iure et consuetudine eligendi, postulandi et nominandi, mero et misto imperio, iurisdictione et cohercitione eis et cuilibet eorum

[a] *Manca nel documento, ma è evidentemente il verbo che regge tutto il periodo e deve intendersi collocato qui o in principio del periodo medesimo*
[b] *Doc. . . .* declaramus confiscamus et publicamus

competentibus et competituris, concessis ab Apostolica Sede [vel] Romano imperio, legatis eorum vel alterius eorum, rectoribus Patrimonii et a quibuslibet aliis personis ecclesiasticis vel secularibus quocumque titulo et nomine censeantur, et ea omnia cassamus et irritamus, cassa et irrita esse decernimus et pro cassis, nullis et irritis haberi et censeri, lese crimine maiestatis reos privamus, pronumptiamus et declaramus; et quod omnia ipsorum magnatum, nobilium et specialium personarum palatia, turres et domus dentur in ruynam perpetuam, non rehedificanda de cetero absque Sedis Apostolice licentia speciali; sint intestabiles ut nec testamenti habeant factionem, nec ad hereditatis successionem accedant; nullus eis debita reddere et eis vel alteri eorum super quocumque negotio et in quacumque curia respondere cogatur ([a]). Pronumptiamus ipsos insuper et declaramus eosdem nobiles et speciales personas, civitates, communitates, castra et loca et homines et vassallos ipsorum nobilium et terrarum proditores et rebelles publicos, notorios et manifestos Romane Ecclesie, et tamquam infideles et persecutores et periuros et ingratos honorum et beneficiorum que ab ipsa Romana Ecclesia receperunt; omnes insuper terras, castra et cetera loca et vassallos predictorum magnatum et nobilium superius nominatorum et non nominatorum, absolvimus, liberamus et quietamus ab omnibus et singulis homagiis, fidelitatibus, iuramentis, subiectionibus, promissionibus, servitiis et generaliter ab omnibus aliis et singulis obligationibus, pactis et promissionibus que ipsis rebellibus vel alteri eorum quomodolibet tenerentur seu teneri possent, ita quod de cetero tamquam absoluti eis vel alteri eorum respondere nullatenus debeant, seu quomodolibet teneantur; omnes insuper de ipsis civitatibus, castris, terris et locis iudices iudicatus,

[a] D*oc.* cogantur

notarios notarie officiis et honoribus privamus et privatos esse specialiter declaramus, nisi hinc ad quinque dies predicti magnati et nobiles et singulares persone superius nominate personaliter, civitates, communitates, castra, terre et loca superius nominata per syndicum legittimum et sufficienter ordinatum, et omnes alie singulares persone simili modo comparuerint coram nobis parituri efficaciter et cum effectu mandatis Romane Ecclesie, domini capitanei et vicarii et nostris et se defensuri et excusaturi, si poterunt, ab inquisitione predicta. Et a [dicto] ([b]) termino in antea nulla civitas, castrum, villa vel locus, comes, baro vel alia specialis persona audeat vel presumat ipsos et ipsa receptare vel eis vel alicui ipsorum dare vel prestare auxilium, consilium, vel favorem, publice vel oculte, sub penis in constitutionibus curie Patrimonii comprehensis; et quilibet possit omnes et singulas supradictas speciales personas, civitates, communitates, terras, castra et loca ipsorumque complices, fautores, adiutores et valitores in personis et bonis offendere sine pena. Quod quidem exbandimentum et quam diffidationem vim, vires, vices et locum diffinitive sementie volumus et decernimus et declaramus obtinere. Et commictimus, imponimus et mandamus Ribaldino de Murro publico trombette et preconi et officiali dicti domini vicarii et curie Patrimonii in nostra presentia constituto, audienti et intelligenti, ut predictos omnes et singulos et speciales personas superius nominatas, necnon civitates, communitates, castra, terras et loca superius nominata, necnon ipsorum baronum et nobilium et cuiuslibet eorum familiares, famulos, familias, domesticos, sergentes, fideles, vassallos, manentes et homines et terras, comitatum et districtum ipsarum civitatum, terrarum et locorum et habitantes in eis, et generaliter omnes alios et singulos nobiles et

[b] *Manca nel doc.*

singulares personas, civitates, castra, fautores, adiutores et valitores eorum, et qui ad ipsa commictenda dedissent et prebuissent auxilium, consilium vel favorem, publice vel oculte, et quemlibet ipsorum nominatim et expresse, et etiam generaliter, prout superius continetur, sono tube premisso, publice et alta voce proclamet et denumptiet sic exbanditos et diffidatos privatos et publicatos esse de toto Patrimonio, ut superius dictum est, et in ipso exbandimento et sententia continetur.

Qui trombetta statim in presentia dicti iudicis, mei notarii et testium subscriptorum et multitudinis hominum provincie Patrimonii et etiam aliunde, sono tube premisso, publice et alta voce proclamavit et denumptiavit predictos omnes et singulos et speciales personas superius nominatas, necnon civitates, communitates, terras, castra et loca superius nominata et generaliter omnes alios et singulos nobiles et singulares personas, civitates, communitates, castra, fautores, adiutores et valitores eorum de toto Patrimonio sic exbanditos et diffidatos, privatos et publicatos esse, secundum formam dicte commissionis, in omnibus et per omnia dictum mandatum et commissionern exequendo prout superius continetur, et sic dicto iudici et michi notario incontinenti in omnibus et per omnia retulit se fecisse, ut superius dictum est, et sibi commissum et mandatum fuit.

Acta sunt hec in palatio curie Montisflasconis, sub anno Domini a nativitate millesimo trecentesimo quintodecimo, Apostolica Sede pastore vacante per obbitum domini Clementis pape quinti, indictione .XIII., die vigesima quarta mensis decembris, presentibus nobili viro Guittutio de Bisentio, ser Francisco Macçangnonis de Viterbio et ser Lentio de Clusio notariis curie Patrimonii, Putio domini Alberti, Tallo Iacobutii, Bordo Nerii, Lemmo Thei et Accille Andree domini Castaldi de Phylippensibus de Urbeveteri, Petro Corradi, Petro

Bartholomei, Ribotti de Canino, Guittuccino Naldi de Morrano, Senso Gluttuli domini Sensi de Perusio, ser Brettuldo domini Raynerii, Iordanello Scolarii, ser Vanne Raynuccepti de Monteflascone, et multis aliis de provincia Patrimonii et aliunde testibus ad hec vocatis et rogatis.

Et ego Nicolaus quondam Brancafolie de Viterbio, sacrosancte Romane Ecclesie et imperiali auctoritate notarius publicus, et nunc notarius in Patrimonio generalis, pronuntiationi dictorum diffidationum et exbandimentorum et sententiarum, ut supra continetur, interfui et ea omnia mandato, auctoritate et decreto dicti sapientis viri domini Alexandri de Bononia, iudicis in Patrimonio generalis, scripsi et publicavi.

Et ego Angelus olim Stephani de Monteflascone, alme Urbis prefecti auctoritate iudex ordinaruis et notarius, predictum exbandimentum et omnia et singula supradicta, prout in suo orriginali et quaterno in quo scripta erant, inveni, ita hic de verbo ad verbum fideliter trascripsi et copiavi, nichil addens vel minuens propter quod predictorum substantia minaretur, et una cum discretis viris magistro Raynerio olim magistri Iohannis Ronçonis et Francisco olim magistri Henrici domini Petri de Monteflascone notariis virisque litteratis diligenter excultavi, et de mandato sapientis viri domini Alexandri de Bononia iudicis in Patrimonio supradicto publicavi, meoque signo consueto signavi. Qui dominus Alexander iudex in predictis omnibus suam auctoritatem solempniter interposuit, et decretum. Presentibus etiam dicto magistro Nicolao Brancafolie notario dicte curie, qui michi dictum exbandimentum de actis dicte curie Patrimonii et suis tradidit publicandum; magistro Petro magistri Francisci de Monteflascone, ser Iohanne ser Francisci Macçagnonis de Viterbio, ser Lensio de Clusio notariis dicte curie Patrimonii, testibus ad hec specialiter

vocatis et rogatis, prefato domino Alexandro iudice Patrimonii pro tribunali sedente ad iura reddenda in domo anteriori curie palatii Montisflasconis, in qua iura redduntur, solemniter publicavi in istis quattuor petiis cartarum simul iunctis et sutis et in eorum iuncturis meo solito signo signatis, et etiam dicti magistri Nicolai notarii curie, qui se subscribere debet, sub anno Domini millesimo trecentesimo decimoseptimo, tempore domini Iohannis pape vigesimi secundi, die octavo mensis februarii, quintedecime indictionis.

Signum mei Angeli iudicis ordinarii et notarii supradicti.

Et ego Nicolaus quondam Brancafolie de Viterbio sacrosancte Romane Ecclesie et imperiali auctoritate notarius publicus, et nunc notarius in Patrimonio generalis, prolationi et pronuntiationi dictorum exbandimentorum, diffidationum et sententiarum, ut supra continentur, interfui et ea omnia de mandato dicti domini Alexandri de Bononia, iudicis in Patrimonio generalis, qui ipsa, ut suprascribitur, tulit in registro curie dicti Patrimonii et meo, propria mea manu fideliter et sollempniter scripsi et publicavi; et quia ea omnia supradicta, per supradictum magistrurn Angelum notarium sollempni abscultatione premissa, ut superius continetur, vidi de dicto registro curie et meo fideliter et legaliter exemplata, publicata et autenticata, ideo, in premissorum testimonium et futuram cautelam, in istis petiis quatuor cartarum simul sutis signum meum una cum signo prefati notarii posui et me subscripsi, et consuetum meum signum apposui.

1900

L'A. pubblica sul numero XLXVIII [sic] dei VOLSINIENSIA, editi a cura della Società Storica Volsiniese, un estratto dal periodico romano LA PALESTRA DEL CLERO (anno XXIII, vol. XLVII, pag. 245) dal titolo: *Cenni biografici sul cardinale Egidio Mauri*, Roma 1900.

CENNI BIOGRAFICI sul Cardinale EGIDIO MAURI

Tra gli uomini che maggiormente onorarono la regione Volsiniense in quest'ultimo quarto di secolo, merita speciale ricordo il Card. EGIDIO MAURI dell'Ordine de' Predicatori. L'eccellenza dell'ingegno, la profondità della dottrina, l'ardente spirito di carità furono le doti preclare, per le quali lasciò traccia luminosa del suo passaggio sopra la terra.

Nacque a Montefiascone il 9 dicembre 1828, e fino dalla prima fanciullezza dimostrò la più grande inclinazione allo studio, tal che le stesse ore di ricreazione, tanto accette a quell'età, preferiva trascorrere, appartato dai compagni, nella lettura di qualche buon libro. Ben presto nel patrio Seminario, cotanto celebrato a quei tempi, emerse su tutti. Compiuti ivi gli studi di lettere e filosofia si recò a Roma, poco più che ventenne, per apprendere la giurisprudenza.

Avvenne però proprio in quel tempo che, scoppiata la rivoluzione nella città, le cattedre universitarie vi restaron deserte, cosicché i giovani, non travolti in quella bufera, furono costretti a tornarsene alle loro famiglie. A questa circostanza, di tanto momento nella vita del nostro Mauri, un'altra se ne aggiunse che vivamente lo colpì, la morte, in ancor fresca età, di un suo fratello sacerdote, che di sé dava le più lusinghiere speranze. Vide in tutto ciò l'ispirato giovane i segni, per lui evidenti, della volontà dell'Altissimo, che lo chiamava a sé, e, dato addio al mondo e alla vana sua scienza, abbracciò la vita del chiostro.

Propendeva dapprima per l'Ordine dei Camaldolesi, ma poi, sembra, per l'influsso della lettura di alcuni scritti del Lacordaire sul ristabilimento dell'Ordine dei Predicatori in Francia, preferì quest'ultimo, e nel Convento di S. Maria della Quercia presso Viterbo, il 4 agosto 1850 vestì l'abito di S. Domenico, il nome battesimale di Giovanni cambiando in quello di Egidio. Compiuto il noviziato andò a Roma, al Convento di S. Sabina, ad apprendere le sacre discipline. Emerse in breve anche qui sopra tutti i compagni, tanto che nelle sue note caratteristiche, all'anno 1853, si legge: « Frater Aegidius Mauri magnae spei iuvenis, ingenio ceteris praecellens et pietate insignis, omnibus calculis approbatus fuit, tam in litteris quam in moribus. »

In quell'istesso anno celebrò in Montefiascone la sua prima Messa. — Nel 1855 fu nominato lettore nel Convento della Quercia, e qui veramente si può dire che avesse principio la sua bella vita di apostolato e di carità. Spiegò per due anni ai suoi alunni, in forma lucida e piana e sempre adorna del classico sapore latino appreso nel patrio Seminario la dottrina dei Padri; li amò tutti con affetto più che paterno; seppe trasfondere ne' loro giovani petti tutto l'entusiasmo di cui riboccava l'anima sua per la perfezione della vita claustrale, secondo l'austera, ma per lui dolce, disciplina del gran Gusmano. Conosciuto il valore dell'uomo, i superiori lo destinarono ben presto a più ardui uffici. Nel 1857 lo mandarono a reggere e riformare il Convento dell'Annunziata di Noto in Sicilia. Ove seppe in poco tempo guadagnarsi l'amore di tutti, e dal pulpito si rivelò per la prima volta oratore di straordinaria efficacia. Parlava coll'eloquenza del cuore che incendia le anime e le distacca dal mondo; sfolgorava con logica vigorosa gli errori del secolo e convinceva i più ostinati; tutti attraeva colla sua parola semplice e ornata, mai vana e ridondante. E i frutti che ne raccolse furon copiosi. Molti abbandonarono il mondo per seguire le orme sue.

Che dire poi della sua vita di religioso? Le fatiche della predicazione e del confessare non lo distoglievano mai dai doveri del coro sia diurni che notturni; di estrema sobrietà era nel vitto; ed anche nella estate, laggiù caldissima, quantunque di salute non valido, non la risparmiava ad astinenze e digiuni. Richiamato a Roma nel 1859, ricoprì la carica di priore nel Convento di S. Sabina, e v'insegnò metafisica e teologia. Finito il biennio della carica, tornò al suo prediletto convento della Quercia, ove rimase fino al 1866, anche ivi ricoprendo con molto onore i più alti e delicati uffici, tanto che, quando dovette ripartirsene, eletto nuovamente priore di S. Sabina, quei Padri molto a malincuore lo lasciarono andare, reputandolo divenuto quasi necessario al buon andamento del loro importante cenobio. Poco tempo stette a Roma, essendo dovuto nel successivo anno 1867 partire per Düsseldorf in Germania, ove si stava costruendo una casa dell'Ordine, che sotto di lui fu portata a buon punto, tanto da poter accogliere un bel numero di Padri, costretti fin allora a stare a pigione. Trovavasi colà quando scoppiò la guerra franco-germanica, e fu angelo di carità per i feriti che venivano frequenti a ricoverarsi in quell'asilo di pace; e Padri di entrambi le nazioni chiamò intorno a sé, onde intendere meglio i bisogni di quegl'infelici, e le miserie alleviarne.

Nel Settembre del 1870 tornò in Italia, e fu preposto in qualità di Vicario generale alla Congregazione di S. Marco in Firenze. Visitati i Conventi, già molte cose si proponeva di fare a vantaggio della Congregazione, quando Pio IX, su proposta del presule fiorentino Mons. Limberti, lo nominò Vescovo della Chiesa Reatina. Sbalordì quel modestissimo uomo appena ricevuto il pontificio biglietto: troppo grave era il peso che gli si voleva imporre: non avrebbe potuto degnamente sopportarlo; ma quale plausibile ragione addurre per un rifiuto? Pensatovi su, gli parve di trovarne una nella debolezza della sua memoria, ed a Pio IX ingenuamente la manifestò, ma n'ebbe quest'arguta risposta: « non ti preoccupi ciò; sii pure Vescovo, e non ti curare se i posteri ti chiameranno di buona o di cattiva memoria. » Dall'eminentissimo Guidi, domenicano, fu consacrato il 15 Gennaio 1872 in S. Maria della Quercia.

Una rappresentanza del patriziato di Montefiascone assisté alla cerimonia, e gli offerse il diploma col quale al suo ordine lo ascriveva. — Partì subito per la sua Chiesa, da cinque anni vedova del pastore, ed, oh sconfortante spettacolo! trovò il vescovile palazzo spoglio di suppellettili, la sostanza del Seminario sotto sequestro, ovunque l'invasione dell'autorità laica, la setta alacremente all'opera della moral distruzione. All'opera restauratrice con invitto animo tosto si accinse, potentemente coadiuvato da un altro illustre personaggio, il D'Annibale, che già aveva retto la diocesi come vicario capitolare, e che fu più tardi insignito della romana porpora.

Ebbe a lottare, ma vinse: i diritti della Chiesa affidatagli con prudenza e fermezza a un tempo rivendicò: ricostruì quasi dalle fondamenta il seminario, ed un altro ne eresse per i giovani più poveri: ridiede alla religione, in mezzo a quel popolo, culto e incremento grandi. E non solo la città, ma l'intera diocesi si arricchì de' suoi benefici. Per quanto vasta ed alpestre essa si fosse, egli non trascurò di visitarne più volte ogni più remoto angolo, portandovi il lume e l'obolo della sua carità; né asprezza di luoghi né rigor di stagioni valse mai a farlo indietreggiare; ed ora a cavallo, ora a piedi s'inerpicava pei dirupi, in cerca delle sue pecorelle perdute fra i monti; tutto a tutti, stimava sé ugualmente debitore del ricco e del povero, del sapiente e dell'ignorante, più incline tuttavia per natural sentimento verso i miseri e i semplici: attratte dalla fama della sua bontà accorrevano le popolazioni festanti e gli spargevano di fiori la via.

La Provvidenza serbavalo ad altri destini. Nel 1888 fu trasferito alle

sedi riunite di Osimo e Cingoli, e qui pure, benché più breve vi fosse la sua permanenza, lasciò tracce indimenticabili della sua prudenza di governo e della sua pietà; rivendicò animosamente i manomessi diritti del Seminario; ridusse a miglior forma il maggior tempio di Osimo; promosse con fervore il culto della miracolosa Vergine di Campocavallo, in onore della quale diede principio alla costruzione di un sontuoso tempio.

Decorsi appena cinque anni, fu trasferito alla sede illustre di Ferrara, e poco appresso da S.S. Leone XIII creato Cardinale dell'Ordine dei Preti. Il 30 settembre 1894 fu giorno di grande giubilo per l'antica capitale degli Estensi: le sue lunghe e silenziose vie echeggiarono di grida festose: popolo e nobiltà fecero a gara nel ricevere colle più affettuose dimostrazioni il novello pastore che veniva preceduto da grandissima fama di dotto e di santo. Giunto alla metropolitana rivolse egli ai suoi diletti figli in Gesù Cristo le più commoventi parole: di null'altro si disse sollecito, fuorché della loro eterna salute; per questa avrebbe dato volentieri la stessa vita, sull'esempio del Divino Maestro che venne per redimere il mondo, e morì crocifisso. Tutti rimasero rapiti a quel linguaggio che non pareva terreno, e fin da quel primo momento la venerazione della nobile città pel suo nuovo presule non ebbe limiti. La patria di Girolamo Savonarola fu vista disertare i teatri, dove si davano lubriche rappresentazioni, per non dispiacere all'adorato suo padre; alle opere di pietà darsi tutta con slancio novello, infervorata dal sublime esempio di lui: accorrere entusiasta ad ascoltarne l'infiammata parola per ravvalorarsi nei santi proponimenti. Ed egli la ricambiò del più tenero e saldo affetto, le sue paterne cure rivolgendo in particolar modo ai fanciulli ed ai poverelli, sempre sull'esempio di Colui che si compiacque farsi corona di parvoli innocenti, ed ai poveri, reietti dal mondo, aprì le porte del Cielo. Tutte le sue rendite profondeva per sollevare le miserie de' suoi figli, e, quando più non ne aveva, al povero che gli domandava soccorso chiedeva venia del rifiuto piangendo. Ai fanciulli abbandonati per le vie si proponeva aprire un asilo, ed affidarlo alle cure del salesiani, ed altre opere d'illuminata carità andava maturando, quando, ahi sventura! il fiero malore che da tempo gl'insidiava alla vita, repentinamente gli si aggravò, e lo ridusse in breve agli estremi.

Vide serenamente appressarsi l'ultima ora, ahi per quanti tremenda! Ricevette dalle mani dell'Illmo Mons. Grazioli, suo Vescovo coadiutore, il SSmo Viatico, presenti tutti i canonici, attoniti per l'inopinato caso, e

rincuorati appena dalla sua ultima benedizione; mormorò le invocazioni del Salmista al Dio delle misericordie, finché, verso la mezzanotte dell'11 Marzo 1898, quando a tutti pareva sopirsi, la sua anima lasciò placidamente il terso cristallo del corpo per rivestirsi dell'eterea luce. L'ardente sua brama era stata appagata; « Sospiro ed affretto co' miei voti, aveva lasciato scritto, quel giorno beatissimo in cui le tenebre e le ombre spariranno, ed immerso come in un mare di luce io vedrò, non più per ispecchio e in enimma, ma faccia a faccia, il Sole della verità, e conoscerò lui com'egli conosce me ».

Chi potrà, ora dire con adeguate parole il lutto di Ferrara, dopo soli diciassette mesi orbata del suo buo pastore?

Tutta la città, si può dire, accorse a visitarne la cappella ardente, e a pregar pace per la sua anima: tutti volevano averne qualche ricordo o reliquia da custodire gelosamente: non si potevano persuadere di non vederlo più in mezzo a loro, e si attaccavano a quel poco, di cui la nostra frale natura ha bisogno per consolarsi. Il dì dell'esequie, che fu il 17 Marzo, la dimostrazione di compianto assunse proporzioni imponenti. Nella metropolitana parata a lutto fu cantata la messa funebre, presenti tutte le autorità civili e militari di Ferrara, una rappresentanza del Municipio di Montefiascone, e folla immensa di popolo. Il Revmo Canonico Camansi recitò un forbito elogio funebre; l'Eminentissimo Arcivescovo di Ravenna diede l'assoluzione alla salma. Nel pomeriggio ebbe luogo il solenne trasporto al Camposanto. Tutta Ferrara si riversò per le vie a dare l'estremo saluto al suo amato padre e pastore:

la mestizia era nei volti di tutti: i negozi chiusi per lutto cittadino. Al Camposanto, l'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Pampirio, onore anch'esso dell'Ordine Domenicano, diede con parola commossa l'ultimo vale alla salma venerata, che da alcuni nobili cittadini di Ferrara, e dai rappresentanti il municipio di Montefiascone fu poi trasportata nel luogo della sua sepoltura. Ma no, non vi è discesa! la sua bianca figura di Domenicano, immagine della sua anima vestita di purità, vive ancora in mezzo a noi, che, avventurati, la conoscemmo; e, nelle tenebre di questo secolo morente ehe tanto oprò per schiantarci dal cuore ogni ideale cristiano, ci rischiara lo spirito, e c'indirizza alla eterna meta. Il R. P. Frühwirth, maestro dell'Ordine, nel comunicarne ai fratelli la perdita, con uno scritto dal quale sono tratte molte di queste note, fa del Mauri questo bell'elogio: « Viri constantiam aemulemur, qui, sibi omni tempore simillimus, ab inito

puerilibus annis itinere nunquam deflexit. Aemulemur et candorem, effusam in omnes charitatem, voluntariam paupertatem, summam religionem: quae virtutes sunt veri Praedicatoris. Talenta nobis credita, soli Domino reportanda, sicut ipse duplicemus. Erat certe noster orator disertissimus, scriptor laudatissimus, sententiis affluens eximiis; doctrina eius doctrina sana, sermo pulcher, clarus, copiosus simul et simplex, dicendis adaequatus, audienti aut legenti adeo probatus, ut non semel Aegidium verbi ducem elegerint viri praestantissimi, eique vices suas loquendi commiserint. Rursus, tanta urbanitate, tanta morum suavitate, tanta virtutum complexione pollebat, ut hominum gratiam in se facillime concitaret. Gloriam tamen aut vitae commoda inde captare noluit, sed animas Redemptori Christo lucrari. Sit nobis exemplar pius ille ac generosus sancti Patris Dominici filius, qui infula ornatus, et purpura fulgens, Ordini sic devinctus fuit, ut nemo potiore nomine dici potuerit Frater Praedicator ».

Le cure dell'episcopato, alle quali fu sempre solito accudire con zelo ed assiduità grandi, impedirono al Nostro di lasciare qualche opera di mole, quale sarebbe stato legittimo attendersi dal suo ingegno e dalla sua dottrina. Ne restano ad attestarci le forze dell’intelletto e l’eccellenza della cultura sacra e profana, le lettere pastorali, e le omelie raccolte in volume. Possiedono esse il segreto d’una freschezza eterna: sono strali che penetrano al vivo i maggiori errori della moderna società: sono sprazzi di luce, riflesso dell’increata sapienza, che ti discoprono spirituali bellezze, prima velate al tuo sguardo.

Non io m’intratterrò a discorrerne. Solo mi piace di ricordare, come, nel 1874, vari anni prima che gli studi tomistici ricevessero per opera dell’attuale pontefice quel vigoroso impulso che forma una delle glorie del suo pontificato, il Mauri, preludendo quasi alla mirabile Enciclica di Leone XIII, in una sua stupenda pastorale ai reatini, dopo avere additato i vari astri accesi dal cristianesimo sopra la terra, si fermava estatico avanti al *Sole d’Aquino*, che doveva essere, per lui, il Sole dell’avvenire, e concludeva con queste ispirate parole, colle quali anch’io, né il potrei meglio, pongo fine al mio povero dire di lui: « Il nostro secolo, stanco di essere, a guisa di fanciullo, qua e là balzato dal vento d’ogni dottrina pei raggiri degli uomini, di adorare idoli d’effimera luce, innalzati oggi, e domani abbattuti e calpesti, di sperare in una filosofia, che o ci trascina nel fango, o c’immedesima con Dio; spaventato dalle ruine sociali, e da una ruina più terribile ancora, dalla

ruina delle credenze, delle speranze, degli affetti: il nostro secolo sente il bisogno di rifarsi, dirò così, su' suoi passi, e di trovare nelle tradizioni dei secoli passati un appoggio più saldo, una guida più sicura. E già gli sguardi di molti si volgono a voi, o Sole benedetto, che foste per tanti anni ai nostri padri larga sorgente di luce, di calore e di vita; a voi fonte di quella sapienza « che, venendo dall'alto, è pudica, amante di pace, modesta, conforme a' santi affetti, piena di misericordia e di buoni frutti, nemica d'ogni inganno e d'ogni impostura » (Iacob. III, 17); a voi, che illuminando la mente scaldate il cuore, ingenerando la scienza nudrite la fede, parlandoci della patria terrena c'innamorate della celeste, scoprendoci le meraviglie del creato c'innalzate al creatore, ci unite a Dio. Deh! piaccia al Signore, che di questi salutari ritorni si veggano ogni dì moltiplicare in gran numero gli esempi; che, siccome nei secoli di fede, voi diveniate nel nostro l'Angelo delle scuole e il sole delle intelligenze; e che il mondo scientifico, il quale intenebrato da falsi sistemi, scisso da innumerabili sètte, sottoposto a rapide e continue vicende, pieno di malessere e di confusione rende trista immagine di quella terra di miserie e di tenebre, dove non è ordine alcuno, ma orrore sempiterno, ricuperato il suo centro luminoso e potente, torni ad abbellirsi di luce, a comporsi ad armonico concento, a muoversi con celere ma regolare progresso, ad essere, come l'armonia de i cieli, un cantico di lodi all'eterna Verità. »

1901

Nel 1901 l'A. pubblica:

- sul numero XLIX dei "Volsiniensia", un breve saggio su un aspetto storiografico poco considerato in quel periodo, quello, cioè, relativo all'alimentazione; il piccolo quaderno di 28 pagine viene stampato a Viterbo dalla tipografia Monarchi anche se, inspiegabilmente, la sottoscrizione di copertina dichiara l'opuscolo impresso dalla Tipografia Sociale in Via del Governo Vecchio 39 a Roma.
- Sul "Bullettino" n. 28-29 della Società Storica Volsiniese, Tipografia Maglioni, Orvieto 1901, a pagina 263, un documento emesso da Urbano V nel 1368, tratto dal regesto pontificio avignonese (AVS, Urban. V vol. 20 - carte 413), relativo al mercato del sabato a Bolsena.
- Sul periodico "Cosmos Catholicus" un articolo sulla chiesa di S. Flaviano.

Alcuni banchetti politici a Montefiascone nel secolo decimoquarto

Volsiniensia, XLIX, Viterbo 1901.

Alcuni banchetti politici nel medio evo

Uno dei principali obblighi, che i Comuni, i feudatari, i vescovi e i prelati delle province ecclesiastiche avevano per ragione della lor dipendenza dalla Chiesa, era quello d'intervenire a certe solenni adunanze dette *parlamenti*, che i rettori appena assunto il regime delle province, ed essi e i legati apostolici in qualunque circostanza reputassero opportuno, convocavano, per ricevere dai medesimi il dovuto omaggio, comunicar loro le sovrane disposizioni, consigliarsi con essi in cose di grave momento, come la difesa dai nemici, la guerra contro i ribelli. In questi parlamenti che non duravano ordinariamente più di un giorno, la curia della provincia era solita offrire ai convenuti un sontuoso banchetto, il quale, mentre serviva a meglio affiatare l'autorità suprema colle dipendenti, giovava forse anche a rendere a queste meno amaro qualche sovrano comandamento che o ne limitasse in qualche modo i poteri, o richiedesse loro qualche straordinario sussidio. Di alcuni di questi banchetti tenuti nel secolo XIV nella rocca di Montefiascone, sede del rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, ci sono pervenute le note dettagliate delle spese che non mancano d'interesse per la storia dei nostri costumi e dell'economia medioevale, e che io qui pubblico dai registri camerali dell'Archivio Vaticano, facendoli seguire da brevi note.

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO
(CAMERA APOSTOLICA)
Collectorie, n. 175 (car. 197)
Expense pro parlamento generali.

Anno Domini MCCCXXXI, Indictione XIV, pontificatus domini Johannis pape XXII anno XV. Infrascripte sunt expense facte pro parlamento generali patrimonialium convocato in principio officii rectorie venerabilis viri domini Petri de Artisio, quod fuit celebratum die Dominico tertio mensis Februarii.

In primis, die Sabbati precedenti quando venerunt prelati et alii multi nobiles de provincia expendit ([1]) ultra expensas solitas, in primis pro piscibus, XIV. libr. IV. sol. IV. den. ppr.

Item pro expensis somaterii et mule, qui fuerunt missi bis ad Urbemveterem pro scutellis scissoriis urcis vasis terreis et aliis necessariis pro dicto parlamento. XXVI sol. VIII den. ppr.

It. pro tribus vitellis. XIV flor. auri.

It. pro. XVIII. castratis ponderis. DCCXXVII. librarum, ad rationem. X. den. pro libra. XXX libr. V sol. X den. ppr.

It. pro XXV longiis carnium porcinarum ad assandum, ponderis MLXXXXI librarum, ad rat. II. den. pro libra .XLVIIII. libr. XI s. ppr.

It. pro. CXXIV libris carnium bovinarum, ad rationem .VI. den. pro libra .III. lib. II. sol. ppr.

It. pro .CC. columbis, et victura earum de Valentano .VIII. libr. XIV s. .VIII. den. ppr.

It. pro XXX caponibus et gallinis .VIIII. libr. V. sol. ppr.

It. pro sale .XVIII. sol. ppr.

It. pro pipere et aliis speciebus pro coquina .XXXIII. sol. IV. den. ppr.

It. pro petrosillo .V. sol. ppr.

It. pro portatura aque et carnium ad coquinam .VIII. sol. ppr.

[1] S'intende lo stesso Pietro d'Artois, che era anche tesoriere.

It. pro scopatura et mundatura palatii .XV. sol. ppr.

It. pro carbonibus .XX. sol. ppr.

It. pro scutellis scissoriis ([2]) et urceis perditis et ruptis, et uno tobaliolo perdito in convivio .XLI. sol. VIII. den. ppr.

It. pro tabulis et lignis aliis ad faciendum sedilia tripodes, et clavis et aliis necessariis, et in salario magistri Cepti .VIII. dierum quibus stetit ad faciendum predicta .XI. libr. XII. den. ppr.

It. dedit duobus tubicinatoribus de Corneto qui interfuerunt .XL. sol. ppr.

It. expendit in dicto parlamento tres salmas de grano terrarum Ecclesie de Monteflascone, et .X. salmas vini de vino habito de vineis Ecclesie de Monteflascone, et .XXX. salmas de lignis habitis a Communi Castri Griptarum in festo Nativitatis Domini.

It. multe carnes aprine caprioline cervine et alia encenia vini et malorum ac pirarum consumpta fuerunt in prandio supradicto.

Summa predictarum expensarum pro parlamento .CXXXV. libr. XI. sol. VI. den. ppr. — Item .XIV. flor. auri.

Intr. et exit. n. 118 (car. 57)

Expense facte in colloquio vicerectoris.

Anno .MCCCXXXIII. ego Stephanus (Lascoutz) thesaurarius (Patrimonii beati Petri in Tuscia) solvi pro expensis factis in consilio facto per Venerabilem virum dominum Philippum de Cambarlhaco vicerectorem (Patrimonii) die Dominica sextadecima mensis Maii cum

[2] « Scissorium, o cissorium, o incisorium » è piatto di legno (V. *Du Cange*, Glossarium mediae infimae latinitatis).

nobilibus et imbaxiatoribus communitatum provincie Patrimonii, cum quibus pro principio sui officii suum habuit colloquium, ut inferius continetur.

In primis solvi pro una vetella — .VII. flor. auri.

Item pro capretis .XIV. libr. XII. den. ppr.

It. pro gallinis et polastris .XIII. I. XIX. sol. ppr.

It. pro expensis factis per Perrotum rectoris et Huguetum meum familiares in Balneoregio et in Viterbio ubi emerunt premissa .XXVII. s. II. d.

It. pro .DCXXII. libris carnium crestati .XVIII. I. III. s. X. d. ppr.

It. pro speciebus .XXXII. s. ppr.

It. pro ovis .IX. s. IV. d. ppr.

It. pro salsa viridi .VI. s. ppr.

It. pro cinapi .V. s. IV. d. ppr.

It. pro assandis capretis et rausto .VIII. s. ppr.

It. pro quinque salmis vini .VIII. I. XV. s. ppr.

It. pro sex stariis grani .III. I. XII. s. ppr:

It. pro carnibus salsis .XL. s. ppr.

It. pro lignis .XL. s. ppr.

It. pro scutellis et cissoriis conductis et perditis, cum victura .VI. I. VI. s. ppr.

It. pro vitris .XXVII. s. ppr.

It. pro pitalphis sive panatis terreis .VII. s. V. d. ppr.

Summa .LXXIV. I. XIX. s. I. d. ppr. — Item .VII. flor. auri.

Ivi, (car. 57).

Expense facte in generali parlamento supradicti domini Philippi rectoris.

Anno quo supra .MCCCXXXIII. ego Stephanus thesaurarius predictus solvi pro expensis factis in generali parlamento facto per supradictum dominum Philippum rectorem Patrimonii die .VIII. mensis Septembris in die Nativitatis beate Marie cum prelatis clericis baronibus et

imbaxiatoribus Communitatum totius provincie Patrimonii, ut moris est in principio officii rectorum fieri, ut inferius continetur.

In primis solvi pro tribus vitellis .XIV. flor. auri.

It. pro .XXVII. capretis XVIII libr. VI. den. ppr.

It. pro .CCVIII. polastris et caponibus emptis in Balneoregio cum expensis factis per emptores cum victura. .XIX. I. XIV. sol. II. den. ppr.

It. pro .MCCCLVII. libris carnium porci et crestati, ad rationem septem den. et medii pro libr XLII. I. VIII. s. I. d. ppr.

It. pro .LX. libris carnium salsarum, et .XLIII. libris lardi pro rausto et mensa emptis in Urbeveteri .V. I. XIX. s. ppr.

It. pro lignis et victura lignorum .XLVI. s. ppr.

It. pro duobus anguillis et aliis piscibus pro religiosis et aliis multis qui non comedebant carnes illo die III. I. XVI. s. ppr.

It. pro .CCCC. ovis, tam pro illis qui non comedebant carnes, quam pro aliis cibariis preparandis .XXXVI. s. ppr.

It. pro speciebus, videlicet gingibero pipere canella garroffanis saffrano et aliis speciebus coquine .III. I. XII. s. ppr.

It. pro .V. libris confectorum ad dandum prelatis baronibus et aliis imbaxiatoribus post prandium, ut est moris .III. I. ppr.

It. pro tribus brachiis staminee pro parandis cibariis .VI. s. ppr.

It. pro undecim libris casei, ad rationem .XVII. den. pro libra .XV. s. VII. d. ppr.

It. pro ficubus piris et aliis fructibus .XX. s. ppr.

It. pro salsa viridi et cinapi factis extra palatium .XIII. s. ppr.

It. pro quatuor salmis grani, pretio trium libr. ppr. pro salma .XII. I. ppr.

It. pro coquinatura (*sic*) panis .X. s. ppr.

It. pro una salma greci portati de Corneto, cum victura .VIII. I. XII. s. ppr.

It. pro octo salmis et octo petitis vini rubei empti in Monteflascone .XXIIII. I. XII. s. ppr.

It. pro novem salmis vini albi portati de Castro Bulseni, cum victura .XXVII. I. ppr.

It. feci locari in Urbeveteri et portari ad palatium Montisflasconis pro dicto convivio, octo centenaria scutellarum et sex centenaria cissoriorum de ligno, ad rationem duorum solidorum cortonensium pro quolibet centenario quolibet die, pro quibus solvi pro duobus diebus .XXXVII. s. IV. d. ppr.

It. solvi pro scutellis ruptis et perditis .LII. s. II. d. ppr.

It. pro victura dictorum vasorum in eundo et redeundo, cum emenda quorumdam saccorum perditorum in quibus fuerant portata dicta vasa .III. I. VI. s. VIII. d. ppr.

It. solvi pro vitris, pitalphis terre ac canistris conductis et perditis ac ruptis .VI. I. XIV. s. VI. d. ppr.

It. pro ossatura multorum capretorum et pullorum .XII. s. ppr.

It. illis qui excoriaverunt vetellas et capretos .XX. s. ppr.

It. solvi magistro Cepto fusterio de Monteflascone pro aptatura mensarum et scannorum, et pro lignis ad faciendum cedilia et tripodes, clavis, loquerio suo et Tucii filii sui .VI. I. XVIII. d. ppr.

It. pro expensis factis per ser Spoletinum notarium curie et Petrum Carnlevaris de Urbeveteri qui emerunt et dispensaverunt omnia suprascripta, in emendis premissis et multis aliis expensis minutis per eos factis et solutis mulieribus que portaverunt aquam, et aliis .IV. I. ppr.

Summa omium expensarum factarum in dicto generali parlamento est .CCII. libr. IV. sol. VI. den. ppr. — Item .XIV. flor. auri.

Ivi, (car. 136).

Expense facte in generali parlamento.

Anno Domini .MCCCXXXVI. tempore domini Benedicti pape XII, die Do-minica XXI mensis Jannarii, reverendus vir dominus Hugo Augerii canonicus Narbonensis utriusque iuris professor rector dicti Patrimonii fecit suum generale parlamentum in palatio Montisflasconis consuetum fieri per rectores in principio officii cum prelatis clericis baronibus nobilibus communitatibus et aliis fidelibus provincie Patrimonii, in quo quidem parlamento expendidi (ego Stephanus Lascoutz Thesaurarius Patrimonii) in convivio facto de dictis prelatis nobilibus imbaxiatoribus et multitudine gentium, ut est moris, ut sequitur.

In primis solvi pro duabus vaccis grossis et una vetella de lacte XVI. flor. et med. auri.

Item solvi pro .CCCCLXXX. libris carnium porci et crestati, ad rationem octo den. pro libra .XVI. libr. XVI. den. ppr.

It. pro .CLXVI. caponibus et gallinis emptis in Viterbio et in Balneoregio, cum expensis emptorum et victure .XXXII. I. XII. sol. VIII. D. ppr.

It. pro .XVII, capretis emptis in castro Marthe, cum victura ad Montemflasconem .VIII. I. VII. s. VI. d. ppr.

It. pro .CC. pariis columborum emptorum in Valentano, cum expensis emptorum et victure .XXI. I. XVI. s. ppr.

It. pro uno singlari et medio emptis in Viterbio .XI. I. X. s. ppr.

It. solvi pro carnibus salsis et lardo, et pro speciebus coquine, et pro confectionibus datis post prandium, ut est moris, et pro caseis, pomis et piris, et pro canistris phisellis vitris et panatis seu pitalphis emptis in Urbeveteri, facta ratione particulari de omnibus cum Petro Raynaldi domicello rectoris, qui emit predicta, cum expensis suis et cum victura .XXIII. I. IV. s. VIII. d. ppr.

It. solvi pro victura cuiusdam ronsini ducti per Tucium becarium quando accessit ad emendum supradictas vaccas, pro duobus diebus .V. s. ppr.

It. sol. Luche Danti et Mussio Vensie de Monteflascone pro victura .LXX. salmarum lignorum de silva olim Silvestri Gacti, et pro loquerio duorum hominum qui fecerunt dicta ligna .V. I. V. ppr.

It. sol. ser Vanni ser Cole castellano castri Valentani pro quatuor salmis carbonum pro rausto .XLII. s. ppr.

It. sol. pro novem salmis vini albi empti in Celleno, et pro sex salmis vini rubei empti in Bulseno, cum expensis victure .XV. I. ppr.

It. sol. Augusto de Doays barberio pro melle et speciebus necessariis pro uno barrile claree per eum facte .XXIIII. s. ppr.

It. sol. pro sex salmis grani emptis pro dicto parlamento et consumptis

.XIII. I. IV. s. ppr.

It. sol. Becte Pistrici pro factura et coctura dicti panis .XXIIII. s. ppr.

It. sol. magistro Angelo dicto Paternostro de Monteflascone pro loquerio DCCVII. scutellarum, et CCCC cissoriorum conductorum in Viterbio et portatorum ad Montemflasconem pro dicto convivio, de quibus multi fuerunt rupti et perditi, pro quibus omnibus, et pro canistris et phissellis solvi .VI. I. XII.. s. VI. d. ppr.

It. sol. pro victura dictorum vasorum de Viterbio ad Montemflasconem et reportatura Viterbii .XXXII. s. ppr.

It. pro expensis ipsius magistri Angeli, qui stetit tribus diebus pro procurandis et restituendis premissis, cum victura ronsini .XXVI. s. IV. d, ppr.

It. dedi duobus hominibus montanariis qui portaverunt aquam cum duobus somariis .VI. s. ppr.

It. dedi Andree et Bartuciolo coquis qui iuvaverunt coquos rectoris et meum in coquina ad parandum cibaria .XII. s. ppr.

It. solvi Femenelle de Monteflascone pro vitris scutellis et cissoriis habitis ab ipso pro dicto parlamento, et pro quibusdam aliis expensis minutis que non poterant scribi particulariter .III. I. XV. s. ppr.

Summa summarum omnium expensarum factarum in dicto parlamento capit .CLXVI. I. V. s. ppr. — Item .XVI. flor. et med. auri.

Intr. et exit. n. 186 (car. 161).

Infrascripte sunt expense facte per me Jacobum Gambefortis vicethesau-rarium Patrimonii beati Petri in Tuscia per Sanctam Romanam Ecclesiam, ex commissione et mandato mihi facto per reverendum virum dominum Bernardum de Lacu eiusdem Patrimonii rectorem per eandem Ecclesiam generalem, pro parlamento et occasione parlamenti facti et celebrati per eundem dominum rectorem in principio sui regiminis die XVIII mensis Martii, in quo fuerunt domini episcopi prepositi archipresbiteri abbates et priores ecclesiarum, rectores potentes sindici et ambaxiatores terrarum provincie Patrimonii predicti, quibus dictus dominus rector expensis camere fecit convivium, ut fuit actenus per eius predecessores et continue observatum in principio et adventu cuiuslibet rectoris Patrimonii, sub

anno domini MCCCXLI, indictione nona. tempore domini Benedicti pape XII.

In primis solvi et expendi per manus magistri Petri magistri Cepti carpentarii de Monteflascone et operarii curie pro lignis et ipsorum portatura ad roccham Montisflasconis emptis a pluribus personis, et tabulis et banchis et tripedibus, et pro portatura tabularum et lignorum, et pro duobus cifis de ligno pro faciendo in eis gelatinam, prout in libro reparationum apparet .XXI. libr. IX. s. ppr.

It. pro .XIIII. salmis vini albi et rubei empti a domino Petro Giliberti pro dicto convivio parlamenti .VII. flor. auri.

It. pro .CXXV. anguillis recentibus emptis a dicto domino Petro, et pro .XXV. anguillis salitis emptis ab eodem .LI. flor.

It. pro .CCXVIIII. tinchis ponderis DCCCCXIIII. libr. ad rationem .XVIII. den. pro qualibet libra emptis a dicto dno Petro .XXVI. flor .XIX. s. ppr.

It. expendi per manus Raymundi provincialis pro pretio .LIII. luciorum emptorum per eum a diversis personis de Insula Marthana .XII. I. XIV. s. ppr.

It. solvi per manus dicti Raymundi provincialis Baldello de Insola Marthana pro pretio .XIX. tincharum salitarum pro dicto convivio .LVII. s.

It. pro sandolo conducto per dictum Raymundum et Feminellam mercatorem de Monteflascone missos ad emendum pisces causa dicti convivii apud Insulam Marthanam, pro portatura dictorum Raymundi et Feminelle .IV. s.

It. solvi per manus dicti Raymundi pro expensis ipsius Feminelle et suis quando iverunt ad dictam Insulam causa emendi pisces .VII. s.

It. sol. per manus dictorum R. et F. pro pensione retium in quibus fuerunt portati dicti pisces .XXVIII. d.

It. sol. per manus dictorum R. et F. Iohanni de Insula qui extrassit pisces de vivaria .V. s.

It. sol. per manus dicti R. quibusdam de castro Marthe pro factura seu incisione lignorum pro parlamento .XXXIV. s.

It. sol. per manus dicti F. mercatoris de Monteflascone Mutio Ciaccie, Nardo Petrucelli, Tucciarello et Conello de Insula Marthana pro pretio .XXXII. magnorum luciorum emptorum ab eis pro dicto parlamento .XVI. I. XI. s. ppr.

It. sol. per manus F. Tuccio Rolandi de Insula pro pretio .XV. tructarum .XLVIII. s. ppr.

It. Cole Fidance de Imula pro pretio .CCCCL. lascorum, ad rationem .XXIV. s. per centenarium .V. I. VIII. s. ppr.

It. dicto Cole pro .CLX. libris scotarum, ad rat .XVI. den. pro libra .XI. XIII. s. IV. d. ppr.

It. solvi per manus suprascripti Feminelle pro sandalo super quo dictus F. ivit secunda vice pro piscibus portandis .VI. s. ppr.

It. pro portatura piscium ab Insula ad terram .XIV. s. ppr.

It. pro pensione retium in quibus fuerunt missi et portati dicti pisces .III. s. ppr.

It. per manus F. pro tribus someriis conductis ad portandum pisces a lacu ad roccham Montisflasconis .V. s. ppr.

It. solvi per manus dicti F. duobus hominibus de Insula qui iverunt cum eo ed conducendum dictos pisces .IV. s. ppr.

It. sol. per manus dicti F. pro vectura roncini super quo equitavit duobus diversis diebus, quibus dictus F. ivit pro dictis piscibus emendis cum Ciolo Petrucii de Monteflascone .X. s. ppr.

It. sol. per man. dicti F. pro una salma piscium marinorum .III. flor. et med. auri.

It. sol. per man. supradicti F. apud portum Civiteveteris in qua fuerunt empti dicti pisces marim .V. s. ppr.

It. sol. per man. dicti F. tribus vecturariis missis cum tribus someriis ad dictum portum pro piscibus marinis pro .V. diebus quibus steterunt, licet non invenerint nisi tantum unam salmam .V. I. IV. s. ppr.

It. pro uno stario salis pro dicto parlamento .XX. s. ppr.

It. pro tribus salmis carbonum .XLII. s. ppr.

It. pro duobus urceis olei .V. I. X. s. ppr.

It. pro uno barili aceti .XXVI. s. ppr.

It. pro prodimento .CLXII. incisoriorum acquisitorum pro dicto parlamento .IV. I. ppr.

It. pro .LX. vasis victriatis .XX. s. ppr.

It. pro .XII. vasis magnis .XXXVI. s. ppr.

It. solvi suprascripto F. pro .C. sortis seu petiis curtis ficuum .IV. I. ppr.

It. pro .IV. canestris seu paneriis de virgis salicis causa portandi panes carnes et alia comestibilia pro dicto convivio parlamenti .XXII. s. ppr.

It. pro .IV. cestis emptis in quibus fuerunt portati pisces .VIII. s. ppr.

It. pro mile, (et) malis aranciorum .III. I. V. s. ppr.

It. pro funculis et latucis .II. s. ppr.

It. pro duabus funibus necessariis .IX. s. ppr.

It. solvi suprascripto F. pro prodimento .CCCLXXXXI. cictorum de vitro causa bibendi .III. I. IV. sol. ppr.

It. pro uno miliari vegularum sine ipsa pampasiarum (sic) .XXXVI. s. ppr.

It. pro prodimento .CC. parasidum ([3]) acquisitarum ad beccheriam (sic) .III. I. ppr.

[3] Parassis è una specie di tazza. *Du Cange* ha vas escarum a rotunditate dictum.

It. pro portatura dictarum rerum III. s. ppr.

It. pro ponderatura piscium .III. s. ppr.

It. pro petrosillo pro faciendo salsementum .IV. s. ppr.

It. pro pensione dictarum rerum et perditione ipsarum .III. I. IV. s. ppr.

It. dedi Colucie speciario de Monteflascone pro .XXV libris risus habiti ab eodem, ad rationem .XII. den. pro fibra. (.II. I. V. s. ppr.).

It. pro .XXV. libris amidalarum habitarum a dicto Colucia, ad rat .VIII. den. pro libra .XXXVII. s. VI. d. ppr.([4])

It. solvi dicto Colucie pro una libra garioffolorum et canelle .III. I. ppr.

It. sol. dicto .C. pro pretio .X. librarum cuchari albi, ad rat .IX. sol. VI. den. pro qualibet libra .IV. I. .XV. s. ppr.

It. sol. dicto .C. pro pretio duarum librarum piperis, ad rat .XII. sol. VI. Den. pro libra .XXV. s. ppr.

It. dedi dicto C. pro una libra canelle .VIII. s.

It. dedi et solvi dicto C. pro duabus libris zinziberis, ad rat. XII. libr. pro libra .XXIV. s. ppr.

It. sol. dicto C. pro media libra zaffaraminis — XXXIV. s. ppr.

It. sol. dicto C. pro sex libris tretie seu spetiarun, ad rat. IX. s. VI. d. pro libra .LVII. s. ppr.

It. sol. dicto C. pro sex fibris zinziberis confecti ad rat. IX. sol. VI. den. pro libra .LVII. s. ppr.

It. dedi dicto C. pro octo libris confectionum sive specierum que vocantur — *Sconosciuti* — ad rat. IX. sol. et .VI. den. pro qualibet libra .III. I. XVI. s. ppr.

It. dedi dicto C. pro .XXII. libris melis .XXIX. s. IV. d. ppr.

[4] Invece deve dire .XVI. s. VIII. d. ppr.

It. pro duabus libris spetiarum pro dicta clareria, ad rat. XII. sol. pro libra — XXIV. s. ppr.

It. pro .IV. brachiis stamene pro colando clareriam .XIV. s. ppr.

It. solvi duobus joculatoribus qui fuerunt in dicto convivio .XVI. s. ppr.

Summa summarum omnium expensarum factarum occasione dicti par-lamenti ad florenos capit et est .LXXXVII. flor. auri et med.

Item. .CCLIX. I. XVIII. s. VI. d. ppr.

Intr. et exit. n. 253 (car. 76)

Expense parlamenti domini Guichardi

Solvi (ego Berengarius Blasini thesaurarius Patrimonii) Feminelle de Monteflascone de mandato domini rectoris **(**Guiscardi de Comborino) pro pretio infrascriptarum rerum emptarum per eum pro convivio facto prelatis baronibus nobilibus et ambaxiatoribus communitatum civitatum castrorum et locorum dicte provincie et aliis singularibus personis in parlamento facto et celebrato in rocha Montisflasconis per dictum dominum rectorem qui nuper ad regimen dicti Patrimonii venerat, et pro aliis expensis factis per ipsum Feminellam in dicto convivio ex causa dicti convivii facti in loco fratrum Minorum de Monteflascone, quia non potuit ipsum convivium fieri in rocha Montisflasconis pro eo quia dominus cardinalis Ebredumensis legatus in dicta rocha cum tota sua familia residentiam faciebat pecunias infrascriptas, prout infra particulariter continetur.

Anno Domini .MCCCXLVIII. die VIII Februarii solvi dicto Feminelle pro pretio .XX. stariorum grani, ad rationem .XLVI. sol. pro stario. XLVI. I. ppr.

Item pro factura panis de dicto grano facti solvi Cecche Acciarii de Monteflascone .III. I. ppr.

It. quia dictus panis non sufficiebat, expendit pro pretio .MDCCC. panum, ad rat. II. den. pro pane .XV. I. XVI. s. VIII. d. ppr.

It. solvi Marcucio de Celleno pro pretio .XXI. salmarum vini albi empti ab eo, ad rat. XLII. Sol. VI. den. pro qualibet salma .XLIV. I XII. s. VI. d. ppr.

It. pro aportatura dicti vini .VI. I. ppr.

It. solvi Turello de Monteflascone misso Cellenum pro dicto vino emendo, qui stetit cum uno ronzino in eundo stando et redeundo .VI. diebus. I. flor.

It. sol. Colelle Rubei de Monteflascone pro pretio .VIII. salmarum vini rubei empti ab eo, ad rat. XXV. sol. pro qualibet salma .X. I. ppr.

It. pro pretio .LXXX, pittitorum clarete empte a Cola de Urbe, ad rat. II. sol. pro pittito .VIII. I. ppr.

It. sol. Laurentio Guiglelmucii de Monteflascone pro pretio .XII. vitellarum emptarum ab eo, ad rat. III. flor. pro quolibet .XXI. flor.

It. sol. Ricio Follis qui fuit ad Montemaltum ad conducendum dictas vitellas apud Montemflasconem, pro expensis suis et unius equi, ubi stetit in eundo stando et redeundo .VI. diebus .I. flor. cum dimidio.

It. sol. Colelle Nini de Monteflascone pro pretio .III. bovum grossorum emptorum ab eo .XIV. flor. cum dimid.

It. sol. pro pretio .XXXI. montonum seu castronum emptorum in Maritima a diversis personis. ad rat. XL. sol. pro quolibet .LXII. I. ppr.

It. sol. pro pretio .LII. capretorum emptorum per Blasium Canfioni de Monteflascone in castro Blonde, ad rat. IX. sol. VI. den. pro quolibet et pro portatura ipsorum .XXV. I. XIV. s. VI. d. ppr.

It. sol. pro pretio .MCCCCXXVII. librarum carnium porcinarum emptarum a pluribus macellariis, ad rat. VIII. den. pro libra .XLVII. I. XII. s. ppr.

It. sol. pro pre..C. librarum lardi recentis empti a pluribus macellariis, ad rat. XII. den. pro libra .V. I. ppr.

It. sol. pro pre. LXI librarum lardi salsi empti a Blasio Canfioni, ad rat. .XXIII. den. pro libra .IV. I. XI. s. VI. d. ppr.

It. pro pre. CCXX. capponum emptorum Balneoregii, Lubriani, et in diversis aliis locis, ad diversa pretia .LXIV. I. VII. s. ppr.

It. sol. domine Clanoverie et. V. eius soeiabus [sic - sociabus, ndr.] que iverunt Balneoregium et Lubrianum ad emendum dictos cappones, et pro vectura .IV. bestiarum asinorum que portaverunt dicto cappones apud Montemflasconem .III. I. X. s. ppr.

It. pro pre. CX. parium perdicum emptarum in Civitavecchia et Tulfis, ad rat. V. sol. pro quolibet pari XXVII. I. X. s. ppr.

It. sol. Bindo et sociis qui emerunt dictas perdices, et pro vectura et apportatura ipsarum .XX. s. ppr.

It. pro pre. .II. cervarum emptarum a Rubeo Sucapelli de Monteflascone, ad rat. III. flor. cum dimidio pro qualibet .VII. flor.

It. pro pre. XV. salmarum carbonum emptarum a Fuczio de Valentano, ad rat. .X. sol. pro salma VII. I. .X. s. ppr.

It. pro pre .II. leporum .XIV. s.

It. pro pre .XL. brachiorum panni lini grossi pro ferialibus empti a Cicho Diane et domina Agueta Petri Donati, et a pluribus aliis personis, ad rat. III. sol. pro quolibet brachio .VI. I. ppr.

It. pro pre. .LX. librarum casei de forma empti in Viterbio, ad rat. XVI. den. pro libra qualibet .IV. I. ppr.

It. pro pre. MC. ovorum, ad rat. II. den. pro quolibet. IX. I. II. s. ppr.

It. pro apportatura dictorum ovorum de Balneoregio et emptura ipsorum .XX. s. ppr.

It. pro pre. unius salme aceti empti a Tucciarello magistri Cepti .XLVII. s. ppr.

It. pro tagliatura et aportatura .LX. salmarum lignorum a silva Gapti ad Montemflasconem .X. I. ppr.

It. pro .X. salmis lignorum siccorum emptorum a Ceccho Johannis Fornarii de Monteflascone, ad rat. IV. s. ppr. pro qualibet salma .XL. s. ppr.

It. pro pre. unius salme malorum et pirorum emptorum a Blasio Canfioni de Monteflascone .LII. s. ppr.

It solvi Blasio et aliis macellariis qui decoriaverunt bestias pro ipsorum labore .III. I. ppr.

It. pro pre. .II. stariorum salis, empti a Blasio Canfioni de Monteflascone, ad rat. XXVIII. sol. pro stario .LVI. s. ppr.

It. pro pre. .XXXVI. librarum amidolarum, ad rat .III. sol. pro libra .V. I. VIII. s. ppr.

It. pro pre .VI. unziarum garofanorum, ad rat. XXVIII. sol. pro unzia .IX. I. II. s. ppr.

It. pro pre. .X. librarum spetiarum dulcium, ad rat. XXVIII. sol. pro libra .XIV. I. ppr.

It. pro pre. .X. librarum tragerie, ([5]) ad rat. XVIII. sol. III. den. pro libra qualibet .IX. I. XII. s. VI. d. ppr.

It. pro pre. IV. librarum piperis, ad rat. XXI. sol. pro libra qualibet IV. I. IV. s. ppr.

It. pro pre. II. unziarum mostarde, ad rat. XX. sol. pro unzia qualibet XL. s. ppr.

It pro pre. XIV. unziarum zuchari, ad rat. XV. sol. pro libra qualibet XVIII. s. ppr.

It. pro pre. unius libre zafframinum IV. I. X. s. ppr.

---

[5] « Trageria o tragea » è anici o mandorla ricoperta da zucchero. (V. *Du, Cange*, Glossarium). Corrisponde all'italiano « treggèa ».

It. Menicucio de Urbeveteri pro pensione .CCCC. scutellarum et .CCCC. bicheriorum, ad rat. IV. sol. pro centenario in die, quatuor diebus .VI. I. VIII. s. ppr.

It. domine Viterbiensi de Viterbio pro pensione .MCC. talieriorum .M. scutellarum, et. MC. scudellinorum, pro IV. diebus ad rat. IV. sol. in die. XXIX. I. IV. s. ppr.

It. pro emenda .XXVII. librarum bicheriorum fractorum in dicto convivio, ad rat. II. sol. IX. den. pro libra .III. I. XIII. s. VIII. d. ppr.

It. pro emenda .CXL. tagleriorum. .CLXXVIII. scutellarum, .CLXXV. scu-dellinorunn perditorum in dicto convivio, facta compositione de pretio dictarum rerum. VI. I. ppr.

It. pro pre. XXVI. storiarum que fuerunt posite circumcirca coquinam, ad rat. II. sol. pro qualibet. V. I. IV. s. ppr.

It. pro pre. XII. librarum candelarum de seppo pro ardendo in coquina, ad rat. II. sol. pro libra .XXIV. s. ppr.

It. pro pre. III. funium pro ligando vitulas quando fuerunt ducte et occise, ad rat. III. sol pro qualibet. XII. s. ppr. ([6]).

It. Johanni de Senis qui fuit ad Urbemveterem pro infrascriptis utensilibus, videlicet pro pensione .VI. caldariarum de ramine cum toto fulcimento conductarum a Nello Barthe de Urbeveteri pro IV. diebus, ad rat. III. librarum in die .XII. I. ppr.

It. pro portatura ipsarum rerum de Urbeveteri ad Montemflasconem, et pro reportatura ipsarum de Monteflascone ad Urbemveterem .XLVIII. s. ppr.

It. pro emenda unius caldarie fracte in dicto convivio .XXXVI. s. ppr.

[6] Invece è .IX. s. ppr.

It. pro expensis dicti Johannis quando ivit et redivit pro aportandis dictis utensilibus, pro se et uno ronzino, pro. IV. diebus. I. flor.

It. pro vectura duarum bestiarum que portaverunt de Sancto Johanne apud Montemflasconem. II. calderias de ramine commodatas per Preceptorem dicti loci .XII. s. ppr.

It. pro pre. X. canestrarum de virgulis pro tenendo et reponendo panem emptarum in Viterbio, ad rat. IV. sol. pro qualibet. XL. s. ppr.

It. pro portatura dictarum canestrarum de Viterbio apud Montemflasconem .VIII. s. ppr.

It. sol. VI. coquinatoribus, et .XXVI. sogliardis qui steterunt ad coquendum et serviendum in coquina pro predicto convivio, pro ipsorum labore XIII. I. XII. s. ppr.

It. sol. pluribus et diversis personis que portaverunt massaritias oportunas ad locum fratrum Minorum supradictum .XXX. s. ppr.

It. pro pensione .XXIV. parium barrilium conductorum a diversis personis pro VI diebus, ad rat. IV. den. pro pari in die .XLVIII. s. ppr.

It. pro emenda unius paris barilium perditorum in dicto convivio .XII. s. ppr.

It. pro pre. II. clavium et II. serarum positarum in butigleria et coquina. X. s. ppr.

It. pro pre. unius foglete olei .XX. d. ppr.

It. pro pre. .III. lanternarum de osso, ad rat. IX. sol. pro qualibet ipsarum .XXVII. s. ppr.

It. pro pre. IV. librarum candelarum de cera, ad rat. VII. sol. pro libra .XXVIII. s. ppr.

It. pro pre. .VI. brachiorum stamegne empte pro colando sapores, ad rat. III. s. pro brachio .XVIII. s. ppr.

It. pro pre. .XVIII. librarum bullonum pro clavando tabulas et alia neces-saria, ad rat. II. sol. pro libra .XXXVI. sol. ppr.

It. pro pre. D. bullectarum emptarum pro clavando dictas tabulas ne portarentur, ad rat. XVIII. den. pro centenario .VII. s. VI. d. ppr.

It. pro pre .CXVI. vasorum de terra, .XVI. quartaronum magnorum de terra pictorum, emptorum pro propinando vinum et aquam in dicto convivio, ad diversa pretia .III. I. ppr.

It. pro portatura dictarum rerum de Urbeveteri ad Montemflasconem .XXVIII. s. ppr.

It. pro vectura V. bestiarum que portaverunt trapettos et alias res de Viterbio ad Montemflasconem, I. flor.

It. pro pre. unius salme tigellarum de terra portatarum de Viterbio ad Montemflasconem .XII. s. ppr.

It. pro portatura dictarum tigellarum de Viterbio ad Montemflasconem .XXX. s. ppr.

It. pro pre. unius salme lignorum, et quatuor fascium vitium pro faciendo ignem pro calefaciendo aquam pro lavando dicta vasa et massaritias .XII. s. ppr.

It. pro pre. sex mestatororum sive cochearioruum, et duorum staccatoriorum magnorum de ligno ad diversa pretia emptorum. VIII. s. ppr.

It. pro pre .XXIV. astorum de ligno pro assando capretos et aves, ad rat. II. sol. pro quolibet .XLVII. s. ppr.

It. pro salario Blasii Canfioni qui ivit Viterbium et ad Urbemveterem pro conducendo vasa et alia supradicta, ubi stetit in eundo stando et redeundo .VII. diebus, ad rat. IV. sol. IV. den. in die .XXX. s. IV. d. ppr.

It. Vannicello Vannis Dati de Monteflascone pro emenda unius cocallacii et unius ramaioli de ferro, et duorum vasorum magnorum de terra perditorum in dicto convivio .XVIII. s. ppr.

It. pro provisione facta tubatoribus tubettis cornamusis et aliis diversis joculatoribus et cantoribus qui

interfuerunt in dicto convivio, qui fuerunt numero .XII. inter omnes .VI. flor.

It. pro pre. .X. tabularum emptarum pro faciendis mensis in dicto loco, cum ibi non essent mense que sufficerent, ad rat. VI. sol. pro qualibet tabula .III. I. ppr.

It. pro pre. .XII. storiarum emptarum pro faciendo coquinas in claustro dicti loci, ad rat. VI. sol. pro storia .III. I. XII. s. ppr.

It. pro pre. .XXIII. bancharum. pro sedendo, cum ibi non essent banche que sufficerent, ad rat. V. sol. pro bancha .V. I. XV. s. ppr.

It. pro pre. .X. tabularum emptarum pro faciendo tripedes ubi mense posite fuerunt pro comedendo, ad rat. III. sol. VI den. pro qualibet .XXXV. s. ppr.

It. pro pre .XXX. decurrentium emptorum pro figendo dictas storias, ad rat. XVIII. den. pro quolibet .XLV. s. ppr.

It. pro salario Petri de Eugubio, Santulini Andree magistri Cepti, et Rubei de Viterbio, qui serviverunt ad faciendum dictos tripodes, coquinas, caviglerias, et ad reparandum mensas et alia necessaria pro dicto convivio, IV diebus, ad rat .VII. sol. in die .V. I. XII. s. ppr.

It. pro salario magistri Tedeschi .IV. dierum quibus fuit ad faciendum fornaces, ubi vasa in quibus carnes fuerunt cocte fuerunt posita, ad rat. IV. sol. in die .XXVII. s. ppr.

It. pro salario Scotti et Flaviani, qui duobus diebus portaverunt porcillum sive argillam pro faciendis dictis fornacibus; ad rat. IV. sol. cum dimid. pro quolibet ipsorum et die qualibet .XVIII. s. ppr.

Summa summarum omnium expensarum factarum pro dicto parlamento est flor. LIV. libr. DCVII. sol. VIII. den. VIII. ppr.

Ivi, (car. 158).

Expense parlamenti domini Jacobi.

Selvi (ego Berengarius Blasini thesaurarius Patrimonii) ser Jacobo de sancto Quirico notario curie Patrimonii pro pretiis infrascriptarum rerum emptarum per eum pro convivio facto prelatis baronibus nobilibus et ambasciatoribus communitatum civitatum castrorum et locorum dicti Patrimonii et aliis singularibus personis, que convenerunt in parlamento facto et celebrato in rocha Montisflasconis per magnificum militem dominum Jacobum de Gabrielibus de Eugubio rectorem Patrimonii supradicti die .XXII. mensis Julii anni d.ni MCCCXLIX. et pro aliis expensis factis per dictum ser Jacobum in dicto convivio et ex causa dicti convivii pecunias infrascriptas, prout infra particulariter continetur.

Anno d.ni .MCCCXLIX. die .XX. mensis Augusti solvi dicto ser Jacobo pro pretio .VIII. salmarum grani, ad rat. III. lib. et .XIV. sol. ppr. pro salma .XXV. lib. XVIII. sol. ppr.

Item pro pretio .II. salmarum farine empte ad rat. IV. lib. pro salma .VIII. I. ppr.

It. pro factura panis de dicto grano et farina predictis .III. I. XVII. s. ppr.

It. pro pretio .IX. salmarum vini albi empti a Tutio Cellis, ad rat. III. lib. pro salma .XXVII. I. ppr.

It. pro pre. .XVI. salmarum vini rubei empti a dicto Tutio, ad rat. .XLVIII. s. pro salma .XXXVIII. I. VIII. s. ppr.

It. pro pre. .III. salmarum aceti, ad rat. XL. sol. pro salma .VI. I. ppr.

It. pro pre .CCCCLXXX. librarum carnium porcinarum emptarum a Paulo Laurentii macellario, ad rat. XII. den. pro qualibet libra .XXIV. I. ppr.

It. pro pre .MCCCCVI. librarum carnium vitellarum emptarum a dicto Laurentio ad rat. unius flor. pro centenario .XXIV. flor. IV. s. ppr.

It. pro pre .LXXXX. librarum lardi empti a Vannucio piczicarolo, ad rat. XVI. den. pro libra VI. I. ppr.

It. pro pre. .IV. parium polastrorum emptorum per Rubeum castaldum, ad rat. V. sol. IV. den. pro quolibet pari .XXI. s. VIII. d. ppr.

It. pro pre. .IV. parium polastrorum per dictum Rubeum emptorum, ad rat. VI. sol. IV. den. pro pari .XXV. s. VIII. d. ppr.

It. pro pre. unius paris polastrorum .VI. s. ppr.

It. pro portatura dictorum polastrorum a civitate Balneoregii ubi empti fuerunt ad castrum Montisflasconis, et expensis factis per dictum Rubeum .IV. s. ppr.

It. pro pre. .XXXIV. parium pollastrorum emptorum per dictum Rubeum in Griptis, ad rat. IV. s. VIII. d. pro pari .VII. I. XVIII. d. ppr.

It. pro pre. .L. parium pippionum emptorum per dictum Rubeum in dicto castro, ad rat. XVI. den. pro pari .III. I. VI. s. VIII. d. ppr.

It. pro pre. .XIII. parium polastrorum emptorum per dictum Rubeum in Monteflascone, ad rat. VIII. sol. pro quolibet pari .V. I. IV. s. ppr.

It. pro pre. .LVI. parium polastrorum emptorum per Johannem de Mimoia ultra flumen, ad rat. VI. sol. VIII. den. pro quolibet pari .XVIII. I. XIII s. IV. d. ppr.

It. pro pre. .II. parium capponum, ad rat. XIV. sol. IV. den. pro pari .XXVIII. s. VIII. d. ppr.

It. pro vectura equi quem duxit dictus Johannes pro emendo dictos polastros .VI. s. ppr.

It. pro pre. .LXXXVI. parium polastrorum emptorum per Contem de Mimoia ultra flumen, ad rat. V. sol. pro quolibet pari .XXI. I. VIII. s. ppr.

It. pro vectura equi quem duxit dictus Conte pro emendo dictos polastros, qui stetit in eundo stando et

redeundo .IV. diebus, ad rat. VIII. sol. in die .XLVIII. s. ppr.

It. pro pre. .XIV. parium polastrorum emptorum per Corradinum Poli in castro Marthe, ad rat. VI. sol. pro pari .IV. I. IV. s. ppr.

It. pro pre. .XXVX. parium polastrorum emptorum per Mancenta, ad rat. VII. sol. pro pari .X. I. IV. s. ppr.

It. pro retemptura et gubernatura .LXX. parium polastrorum ante dictum parlamentum gubernatorum .VIII. diebus .XX. s. ppr.

It. pro retentura et gubernatura aliquorum edorum gubernatorum ante dictum parlamentum .XIV. s. ppr.

It. pro pre. .C. librarum casei de forma, ad rat. XVI. den. pro libra .VI. I. XIII. s. IV. d. ppr.

It. pro pre .L. salmarum lignorum habitorum a Corradino castellano Marthe, ad rat. III. sol. VIII. den. pro salma .IX. I. III. s. IV. d. ppr.

It. pro pre. .X. salmarum carbonis empti in Valentano, ad rat. XIV. sol. pro salma .VII. I. ppr.

It. pro pre. .M. fiacorum de vitro emptorum in Urbeveteri a Jacobutio spetiario, ad rat. XXXIII. sol. IV. den. cortonensium pro centenario .XVI. I. XIII. s. IV. den. cortonen. in .XI. I. II. s. II. d. ppr.

It. pro pre. unius libre zafframinis empte a dicto Jacobutio spetiario .VI. I. XIII. s. IV. d. ppr.

It. pro duabus libris spetierum dulcium emptarum a dicto Jacobutio, ad rat. XXXII. s. pro libra .III. I. IV. s. ppr,

It. pro pre. duarum cabiarum in quibus dicti flaci portati fuerunt, ad rat. III. sol. IV. den. pro qualibet .VI. s. VIII. d. ppr.

It. pro vectura dictarum rerum portatarum de Urbeveteri ad Montemflasconem .X. s. VIII. d. ppr.

It. pro expensis Baitatie qui fuit pro dictis rebus ad Urbemveterem ac gabella soluta pro dictis rebus in dicta civitate .XIV. s. VIII. d. ppr.

It. pro pre. unius salme melangularum .II. flor.

It. pro pre. .II. stariorum salis .XLII. s. ppr.

It. pro pre. II. salmarum pirorum emptorum a Cecchola piczicaroli, ad rat. XXVI. sol. pro salma .LII. s. ppr.

It. pro pre. .DC. incisariorum emptorum a Jacobucio de Urbeveteri ad rat. VI. lib. XIII. sol. IV. den. pro quolibet centenano .XL. I. ppr.

It. pro pre .IV. concarum novarum de terra pro faciendo sulciam, et pro .XI. cerchiis pro aptando certos barriles ad portandum vinum et aquam .I. flor.

It. pro pre. .IV. salmarum calcis empte pro faciendo fornaces in quibus posite fuerunt caldarie pro coquendo carnes, ad rat. XVI. sol. pro salma III. I. IV. s. ppr.

It. pro aptatura bancarum et tripedum facta per Tuciarellum magistr Cepti .II. flor.

It. pro pre. .VIII. brachiorum panni canavacii empti pro faciendo spatagrobos (sic) coquis, ad rat. IV. sol. pro quolibet brachio .XXXII. s. ppr.

It. pro pre .DC. parassidum emptarum a dicto Jacobucio, ad rat. XL. sol. pro centenario .XII. I. ppr.

Summa summarum solutarum pro expensis dicti parlamenti facti per dictum d.ni Jacobum capit in totum flor .XXIX. auri lib. CCCXXV. sol. XV. den. X. ppr.

Intr. et exit. n. 266, (car. 50).

Expense parlamenti domini Nicolay De la serra.

Solvi (ego Angelus Tavernini Thesaurarius Patrimonii) Vannicello Maccharoni de Monteflascone pro pretiis infrascriptarum rerum emptarum per eum pro convivio facto prelatis baronibus nobilibus et

ambasciatoribus communitatum civitatum castrorum et locorum dicti Patrimonii et aliis singularibus personis que convenerunt in parlamento facto et celebrato in roccha Montisflasconis per magnificum militem dominum Nicolaum De la serra rectorem Patrimonii supradicti, die .XII. mensis Martii .MCCCLII. et pro aliis expensis factis per dictum Vannicellum in dicto convivio et ex causa dicti convivii pecunias infrascriptas, prout infra particulariter continetur.

Anno d.ni .MCCCLII. die .XII. mensis Martii solvi dicto Vannicello pro pretio .VIII. salmarum grani, ad rationem .V. lib. ppr. pro salma .XL. I. ppr.

Item pro conciatura dicti grani et factura panis de dicto grano .IV. I. X. s. ppr.

It. pro pre. .III. stoiarum in quibus fuit positus dictus panis, ad rat. VIII. sol. pro qualibet .XXIV. s. ppr.

It. pro pre. .IX. salmarum cum dimidia vini rubei empti a Fantotio de Monteflascone, ad rat. III. lib. XVI. sol. pro qualibet salma .XXXVI. I. II. s. ppr.

It. pro pre. .IV. salmarum vini albi empti a Tuciarello Cole Cialdi de Monteflascone, ad rat. IV. lib. IX. sol. pro qualibet salma .XVII. I. XII. s. ppr.

It. pro salario Tacche de Monteflascone unius diei quo servivit ad portandum totum dietum vinum de burgo Montisflasconis ad dictam roccham .XII. s. ppr.

It. pro pre. unius salme foglie portate de Balneoregio per Thomassum de dicto loco, computata portatura predicta .IV. I. IX. s. IV. d. ppr.

It. pro pre. .MCC., librarum tincharum et luciorum emptorum a Zolello de Insula (Marthana), ad rat. XXII. den. pro libra .CX. I. ppr.

It. pro pre. .CCL. librarum piscium scotarum minutarum emptarum a dicto Zolello, ad rat. XVI. den. pro libra .XVI. I. XIII. s. II. d. ppr.

It. pro pre .CLXI. librarum piscium lascharum emptarum a dicto Zolello, ad rat. XII. den. pro libra VIII. I. .I. s. ppr.

It. pro pre. .LXVI. anguillarum insalatarum emptarum a Vannutio de Urbeveteri habitatore Montisflasconis, ad rat. IX. sol. VI. den. pro qualibet. .XXXI. I. VII. s. ppr.

It. pro salario .VI. asinorum qui portaverunt supradictos pisces de lacu ad Montemflasconem, ad rat. V. sol. pro quolibet asino .XXX. s. ppr.

It. pro pre. unius starii salis empti a Sanctucio Ciocti de Monteflascone .III. I. X. S. ppr.

It. pro pre .XXV. petictorum olei empti a diversis personis, ad rat. VI. sol. pro quolibet peticto. VII. I. .X. s. ppr.

It. pro pre. unius starii nucium .XXX. s. ppr.

It. pro pre .XIV. unciarum spetierum dulcium emptarum a Cepto Vegli de Monteflascone pro faciendo vinum claretum. ad rat. III. sol. pro uncia .XLII. s. ppr.

It. pro pre. unius libre zucchari alli empti a Salvato de Orto pro ponendo in cialdis .XXVIII. s. ppr.

It. pro pre. XIV. librarum mellis empti a supradicto Cepto pro faciendo dictum vinum claretum, ad rat. XX. den. pro libra .XXIII. s. IV. d. ppr.

It. pro pre. medie libre piperis empti a dicto Cepto pro faciendo dictum vinum claretum .XXI. s. ppr.

It. pro pre .III. librarum tragee empte a dicto Cepto, ad rat. XL sol. pro libra .VI. I. ppr.

It. pro pre .IV. unciarum zinziberis empti a dicto Cepto pro faciendo saporem, ad rat. III. sol. VI. den. pro uncia .XIV. s. ppr.

It. pro pre .VIII. librarum amindolarum emptarum a dicto Cepto pro faciendo saporem, ad rat. III. sol. pro libra .XXIV. s. ppr.

It. pro pre. III. librarum spetierum dulcium emptarum a dicto Cepto, ad rat. XXXVI. sol. pro libra .V. I. VIII. s. ppr.

It. pro pre. II. unciarum cum dimidia zaffaraminis empti in Viterbio, ad rat. XXXVI. sol. pro qualibet uncia .IV. I. X. s. ppr.

It. pro pre. L. salmarum lignorum emptorum a dicto Vannicello, ad rat. VIII. sol. pro salma .XX. I. ppr.

It. pro pre. IV. brachiorum et unius quarti stamegne empte pro colando sapores, ad rat. VIII. sol. pro brachio .XXXIV. s. ppr.

It. pro pre. XV. brachiorum panni canapatii empti a Salvato de Orto pro faciendis sparagrappis cocorum qui coquerant cibaria pro dicto convivio, ad rat. VII. sol. pro brachio .V. I. V. s. ppr.

It. pro pre. C. librarum dictorum emptorum a dicto Salvato, ad rat. IV. sol. VI. den. pro qualibet libra .XXII. I. X. s. ppr.

It. pro pre. CCLXX. parassidum emptarum in Viterbio. ad rat. XII. den. pro qualibet .XIII. I. X. s.

It. pro pre. CCCLXXXXVI. incisoriorum emptorum in dicto Viterbio, ad rat. II. sol. VI. den. pro quolibet incisorio XLVIII. I. X. s. ppr.

It. pro pre. VI. pignatarum magnarum de terra emptarum in Viterbio pro coquendo cibaria pro dicto convivio .IV. I. XVI. s. ppr.

It. pro pre. II. pignatarum de terra mediocris forme, ad rat. X. sol. pro qualibet .XX. s. ppr.

It. pro pre. VI. quartaronum magnorum de terra pro tenendo vinum in

diriczatorio ([7]) emptorum in dicto Viterbio, ad rat. VI. sol. pro quolibet .XXXXI. s. ppr.

[7] « Diriczatorium o dressatorium » è armadio o tavola ove si tengono i vasi della mensa (V. *Du Cange*). Ivi furono riposti sei grandi recipienti « quartarones » pieni

It. pro pre. L. panatarum emptarum in dicto Viterbio pro propinando seu miscendo vinum et aquam in menyis pro dicto convivio, ad rat. XX. den. pro qualibet .IV. I. III. s. IV. d. ppr.

It. pro pre. IV. concarum magnarum de terra emptarum in dicto Viterbio pro faciendo gelatinam de piscibus, ad rat. XII. sol. pro qualibet XLVIII. s. ppr.

It. pro pre. III. canestrorum magnorum emptorum in dicto Viterbio pro ponendo et levando panem de mensis dicti convivii, ad rat. XIV. sol. pro quolibet XLII. s. ppr.

It. pro pre. V. fuscellarum magnarum emptarum in dicto Viterbio pro tenendo parasides et incisoria de dictis mensis, ad rat. XIV. sol. pro quolibet III. I. V. s. ppr.

It. pro vectura omnium dictarum rerum portatarum de Viterbio apud Montemflasconem per famulum Preceptoris sanctorum Johannis et Vectoris .XLII. s. ppr.

It. pro provisione facta Brunello, Tuciarello Laurentio et Riccio coquis qui coquerunt cibaria pro dicto convivio, ad rat. unius flor. pro quolibet IV. flor.

It. pro provisione facta .X. soglardis qui portaverunt ligna et ministraverunt alia necessaria dictis coquis, ad rat. X. sol, pro quolibet .V. I. ppr.

It. pro salario Vannicelli, Scagni et Freschi de Monteflascone qui portaverunt aquam in coquinam pro dicto convivio, ad rat. VI. sol. pro quolibet .XII. s. ppr.

It. pro provisione facta dicto Vannicello Maccharoni, Anthonio et Matheo Butii qui faerunt in buctiglaria ad tradendum toballias sciectos parassides incisoria sal panem et vinum et alia necessaria

---

di vino, che poi veniva mano mano travasato nei più piccoli « panate » che erano sulla mensa.

servientibus in dicto convivio, ad rat. .XXX. sol. pro quolibet .IV. I. X. s. ppr.

It. pro salario Cucie que lavit tobalias et tobaglectos ac lengerias mutuatas per speciales personas pro ponendo in mensis pro dicto convivio .XX. s. ppr.

(Summa expensarum, .IV. flor. CCCCLIII. lib. IX. sol. II. den. ppr.

Degno di nota è innanzi tutto come, quantunque abbastanza frequenti fossero le occasioni di questi banchetti, non si tenesse poi l'occorrente per servirli, e si dovesse perciò ogni volta prendere il tutto a nolo a Orvieto o a Viterbo; più notevole ancora la gran quantità di oggetti che in ogni banchetto andavano perduti o rotti, e che si dovevano indennizzare al fornitore: in quello del 1348 si perdettero, fra le altre cose, 140 piatti, 353 tra scodelle e scodelline, e 28 libbre di bicchieri! Ciò indusse alla fine a cambiar sistema, ed infatti nei due ultimi banchetti si comprarono tutte le stoviglie necessarie, che furono date in custodia a speciali persone, incaricate di consegnarle ai servi.

Le diverse epoche dell'anno in cui sono tenuti i banchetti ci danno ragione delle diverse qualità dei cibi, e della prevalenza degli uni sugli altri. Nell'inverno si fa più uso di carne porcina, di capponi, capretti ecc. e si gusta anche qualche buona pietanza di selvaggina come cinghiale, lepri, cerve e pernici, queste ultime ora dalle nostre campague scomparse: nel Maggio si consuma molta carne di castrato; e nel Luglio si fa strage di pollastri e vitelli. Di Quaresima, quantunque i banchetti fossero tenuti di Domenica, non si mangia carne: il vicino lago di Bolsena somministra pesce in abbondanza, e cioè le famose anguille assai gradite, secondo Dante, a Martino IV, e, secondo i registri camerali, a tutti i papi francesi, che se ne facevauo spedire grandi quantità in Avignone; lucci di tutte le grandezze, tinche, lasche, trote.

Questo pesce viene in gran parte comprato all'Isola Martana, forse per il minor prezzo, non mancandone invero a Montefiascone stesso e ne' paesi vicini. Per il banchetto del 18 Marzo 1341 fu fatta anche venire una salma di pesce di mare da Civitavecchia, dove non fu possibile trovarne in maggior quantità. Il pesce si usava cucinare anche alla gelatina, il manicaretto preferito dal sullodato Martino IV, facendolo cuocere entro

buon vino, e poi versandovi sopra il detto vino, dopo averlo però fatto bollire e consumare, e averlo condito con zafferano e altre spezie, e colato, e lasciato freddare. ([8]) II banchetto dell'8 Settembre 1333 venne servito con cibi di grasso e di magro, i religiosi e molti altri in quel giorno sacro alla Natività di Maria astenendosi dalla carne – Principali condimenti sono il lardo e l'olio: si fa molto uso di salse e savori; molto consumo di uova, niente di latte.

Si beve ordinariamente vino bianco e rosso. Pel precitato banchetto fu comprato a Corneto, allora porto di mare di primo ordine, una salma di greco che, compreso il trasporto, venne a costare otto libbre e dodici soldi paparini, quasi il triplo di quello che costava allora il vino comune. Del famoso moscatello di Montefiascone nessun ricordo. Più volte viene servito certo liquore dolcissimo detto « vinum claretum » o « clarea » che si faceva con miele, spezie dolci, e pepe — Dopo il pranzo si distribuiscono confetture, denominate una volta, in lingua volgare *Sconosciuti.*

Il vino, il grano, le carni vengono comprati da diverse persone in diversi luoghi, quelli naturalmente preferendosi ove più abbonda il genere richiesto, ed è più mite il prezzo; così il pollame viene per la maggior parte comprato a Bagnorea, e pel banchetto del 22 Luglio 1349 anche nei paesi di là dal Tevere. Si consuma inoltre, quando ve n'è, il vino e il grano prodotto dai terreni camerali, nonché la selvaggina e gli animali delle più varie specie (*encenia*), che parecchi Comuni erano tenuti di offrire in determinate epoche, avanzo di usanze feudali, alla curia del Patrimonio.

Nei prezzi delle principali derrate troviamo da un'epoca all'altra differenze sensibili. Il grano che nel Maggio 1333 valeva dodici soldi paparini lo stajo, nel Febbraio 1348 si pagò quarantasei soldi, perdurando la gran carestia di cui è cenno anche nelle cronache orvietane sotto l'anno antecedente; ([9]) ed una salma che nel Gennaio 1336 costava due libbre e quattro soldi paparini, nel Marzo 1352 si pagò cinque libbre, cominciando già nel Patrimonio a infierire la carestia, prodotta dalla guerra che vi aveva acceso Giovanni Di Vico. Il vino che nel 1336, anno di abbondanza e di pace, valeva una libbra di paparini la salma, compreso il trasporto da Celleno

---

[8] V. il *Libro della Cucina del secolo XIV* (Bologna, 1863), pag. 28.
[9] *Gualterio,* Discorso istorico annesso alla Cronaca di Montemarte, vol. I. pag. 117.

e Bagnorea, nelle altre epoche oscillò intorno alle tre libbre, e nel 1352 si pagò fino a quattro libbre e otto soldi. Generalmente è più caro il bianco che il rosso — Anche fra i prezzi delle diverse carni si possono istituire interessanti confronti. Così pure le uova che nel Settembre 1333 costavano nove soldi al cento, nel Febbraio 1348 furono pagate due denari l'una, ossia più di sedici soldi al cento.

Fra le spese è registrata anche quella della legna per cuocere le vivande; però nel Febbraio 1331 si bruciarono trenta salme delle cento che il comume delle Grotte aveva mandate per la festa di Natale, come suo speciale obbligo, alla curia del Patrimonio; e nel 1336, e nel 1348 se ne trassero parecchie salme dalla selva già appartenuta al tiranno viterbese Silvestro Gatti, e confiscata, come tutti i beni di lui, alla Camera apostolica.

I banchetti erano qualche volta rallegrati da musici e giocolieri. In quello del Febbraio 1348 ne intervenne una bella compagnia di dodici. Risiedeva in quest'epoca nella rocca di Montefiascone il legato pontificio card. Bertrando *de Deus, e* perciò il banchetto non fu potuto tenere nel gran salone della rocca stessa, oecupato dal legato e da' suoi famigliari, e si tenne invece nel refettorio dei frati Minori.

Fu questo banchetto il più numeroso di tutti. Non essendo bastato il pane fatto con venti staja di grano, si dovettero comprare altre 1900 pagnotte. Furono inoltre nel medesimo consumate 29 salme di vino, 3 bovi, 7 vitelli, 31 montoni, 57 capretti, 220 capponi, 220 pernici, 2 cerve, 2 lepri, 1427 libbre di majale, 161 libbre di lardo, 1100 uova ecc. ecc; furono presi a nolo 1200 taglieri, 2500 fra scodelle e scodelline, ma soli 400 bicchieri!; vi servirono 6 cuochi e 27 sguatteri. Tutto ciò ne attesta di una schiera ben numerosa di commensali, e quindi d'intervenuti al parlamento poc'anzi celebrato per la venuta del rettore Guiscardo *de Comborino,* e quindi ancora di uno stato del Patrimonio, tra quel continuo divampare di ribellioni, abbastanza tranquillo e sottomesso alla Chiesa; al parlamento invero i ribelli non si presentavano — Il più modesto banchetto fu quello del 16 Maggio 1333: esso però non seguì ad un parlamento vero e proprio, ma ad un colloquio che tenne Filippo *de Cambarlhac* coi soli nobili e ambasciatori dei Comuni, appena nominato vicerettore: il solenne parlamento che egli tenne dopo la sua nomina a rettore si chiuse, come tntti gli altri, con un non meno solenne ... *magnificat.*

DOCUMENTO DI URBANO V SUL MERCATO DI BOLSENA

in "Bullettino" della Società Storica Volsiniese, n. 28-29
Orvieto 1901, p. 263.

Il soc. ANTONELLI comunica l'autentico documento di Urbano V (a.1368) tratto dal Regesto Pontificio Avignonese (Archiv. Vat. Urban. V vol. 20 - carte 413) per il mercato di ogni sabato a Bolsena che ci dice: "I Bolsenesi avevano esposto ad Urbano V: *quod castrum Bulseni Urbevetane diocesis in Patrimonii S. Petri in Tuscia provincia consistens ex eo victualibus precipue rebusque aliis humanis usibus oportunis retroactis consuevit habundare temporibus, quod commercialis observantia fori, de ipsius provincie rectoris licentia singulis sex mensibus renovanda, solita est ibi cunctis diebus dominicis celebrari*"; ma che però molte volte o per assenza del rettore o per altre cause riusciva loro difficile ottenere la rinnovazione della detta licenza. - Annuendo ai loro voti, Urbano V con Breve del 13 Nov. 1368 concesse loro: "*ut sine dicti rectoris seu alterius cujuscumque assensu observare ac celebrare forum hujusmodi, et quibuscumque ecclesie romane nequaquam rebellibus specialiter vel generaliter a terris dicte provincie Patrimonii exulantibus vel bannitis convenire ad illud, et tam eis quam illis alia licita commercia invicem de rebus quibuslibet facere, contrahere ac etiam exercere omnibus diebus Sabatinis, quacumque apostolica constitutione seu consuetudine contraria nequaquam obstante, impune ac libere valeant iure, camere cuicumque debito per omnia semper salvo.*"

LA CHIESA DI S. FLAVIANO IN MONTEFIASCONE
in “Cosmos Catholicus”, III, Roma 1901, pp. 705-713.

La chiesa di S. Flaviano in Montefiascone, situata alle falde del monte nel luogo ove sorgeva l'antico borgo che da essa si nominava, è monumento mirabile di arte romanica e gotica dei meglio conservati e tuttavia dei meno conosciuti d'Italia. Incerte le sue origini. Una prima notizia se ne ha in una bolla di Leone IV dell’852; circa due secoli dopo, nel 1032, la lapide in versi leonini, tuttora esistente nella facciata, ci narra di una ricostruzione in quell’anno compiuta, ed accenna ad una duplice rovina della chiesa vetusta; altri due secoli e mezzo dopo, sul cominciar del 300, documenti da me rintracciati nei Regesti di Bonifacio VIII e Benedetto XI ci danno notizie di nuovi e grandi restauri, per cui la chiesa, si ridusse alla forma che ha tuttora, e cominciò ad ornarsi di affreschi. I secoli successivi vi lasciarono pur molte tracce, il 400 e il 500 in qualche saggio di splendida pittura, i susseguenti nelle solite orribili deturpazioni, per cui fu dato di calce agli affreschi dai colori smaglianti, al cinereo delle colonne, al mirabile intaglio dei capitelli, vi furono appiccicare stuccature all'ingiro, eretti altari barocchi, aperti grandi finestroni onde tutta fu invasa dalla luce profanatrice. Seguì un periodo di abbandono, durato fino ai tempi nostri, nel quale l’umidità vi fece guasti irreparabili. Oggi l'amore e il culto delle cose antiche tornati in onore, l'han già fornita di qualche importante restauro, come la rimozione della terra addossata al lato posteriore che mise alla luce la bella struttura dell’abside in grossi parallelepipedi, la raschiatura dell’intonaco dalle colonne, lo scoprimento di alcuni affreschi: ma ben maggiori ne meriterebbe per essere restituita all’antica bellezza artistica, e preservata da ulteriori danni. Valga questa breve descrizione, e, più, le incisioni che l'accompagnano, a mostrare la singolare importanza di questo monumento.

Si compone esso di un grande edificio a due piani, di tre navate ciascuno e senza transetto, con una grande apertura nel mezzo che li mette in comunicazione. Questa forma dovette aver fin dalla primitiva sua origine, o almeno fin dalla ricostruzione del 1032, della quale si conserva ancora parte notevolissima, specie nelle colonne di varia forma e grandezza, che sostengono gli archi a tutto sesto in ambedue i piani, ornate quelle dell’inferiore di svariati capitelli a complicate volute, i quali formano, per il

loro stato di perfetta conservazione, una delle principali attrattive del monumento. Notiamo in particolar modo fra essi quello della terza colonna a destra, ove sono scolpite, in due delle facce, due goffe figure umane, una delle quali si tocca con una mano il mento ed ha sopra quest'enigmatica scritta:

BARBAM
MIRANTES AULAM NOSTRAM
RESPICITE

e l'altra ha, pur sopra, queste ancor più misteriose parole:

AULE SUM CUSTOS P(*ER*)
SCULTUM DELUDERE STULTO.

La pianta della chiesa è come quella di tutte le chiese romaniche, affatto irregolare. Misura metri 18 di larghezza per 29 di larghezza [sic - lunghezza, ndr.].

La porta volge ad oriente, ma la sua forma archiacuta ci attesta della sua rifazione sin all'inizio del secolo XIV, in cui fu ricostruita anche parte del tempio rovinato, oggi perfettamente distinguibile, per il diverso stile, dall'altra rimasta in piedi, e cioè tutto il lato anteriore fino alla grande apertura intercomunicante di cui si è detto. In questo spazio l'arco a sesto acuto ha sostituito quello a tutto sesto, ed è notevolissima la diversa forma delle due prime colonne scanalate: il medesimo poi nel piano superiore appare ancor più nettamente delimitato dai due archi che si dipartono dalle due prime colonne (ultime pel riguardante che vi sale dall'inferiore) fino alla parete, con sì brusco distacco dalla leggiadra file degli altri. Tracce di gotico si vedono bensì anche in altre parti della chiesa.

Il piano inferiore, che era quello anticamente officiato, e dove riposa il corpo del martire Flaviano, conserva meglio del superiore l'antica fisionomia. Perfettamente nudo in origine, con l'unico altare, ai primi albori dell'arte nuova cominciò a rivestirsi di opere pregevoli. Una prima fu il ciborio in pietra, incavato nella quarta colonna a destra, di gotico disegno all'esterno, graziosamente ornato, coi simboli dell'Eucaristia, il calice,

l'ostia, e, sul vertice, il sole raggiante. È opera del secolo XIII, eseguita probabilmente subito dopo il miracolo di Bolsena, quando la Santissima Eucaristia cessò dal tenersi custodita in luoghi reconditi, e si ripose in cibori alla vista di tutti, a fianco dell'altare. Un bel monumento sepolcrale, pur gotico, più tardi ridotto ad altare e dipinto, è nella parte a sinistra. Ma le opere più notevoli furono le pitture che tutte ne adornarono le pareti e le curve degli archi, e che solo pochi anni fa rividero in parte la luce di sotto all'intonaco che le nascondeva. Appartengono evidentemente ad artisti ed epoche diverse. Le migliori fin qui scoperte ed abbastanza conservate sono nella parete del lato destro, dove in alto campeggia *La Crocifissione*, che ricorda la giottesca di Assisi, e al di sotto si svolgono scene della vita di San Nicolò di Bari, che pure ricordano, benché in proporzioni ridotte, attesa l'angustia dello spazio, quelle del San Francesco, attribuite al Giottino, ed un bel San Flaviano vestito da guerriero fra due altre sante in ricco abito regale che si rivedono pure in un compartimento vicino insieme a un angelo, e che non si sono potute finora identificare. Segue nell'altra sezione di parete, dopo il pilastro, di epoca più tarda, la figura di un papa in abito pontificale, con un sole raggiante nel petto, e sopra il capo la scritta: *Beatus Urbanus pp…*, che ha dato luogo a discussioni per stabilire se si tratti del quarto o del quinto Urbano, del primo essendo nel San Flaviano stesso altre memorie, come in appresso si dirà, ed avendo egli inoltre istituito la solennità del *Corpus Domini*, glorificazione della SS. Eucaristia, che i Padri chiamano, come l'Uomo-Dio che in essa vivo e vero si contiene, Sole del cielo cristiano (si ricordi il sole sopra il descritto ciborio): il secondo avendo avuto effettivamente culto sugli altari, per il che sembra meritevole più propriamente del titolo di beato, ed avendo lasciato a Montefiascone eterna memoria di sé con l'erigerla in città e cattedrale. Io mi dichiarai altrove, per il primo, per gli accennati riflessi, prescindendo anche dal considerare che quella grassa e rubiconda figura mal si convenga a rappresentare l'austero benedettino Urbano V. Nella parete di fianco alla porta sono riprodotte, su noti motivi, l'*Annunciazione*, la *Natività* e *l'Adorazione de' Magi*, mentre nell'alto di un'absidiola, che è nella parete stessa, troneggia il Redentore, che ha ai lati e al di sotto figure di apostoli, santi e personaggi mitrati in adorazione. A sinistra della porta gli affreschi scoperti sono evidentemente di più rozza mano. In alto si rivede la Crocifissione, ma non è più la scena commossa e popolata dell'altra; qui è il solo Cristo fra quattro stecchite

figure. In basso scene della vita di Santa Caterina, che insieme a San Nicola fu una delle sante predilette dai pittori medioevali. Poche altre tracce di pitture, e il resto, che dev'essere pur molto, nascosto ancora sotto lo strato della calce. Quando fu scoperto sin qui si deve all'iniziativa di un Comitato di cittadini che si valse dell'opera di esperta persona: il resto spetta ormai al Governo, il quale però fece giustamente osservare essere necessario prima di tutto compiere i lavori atti a liberare la chiesa dall'umidità, onde le pitture, che la calce protegge, non vengano irreparabilmente danneggiate, All'opera, dunque, e qualche cosa si faccia, essendo ormai qualche diecina d'anni che dal Governo cui spetta la conservazione dei monumenti, per questo nostro, che è dei più insigni del medioevo cristiano, non è stato speso più un soldo.

Continuando nella descrizione della chiesa, meritano un. cenno le cappelle che, in tempi posteriori, si andarono costruendo dal lato sinistro, nella prima delle quali, ora ridotta a sagrestia, si scorgono nella vôlta tracce di pitture, probabilmente di scuola peruginesca, dalle quali, specie da una testa di Redentore, spira tutto il fascino della nostra grande arte; nelle successive sono un bel San Sebastiano dipinto all'encausto, ed una soave Madonna, col nome a caratteri gotici della committente; evvi anche la vasca ottagonale in pietra ove anticamente si amministrava il battesimo per immersione. Altro di notevole nella chiesa inferiore non è, tranne una pietra tombale artisticamente rozza, ma bacchicamente celebre, sulla quale fu ricamata, non si sa in qual epoca, la nota leggenda dell'*Est Est*, ossia di quel prelato tedesco, buongustaio di vini, che percorrendo l'Italia, ed avendo dato ordine a un servo che lo precedeva di lasciare la scritta *Est*, ov'era il vino migliore, giunto a Montefiascone, e trovata questa scritta ripetuta tre volte, bebbe tanto di quel vino, che ne morì, e, quasi ad illudersi di assaporarne ancora dopo morto, volle che sulla sua tomba se ne versasse ogni anno un barile. Il servo ne avrebbe fatta scolpire sulla lapide la figura, ed appostavi la famosa iscrizione, che si riproduce qui testualmente.

EST · EST · EST · PPR · NIU
EST · HIC · JO · DEUC · D.
MEUS · MORTUS · EST

e che fu generalmente letta e stampata

EST EST EST PROPTER NIMIUM
EST HIC JOHANNES DEUC DOMINUS
MEUS MORTUS EST

Il Deuc poi, in diverse edizioni, diventò De Fuch, ed anche Fugger e, di fantasia in fantasia, qualche ameno ci dette a bere perfino esistere tuttora in Germania una famiglia Fugger, discendente dal quell'illustre beone! Cresce il mistero e si pon mente che la famosa iscrizione, più o meno capricciosamente letta, che va per le bocche di tutti, non è punto quella esistente sulla pietra tombale, che sola avrebbe potuto darci qualche certa notizia sulla persona ivi sepolta, e che era affatto illeggibile fin dal 1687, epoca in cui la vide il Molléro che ne fece oggetto di dotta dissertazione, ma è scolpita in un informe sasso aggiunto, non si sa quando, alla pietra stessa. Un fatto è bensì certo che la leggenda, che tale unicamente è, non avendosi nessuna storica notizia di tutto quello che si racconta, ha percorso il mondo, e ha dato celebrità grande al moscatello falisco, il vino per eccellenza, *Est Est Est!* Ed un altro fatto è altresì certo e deplorevole che la pietra tombale ha sofferto molto per i danni del tempo e dell'umidità, per il che, ad impedire che la figura del re dei beoni vi addivenga affatto irriconoscibile, sarebbe acconcio rimuoverla dall'umido pavimento, sotto il quale hanno imputridito fino a trent'anni fa i cadaveri di quasi tutto il paese, e collocarla a muro nella parte più asciutta ed illuminata della chiesa ove si potrebbe anche meglio osservare.

Per due scale laterali, poste in fondo, si sale al piano superiore, che è quello oggi officiato, e dove, per comodità del pubblico, furono aperte due porticine nel muro posteriore, sopra l'abside, essendo questo il lato che guarda la città di Montefiascone, interrato fino all'altezza del detto piano, probabilmente quando fu aperta la strada in forte salita che mena alla città. Qui l'antico è addirittura sopraffatto dalle deturpazioni degli ultimi secoli. La chiesa, che anche nel tetto e nelle mura ebbe subito forti restauri, appare trasformata; urta il contrasto fra quel grande e adorno altare che è in fondo, e la semplice ara, visibile anche dalla chiesa inferiore, che Urbano IV fece costruire nel 1262 ad onore della Vergine e di vari santi, e che, racconta l'epigrafe appostavi, consacrò con le proprie mani, insieme a parecchi cardinali, arcivescovi e vescovi, il 14 ottobre di quell'anno. Anche quest'ara fu imbrattata da stucchi, per armonizzarla in qualche modo col rinnovato

ambiente, e solo pochi anni fa venne restituita alla sua nudità primitiva, insieme alla cattedra papale che le è di fronte, svelto e leggiadro lavoro in peperino che ci richiama alla gentile arte cosmatesca. Una scalinata conduce ad una loggia esterna, che sovrasta gli archi del.maggiore ingresso, deturpata anch'essa da una tettoia, la quale, insieme al campanile che le sorge sopra, concorre potentemente a sfigurare la bellezza della semplice e severa facciata, Il lavoro di ripristinamento di questo piano superiore andrebbe certo condotto con molto amore e diligenza, ma sarebbe tale da fare onore all’artista che lo avesse eseguito, come a chi rievoca distrutte armonie, e con membra scomposte ricompone l’immortale opera dell’arte.